



Avviso a tutti i giudici: «Da due anni sto facendo un lavoro molto approfondito. Quando avrò raccolto tutti i dati,



se emergeranno irregolarità nei processi riguardanti personaggi politici, chiederò gli opportuni

provvedimenti». Roberto Castelli, ministro della Giustizia (Lega Nord). "Il Sole 24 ore", 22 maggio

## Medievale annuncio tv: mi assolvo da solo

Berlusconi fa identificare giovani Ds di fronte alla Rai. Da Vespa si lancia in un febbrile monologo. Vuole una commissione sul caso Sme (per cui è indagato) e insulta Prodi: maschera dei comunisti

### L'intervista

Fassino: gravi colpi alle istituzioni noi non lo lasceremo tirare diritto



Il premier non ha il senso dello Stato usa le commissioni come clava contro l'opposizione

Domenica gli elettori possono lanciare un segnale forte al governo che punta a spaccare l'Italia

ANDRIOLO A PAGINA 4

Marcella Ciarnelli

ROMA Berlusconi a «Porta a Porta», parte prima. Gioca in difesa il premier anche se si esibisce in campo amico. Fa la vittima, si lamenta per gli attacchi della sinistra, non nasconde anzi esibisce il consueto disprezzo per i suoi avversari politici. Piero Fassino e Francesco Rutelli, «due buontemponi che hanno fatto una bella puntata di Drive in...», che nello stesso salotto, la sera precedente, hanno puntualmente elencato tutte le mancanze del governo e cerca di dimostrare che invece lui ha mantenuto tutte le promesse fatte, e anche di più.

Anche se poi, al dunque, anche il fascicolo appositamente stampato alla bisogna gli servirà a poco, perché lì dentro poco c'è.

SEGUE A PAGINA 3

Gianni Marsilli

ROMA Funzionò due anni fa, perché non riprovarci? E vai con la scrivania di ciliegio, quella dove B. vergò il famoso «contratto con gli italiani», e vai con una bella gigantografia del contratto in "toile de fond", e vai con il notaio Vespa lì di fianco, sorridente e premuroso e intenerito, e persino simpaticamente dispettoso, perché gli mette sotto il naso il "Libro Bianco" di due anni di governo redatto dall'opposizione di sinistra (un quaderno appunto tutto bianco, non una data, non un rigo: vergine, lilliale), glielo consegna e B. ne scorre le pagine con un sorrisino d'intesa, e l'altro intende e sorride anch'egli, tutti e due sorridono, che roba questi comunisti, adesso glielie cantiamo in coro, ne facciamo un boccone, e B. comincia subito dicendo quanto l'avesse divertito la puntata di "Drive in" andata in onda la sera prima.

SEGUE A PAGINA 3



Silvio Berlusconi prima della trasmissione «Porta a Porta» Foto di Corrado Giambalvo/Agf

### L'appello

CITTADINI  
VI CHIEDIAMO  
DI NON  
TACERE

Antonio Tabucchi

Il nostro Paese sta vivendo un momento critico senza precedenti. Leggi confezionate su misura per esponenti del governo, disprezzo del Parlamento, attacchi alla Costituzione, aggressioni alle Istituzioni, occupazione della televisione di Stato, pronunciamenti contro la Magistratura uniti all'incapacità di affrontare i veri problemi della giustizia, sfide al capo dello Stato, attuazioni di destrutturazione di tutta l'istruzione pubblica e dell'Università, violenze e minacce verbali verso i non consenzienti da parte dei dipendenti mediatici del presidente del Consiglio hanno condotto l'Italia, da parte dell'attuale governo, a una tensione sociale e politica mai vista nel dopoguerra.

Una naturale forma di ottimismo ci induce sempre a pensare che peggio di così non sia possibile. Ma il peggio può arrivare all'irreparabile.

Gli anni che la nostra Repubblica ha vissuto nel dopoguerra ci insegnano che si è cercato, in certi momenti, di condurre il Paese verso l'irreparabile. La lista sarebbe lunga. Ricordiamo soltanto Piazza Fontana, l'Italicus, Piazza della Loggia, la P2, le bombe alla stazione di Bologna, i vari tentativi di colpo di Stato non riusciti, fra cui quello sventato da Moro nel 1963, il delitto Moro, la strage dei Georgofili. Quando i problemi del Paese non si volevano o potevano risolvere in maniera trasparente e democratica, "qualcosa" agiva nell'ombra per trascinare la nazione verso pericolose avventure.

Noi pensiamo di doverci rivolgere direttamente ai cittadini, a quella opinione pubblica che in ogni paese civile è garanzia di continuità della vita democratica. La presenza, la testimonianza, la voce e soprattutto la vigilanza dei cittadini sono oggi il solo strumento di tutela della nostra libertà. L'ostinazione di testimoniare ciò che accade in Italia ci terrà legati all'Europa e impedirà l'autismo e l'isolamento che alcune forze politiche tentano di creare intorno al nostro Paese. A tutti coloro che come noi pensano che questo sia un momento grave, impegnandoci a non tacere, chiediamo di non tacere.

Antonio Cassese  
Don Luigi Ciotti  
Tullio De Mauro  
Inge Feltrinelli  
Laura Firpo  
Alessandro Galante Garrone  
Enzo Marzo  
Diego Novelli  
Jacqueline Risset  
Paolo Sylos Labini  
Antonio Tabucchi  
Nicola Tranfaglia  
Gianni Vattimo  
Elio Veltri

Il presidente di Confindustria attacca la magistratura e sull'articolo 18 dice: se vince il no cambiamo tutto

## D'Amato fa il portavoce del premier: «L'economia affonda? Colpa dei giudici»

ROMA Basta con i processi «politici». Con questo appello il leader di Confindustria si rivolge all'Assemblea di Viale dell'Astronomia. Silvio Berlusconi, in prima fila, apprezza. D'Amato attacca Cofferati e la Cgil sull'articolo 18. Al governo: «Subito la riforma delle pensioni».

DI GIOVANNI MASOCCO A PAG 6

### Iraq

L'Onu revoca le sanzioni. Si dimette il generale Franks

MAROLO REZZO ALLE PAGINE 13-14



### L'INDUSTRIALE FOTOCOPIA

Rinaldo Gianola

In un momento drammatico per l'economia e per la tenuta sociale del Paese ci saremmo aspettati dal presidente della Confindustria, in occasione dell'assemblea annuale degli imprenditori, un'analisi profonda e onesta della crisi. Ci saremmo aspettati una riflessione sul collaterale con il governo di centro-destra perseguito in questi anni senza risultati apprezzabili per gli industriali.

SEGUE A PAGINA 31

### Dizionario Einaudi

## FASCISMO, UN REGIME MODELLO

Bruno Gravagnuolo

Si, alla fine possiamo ben dirlo. Questo Dizionario del fascismo Einaudi è senz'altro «oltre». E senz'altro «dopo» il revisionismo, termine che l'opera curata da Sergio Luzzatto e Victoria De Grazia si incarica di depurare dalla sua carica contudente. E in che senso è oltre e dopo? Lo si capisce sfogliandolo, consultando le sue voci trasversali, a cui danno il loro contributo anche autori di destra. Ma soprattutto in base a una constatazione. Malgrado la varietà di strumenti e di posizioni, un'orientamento c'è nel Dizionario. E ben preciso rispetto alla stagione defeliciana, pur feconda nel porre «domande giuste», sul Regime e la sua natura.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Maria Novella Oppo

Ex voto

In vista dell'Enciclica che Berlusconi avrebbe pronunciato giovedì dal soglio di Porta a porta, mercoledì sera Francesco Rutelli e Piero Fassino sono stati ammessi all'augusta presenza di Bruno Vespa, il quale ha promesso loro di riferire al sommo premier alcune domande inerenti le pessime condizioni del Paese Italia. In veste di giornalista dipendente era presente in studio anche il direttore di Panorama Carlo Rossella, che faceva le veci dell'editore-padrone, non potendo al momento né lustrargli le scarpe, né coprirgli la pelata con pietà pelosa. Ma, a proposito del famoso posticcio, applicato alla testa di Berlusconi in copertina, siamo venuti a conoscenza della indegna persecuzione comunista messa in atto dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia nei confronti del direttore di Panorama. L'accusa contro Rossella parla, figurarsi, di discredito provocato alla stampa italiana, già screditata nel resto del mondo per soggezione nei confronti del padrone unico. Ma, a difesa di Carlo Rossella, da onesti avversari dobbiamo riconoscere che non di toupet si trattava, ma di ex voto tricolore per grazia ricevuta.

### L'inchiesta di Chelazzi

CANALI SOMMERSI  
TRA MAFIA E POLITICA

Saverio Lodato

Si comincia a capire qualcosa. Gabriele Chelazzi, da parecchi anni, aveva smesso di credere alle versioni ufficiali che circolavano sulla cattura di Totò Riina. Il boss dei boss, arrestato il 15 gennaio del 1993, era stato venduto allo Stato dai vertici di Cosa Nostra, nel corso di una stagione della trattativa che era cominciata qualche mese prima della strage di Capaci, addirittura con lo stesso Salvatore Riina. E che poi era invece proseguita

con Bernardo Provenzano. E Riina era stato sacrificato in quest'ultima logica di scambio che prevedeva la fine dello stragismo, l'immersione e l'invisibilità della nuova mafia. Il tutto avrebbe dovuto tradursi - e i fatti ci dicono che il «patto» sino a oggi è stato mantenuto - in un salvacondotto per Bernardo Provenzano il garante della nuova linea.

SEGUE A PAGINA 11

### LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



Andrea Camilleri  
"Un giorno, in campagna, andavo a spasso con un mio nipotino"

testi di:  
Anna Serafini, Maria Rita Parsi  
Daniela Calzoni, Silvana Amati  
Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo" curata dall'Arciragazzi di Palermo

dal 31 maggio con l'Unità a 3,10 euro in più

Natalia Lombardo

ROMA Nuova ondata di promesse elettorali, clamorose bugie e risvolti trabocchetto, scodellati da Silvio Berlusconi sulla scrivania di ciliegio rilucidata di fresco nel salotto di Bruno Vespa. Un inganno per tutti: l'abolizione dell'Irap sarà «controbilanciata» dal «ritorno all'antico con la tassa sui contributi sanitari». Insegue Rosy Bindi, della Margherita: «Torna la tassa sulla salute» abolita nel '97. Ecco la vera novità. Berlusconi abbia un po' di pudore», dopo che per due anni il governo ha «deteriorato il sistema pubblico» in «assenza totale di una politica sanitaria».

Da padrone incontrastato a «Porta a Porta», il presidente del Consiglio presenta il conto di un governo a metà strada che si sarebbe mosso «in anticipo», pur affogando nell'incolombabile (quanto falso) «buco» nei conti «che ci costa in interessi 150mila miliardi di vecchie lire». Eredità dell'Ulivo, «scomode» come Palazzo Chigi, che vuole lasciare per una sede più aurea. E, per risollevare i consumi, come gli ha chiesto la Confindustria, il premier plaude agli spot in tv (linfa vitale anche per Mediaset) e tira fuori una formula dall'antico sapore autarchico per incrementare il «turismo interno»: un decreto cha da giugno «mobilita l'Alitalia, treni e musei, per invogliare al turismo culturale». Non solo è caduto lo slancio ai Beni culturali dato dai ministri Veltroni e Melandri, non solo la Patrimonio Spa svende i beni di Stato, ma il consumo degli italiani è fermo: nel 2002 è cresciuto solo dello 0,4%, i prezzi volano e l'inflazione non si contiene.

Berlusconi promette nuovi tagli delle tasse «per tutti» (e non solo per Totti...). In realtà dopo un anno e mezzo, secondo un dossier elaborato dall'Ulivo, sono state tagliate le tasse per 7,5 miliardi di euro (nel '98 e '99 il governo D'Alema tagliò 8,5 miliardi di tasse, nel 2000 con Amato 20mila). La «finanza creativa» di Tremonti ha portato a un disavanzo sul Pil del 2,3%, il pareggio del bilancio è slittato al 2006. L'Italia è al 39esimo posto nell'indice di competitività 2002 del World Economic Forum (era 26esima nel 2002). Il mezzogiorno resta penalizzato: Tremonti ha ridotto gli stanziamenti per il Sud di circa 2 miliardi di euro nel triennio 2003-2005; bloccato il bonus alle imprese per la nuova occupazione al Sud. Sono aumentate le imposte alle imprese con l'eliminazione della Dit, lo

“ Per l'esponente della Margherita tornerà l'odiosa tassa sulla salute. Per il resto solo generiche promesse. Smentite dai fatti come accade da due anni



D'Alema: ha paura di perdere le elezioni. Usa i temi dell'anticomunismo per nascondere agli italiani il fallimento della sua azione di governo”

## Unica certezza: più tasse per tutti

Il premier annuncia: finisce l'Irap, ma nuovi contributi sanitari. Bindi: «Toglie ai poveri per dare ai ricchi»

sgriavo fiscale sul capitale reinvestito, sostituito dall'inutile «Tremonti bis». Il «sommerso» non è emerso se non per circa 2.600 imprese sulla promessa di

far venire a galla 900mila lavoratori al nero. Il «condono tombale»? Una «decisione volontaria» degli italiani, secondo il premier... Altro che volontario,

oltre a legalizzare l'illegalità, anche chi aveva già pagato le tasse verso allo Stato questa sorta di «pizzo», per non incappare nei controlli più severi del fisco,

sugli ultimi sette anni. «Aboliremo l'Irap», è la nuova telepromozione dal set di «Porta a Porta». Certo «è un po' difficile». Ecco il traboc-

chetto: se si tolgono alle regioni le tasse sulle attività produttive («62mila miliardi di vecchie lire»), la carenza dovrà essere «controbilanciata». Esu chi pesa-

rà? sulla sanità. «Si conferma la linea di Berlusconi», continua Rosy Bindi, «toglie ai poveri per dare ai ricchi. Vira misure che non servono né all'economia né ai cittadini. Abbia più rispetto per i pensionati al minimo e tutte le famiglie alle quali è stato tolto anche il reddito minimo di inserimento». Già le regioni del Polo hanno reintrodotto il ticket sanitario. Per le famiglie la spesa farmaceutica nel 2002 è stata di 336 milioni di euro, tutti a carico dei cittadini, dato che la copertura pubblica scenderà al 62,5%. La riduzione dell'Irpef nel 2004? «Stiamo ragionando...», afferma il premier con cautela. In realtà

l'Irpef è stato finora ridotto di un punto ma a vantaggio di alcuni soggetti a scapito di altri, che hanno pagato di più. È vago anche sull'Irpeg, si limita ad annunciare una riduzione del 33% «quest'anno». Aveva promesso il calo di Irpef e Irpeg nel 2003, ricorda Pinza, della Margherita, «ora ammette che non può farlo». In compenso si rilancia lo slogan «dentiere di Stato» (fantasma).

I progetti dei governi ulivisti erano «obsoleti», secondo Berlusconi. Snocciola scadenze e pone prime pietre dal Mose in laguna al levante, ma le famigerate Grandi Opere sono ferme, gli stanziamenti ridotti del 6,1%. Il passante di Mestre? «I lavori inizieranno entro la primavera 2004», impossibile rispettare la scadenza nel 2007. La Variante di Valico? «Bloccata» anche quella dall'Ulivo e dai Verdi... Il «suo» governo ha trovato 1200 miliardi per far partire i lavori, ancora fermi. La Salerno-Reggio Calabria? Grande opera infinita, il termine è slittato al 2008.

Tirate le somme, il presidente Ds, Massimo D'Alema, vede un Berlusconi all'attacco per paura «di perdere le elezioni»: «Il presidente del Consiglio usa i temi dell'anti comunismo per nascondere agli italiani il fallimento della sua azione di governo». Una destra «gestita come un'azienda», che «non rappresenta il Paese e non è in grado di governarlo. Non c'è stato un esecutivo così ostile al Mezzogiorno come quello di Berlusconi», conclude D'Alema. La Margherita insorge soprattutto in difesa di Romano Prodi: «Inqualificabile» è il commento di Arturo Parisi, parole da «disperato» per Tiziano Treu; per Francesco Rutelli «Berlusconi non governa il paese e vive in una quotidiana, ossessiva polemica, aggredendo i suoi avversari»; invece dei risultati gli italiani, secondo il presidente della Margherita, si prendono «vittimismo ed aggressività».



Berlusconi davanti alla cartina delle strade e infrastrutture che doveva realizzare, a destra mostra il «Contratto con gli Italiani»



## Ciampi cerca di garantire il semestre Ue

Salisburgo, il capo del governo è un tema imbarazzante. Una giornalista austriaca lo fa presente, il Tg1 la censura

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**SALISBURGO** È il giorno dei fuori programma e dell'imbarazzo. Il giorno del più autorevole e stimato italiano costretto a rispondere sul conto del più imprevedibile dei suoi cittadini. Episodio che è solo un assaggio di quel che potrà accadere da ora in poi a ogni momento in giro per l'Europa in vista dell'inizio del semestre di presidenza italiana dell'Unione. Carlo Azeglio Ciampi ha appena finito, ieri alle 16 a Salisburgo, a margine del convegno annuale dei diciassette capi di Stato della Mitteleuropa, una mini-conferenza stampa riservata ai cronisti italiani. Vietato affrontare «temi di politica interna».

Sotto il tricolore che segna il posto per il briefing della delegazione

italiana in un salone della Residenza dei principi-vescovi, al centro del quale troneggia un pianoforte a coda, il presidente ha appena finito di pronunciare qualche parola di circostanza. Fa per congedarsi, quando una giornalista austriaca gli si avvicina e, in un italiano elementare ma chiaro,

Sono convinto che l'Italia affronterà con consapevolezza il semestre

pone rispettosamente la «questione delle questioni». Che riguarda Berlusconi. Cioè: «Il presidente del Consiglio italiano è pronto a fare il presidente dell'Unione, quando i valori della giustizia e della legge sono fondamentali per l'Europa?». È pronto?

Insomma, se proprio vogliamo tradurre in parole più dure, che cosa mai ha a vedere quello lì con l'Europa? Ma non c'è alcuna aggressività nella domanda. Che è stata posta semmai in tono accorato, per l'evidente curiosità di capire il punto di vista del capo dello Stato italiano sull'anomalia che il suo paese rappresenta sul piano della legalità. E Ciampi si rifugia in un lungo giro di parole, che non vuol suonare come una difesa d'ufficio, ma che in qualche modo anche valorizza il ruolo dell'Italia: «In Italia vi è sempre stato un comune

sentire sull'Europa, largamente condiviso dall'opinione pubblica, e tra le forze politiche, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Per questo motivo sono convinto che l'Italia affronterà con consapevolezza il semestre». E aggiunge, quasi a suggerire al governo un approccio meno provincialistico verso una scadenza cruciale: «... Affinché il semestre sia un successo. Non un successo per l'Italia. Ma un successo per l'Europa». Un monito, piuttosto preoccupato: «Non si può perdere un semestre così importante, in cui matura tutto ciò che è già avvenuto precedentemente: il lavoro della Convenzione è necessario che venga completato nel semestre europeo, per dare spazio alla conferenza intergovernativa...».

Impossibile strappare, in questo

gelo, risposte sul cosiddetto «lodo Maccanico». Qualche disponibilità maggiore del solito c'è, invece, ad affrontare quello che prevedibilmente sarà il nodo più scottante del «semestre», cioè la possibilità effettiva di riannodare i rapporti con Francia e Germania, proprio da parte di fronte politica che spetta per turnazione a un capo di governo tra i più ambigui partecipanti alla «coalizione dei volenterosi» fedelissimi di Bush nella crisi irachena. È stato uno dei temi politici maggiormente sentiti nel corso di questa prima giornata del «meeting» austriaco. E in conferenza stampa plenaria uno dei diciassette presidenti radunati a Salisburgo, il polacco Kwasniewski, aveva appena cercato di coprire sotto la sabbia la definizione sprezzante che di là dall'Oceano ha bollato i governi critici con l'invasione dell'Iraq come la

«vecchia Europa»: «Definizione sbagliata», ammette il polacco. Ciampi è ancor più netto: «Non la condivido affatto».

Semmai è vero che «in campo economico l'Europa non si innova abbastanza, non ha dato seguito alla creazione della moneta unica con

In campo economico l'Europa non innova abbastanza, non c'è una politica economica comune

una politica economica comune, mentre in chiave politica ha fatto moltissimo dalla fine della guerra in poi».

Il semestre non può essere giocata, dunque, in chiave di subaltermità, è fondamentale il rapporto transatlantico, così come il recupero dell'unità: «La posta in gioco è l'avvenire dell'Europa e il suo ruolo sulla scena mondiale». Tutti noi, e «in primo luogo la presidenza italiana» dovremo sentirci «chiamati a esercitare somma responsabilità nella cura di interessi autenticamente europei». In primo luogo, la presidenza italiana. Somma responsabilità. Ha tutta l'aria di un memorandum.

Quest'oggi altra conferenza stampa. Salvo contrordini. (Per cominciare, l'imbarazzante domanda della collega austriaca è stata «oscurata» dal Tg1 delle 20).

ROMA «Cos'altro deve accadere? E pensare che l'avevo chiesta io la commissione d'inchiesta sulla Sme...». Il senatore a vita Francesco Cossiga ne prepara una delle sue per il momento in cui arriverà nell'aula di palazzo Madama l'emendamento della maggioranza per la sospensione dei processi alle autorità dello Stato. Se la rida quasi, prefigurando l'effetto: «Mi sarei divertito di più se avessero tirato diritto con un decreto legge. Sarei potuto andare persino a un girotondo...».

**Si pronuncerà contro?**

«Ecome. Sarebbe incostituzionale se la sospensione fosse approvata con legge ordinaria, e anticostituzionale se dovesse ripresentare un decreto. Per questo invocherò l'intervento del Capo dello Stato perché non promulgli la legge e la rinvi al Parlamento. Sempre che l'esimio presidente del Senato non mi toglia la parola per la quarta volta».

**Finalità della sospensione?**

«Ero o sono a favore di un provvedimento che, nell'interesse del paese, metta

Per l'ex presidente un decreto sarebbe incostituzionale. «Commissione d'inchiesta sulla Sme? L'ho proposta io, ma se ne discute dopo il semestre europeo»

## Cossiga: «Berlusconi segue la strada peggiore»

al riparo la dignità, il prestigio e l'autorevolezza del capo dell'esecutivo durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Questa è una finalità giusta, ma da raggiungere con mezzi corretti. Ho presentato una proposta di legge per tenere al riparo questi sei mesi: una sorta di interpretazione autentica del legittimo impedimento. A me pareva la via più semplice».

**Berlusconi non accetta più i suoi consigli?**

«Quando mai? Si fa trionfo dei pareri dei suoi legali senza accorgersi che, per un politico, quella che si appresta a seguire è la strada peggiore: basta uno schizzo di fango. Forse non si è nemmeno accorto che è solo dopo essere stato assicurato dai propri consiglieri della inutilità di quella

soluzione che il capo dello Stato ha dato il suo consenso».

**In tal caso, come la mettiamo con il semestre italiano dell'Unione?**

«Berlusconi potrebbe togliere dall'imbarazzo se stesso, l'opposizione e, soprattutto, il capo dello Stato, anzi d'accordo con quest'ultimo, affidando ad altri, ad esempio a Gianni Letta o - meglio ancora - a Beppe Pisanò il compito di guidare il governo, e quindi rappresentare l'Italia a livello internazionale».

**Invece, brاندisce la commissione d'inchiesta sulla Sme contro Romano Prodi. La copia?**

«Una cosa è l'iniziativa di un parlamentare, altra quella del capo della maggioranza. Comunque, io che avevo proposto

la commissione per dissipare tutte le ombre che lambiscono i due principali rappresentanti dell'Italia sulla scena europea, per coerenza non potrei dire di no. Ma chiedo che il Parlamento ne discuta dopo il semestre europeo. Poiché Sarebbe inevitabilmente un processo parlamentare a Prodi, ritengo che nel semestre il presidente della Commissione europea debba avere la stessa protezione che riconosco al presidente del Consiglio».

**Ma avrà sentito il leghista Cè, l'altro giorno alla Camera far eco alla «voce», già ripresa proprio da lei, di un passaggio a governi tecnici, per avvertire che non c'è questo spazio. Come dire: altrimenti, elezioni anticipate?**

«Ho sentito e inteso. Ma mi permetta, prima, di puntualizzare che la voce da me raccolta si riferiva e eminenti scenari allo studio del Quirinale. E, poi, di assumere altri punti di riferimento. Non concordo con Sergio Cofferati quando afferma che Berlusconi si dovrebbe dimettere solo perché sotto processo, bensì con Anna Finocchiaro che richiama il principio della presunzione di innocenza. Invece, concordo pienamente con Cofferati quando sostiene che, in caso di condanna, il premier dovrebbe dimettersi immediatamente. Aggiungo che si dovrebbe dimettere lo stesso qualora fosse condannato non giudiziariamente ma solo moralmente, nella motivazione della sentenza di condanna degli altri o in quella della prescrizione nei suoi

confronti. Naturalmente, secondo i principi della legge elettorale voluti dal centrosinistra, a queste dimissioni dovrebbe seguire lo scioglimento delle Camere».

**È un modo di rigirare la frittata?**

«No, semmai un modo di segnalare che mai come in questo momento la giustizia interseca la politica...».

**E viceversa. Le dice niente l'ispezione della Finanza al Tribunale di Milano?**

«Se è per questo, trovo del tutto fondate le proteste dell'Associazione nazionale dei magistrati. Sono perlopiù imprudenti in un momento estremamente delicato dal punto di vista politico e giudiziario. Né serve che il ministro dell'Economia dichiarerà che nulla ne sapeva. Perché in regime

parlamentare il ministro è responsabile di tutto e si sottrae a questa sua responsabilità destituendo chi ha disposto iniziative che egli disapprova. Detto questo...».

**Dopo il colpo al cerchio arriva quello alla botte?**

«Solo per rilevare che non funziona il sistema di spesa per la giustizia. Credo si dovrebbe adottare il modello americano, dove si stabiliscono le somme necessarie per il funzionamento della giustizia, lasciando poi che sia l'organo di autogoverno a gestirle al di fuori di qualunque controllo che non sia interno alla magistratura. Eviterei solo il rischio che la maggior parte delle somme siano attribuite a stipendi e indennità, visto il livello delle richieste formulate dall'ANM che, se accolte, mi spingerebbe a chiedere l'adeguamento dell'assegno del Presidente della Repubblica a quello di giudici vincitori di concorso».

**Conclusioni?**

«Grande è la confusione sotto il cielo. Ma, diversamente da Mao, non credo che la situazione sia eccellente».

Segue dalla prima

In fin dei conti ancor meno del libro di tutte pagine bianche che i giovani della Sinistra giovanile, figlio «di un'opposizione illiberale» hanno cercato di distribuire all'ingresso Rai di via Teulada, prima di essere allontanati dalle forze dell'ordine, dopo essere stati identificati come è ormai abitudine per chiunque si permetta di contestare il premier. E che il presidente del Consiglio, facendo un clamoroso autogol, ha sventolato in trasmissione dandogli una pubblicità che altrimenti non avrebbe avuto.

Berlusconi a «Porta a Porta», parte seconda. La voce diventa roca, il premier, scuro in volto e non solo per il cerone, affronta la questione giustizia. Fa minacce non tanto velate a proposito della vicenda Telekom Serbia che «fu tutta una tangente, un fenomeno che deve essere investigato fino in fondo, un affare nero su cui fare luce». E annuncia, per rincarare la dose, l'istituzione di una Commissione parlamentare sulla vicenda Sme in cui lui stesso è imputato. Dimostrando, ancora una volta, la pericolosa propensione a piegare gli strumenti della democrazia a propri fini personali. Nel frattempo, se gli impegni istituzionali glielo consentiranno (ma tanto lui se ne ha bisogno se ne organizza uno al minuto) l'11 giugno sicherà a Milano «per fare dichiarazioni spontanee che sono molto temute perché racconterò situazioni di cui non io, ma altri hanno da temere».

Il messaggio è chiaro. Indirizzato in modo pesante a Romano Prodi che della vicenda Sme è stato protagonista e che all'epoca della questione Telekom Serbia era presidente del Consiglio. Ma anche all'attuale Capo dello Stato che nello stesso esecutivo era super ministro dell'Economia. Butta la pietra, nasconde la mano il presidente del Consiglio. E giustifica la sua assenza fino ad ora al processo Sme come un gesto di cortesia nei confronti del Presidente della Commissione europea «perché ricordando quelle vicende non avrei potuto non toccare la posizione personale di Prodi». Questo non significa che «nel semestre a presidenza italiana noi non potremo collaborare in modo proficuo». Bisognerà vedere se sarà possibile dato che, passati pochi minuti, il premier non ci ha pensato su due volte ed ha bollato Prodi, possibile candidato dell'Ulivo nelle politiche del 2006. «Come una maschera che copre l'essenza della coalizione di centrosinistra che è strutturata ancora da uomini che conservano intimamente delle idee che fanno parte di una ideologia che è la dottrina comunista». Aggiungendo di non comprendere le ragioni per cui il partito di maggioranza relativa della coa-

“ Monologo del presidente del Consiglio alla presenza di tre giornalisti. «Se sarò condannato, cosa immotivabile, non mi dimetterò»



Chiede che le Camere blocchino i processi; la separazione delle carriere e due Csm. «Contro chi viene assolto in primo grado non si dovrà più fare appello» ”

# A “Porta a porta” tre passi nel delirio

La rabbia di Berlusconi. Che invoca una commissione d'inchiesta sulla Sme. E proclama: Telekom Serbia fu una grande tangente

lizione, cioè i Ds, non esprimo loro il possibile premier, facilitandolo così nella becera propaganda anticomunista. «Sono le regole di una coalizione» tenta di spiegarli il direttore del «Messaggero», Paolo Gambescia che con il suo collega del «Sole 24ore», Guido Gentili, ha assistito al silo-

quo di Berlusconi, con la regia amichevole di Bruno Vespa. Dunque, le due ore di spot, sono state utilizzate dal premier che fa sapere di avere anche l'abitudine di parlare con gli alberi di ulivo che «non mi rispondono e sono di pessimo umore perché scelti a simbolo della sini-

stra» per non dare risposte a tutte le obiezioni sollevate per interposto conduttore da Fassino e Rutelli. Ad obiezioni motivate non sono arrivate che le risposte propagandistiche. Loro dicono che niente è stato fatto, che nessun impegno è stato mantenuto, che il Sud ancora soffre dei

problemi di sempre, che la pressione fiscale non è stata allentata, che le grandi opere come il Mose a Venezia non sono che «pietre annegate in laguna», che molti giovani sono ancora disoccupati. Berlusconi si arrabbia. «Non è colpa mia, c'è la congiuntura internazionale» ed anche quel

buco nel bilancio lasciato dalla sinistra che da un po' di tempo aveva il buon gusto di non citare. Ma il diluvio di parole ha messo anche il punto fermo, almeno ad oggi, su alcune questioni di rilevante importanza. Del processo Sme si è detto. Sul cosiddetto Lodo Maccanico il

premier ha inferito una imprevedibile, fino a pochi giorni fa e cioè fino all'altolà di Ciampi, pugnala all'amico e sodale Cesare Previti. «Le Camere dovrebbero poter fermare le indagini nei riguardi di un parlamentare quando ci sia il sospetto che nei suoi riguardi ci sia il fumus persecutoris» però, i partiti della maggioranza hanno raggiunto un accordo: «Il cosiddetto lodo Maccanico, che escludo possa venir approvato per decreto, non sarà esteso ai coimputati dello stesso reato ma varrà solo per le alte cariche istituzionali. Avverrà con un emendamento che sarà presentato al Senato

quando comincerà l'iter parlamentare». Ce n'è anche per i giudici che per Berlusconi sono innanzitutto quelli di Milano che, come già fecero nel '94 stanno tentando di dare un'altra spallata al governo

no. Basta con le toghe rosse che non si sono voluti recare a Palazzo Chigi («un palazzo scomodo») per ascoltarlo ma lo hanno costretto ad andare in tribunale per un processo, lui ne è convinto «che non può concludersi che con un'assoluzione perché è impossibile scrivere una sentenza senza prove». E comunque, lo dice a chiare lettere «se dovessi essere condannato resterei al mio posto, continuerei assolutamente a svolgere il mio ruolo». Dimenticando, a proposito di quello che per lui è bon ton, che i giudici di Palermo, che il viaggio l'hanno pure fatto a Roma l'hanno fatto, se ne dovettero tornare a mani vuote perché lui si avvale della facoltà di non rispondere. La ricetta contro i giudici comunisti e non è pronta: separazione delle carriere. Pubblici ministeri dipendenti direttamente dal ministro. Due di tutto, compreso l'organo di autogoverno. Un Csm per i giudici ed un altro per il Pm. Con la fine del processo al primo grado se la sentenza è di assoluzione e la possibilità di ricorrere in appello se si è stati condannati.

Da premier a tour operator, Berlusconi ha anche reso nota l'intenzione di far approvare in Consiglio dei ministri un pacchetto di iniziative che dovrebbero favorire i consumi e consentire a prezzi contenuti viaggi in Italia e verso l'Italia in modo da cercare di uscire dal pantano di una economia sempre più soffocata ed a cui le iniziative di tremonti non hanno portato neanche un po' di ossigeno. Ottimismo, questa la ricetta che Berlusconi ammannisce quando ormai gli italiani sono a letto da ore. Copiata dal presidente americano Roosevelt. «Dovrei dire ai cittadini: uscite di casa, abbellite le vostre aiuole, mandate i vostri figli a scuola con i vestiti nuovi. Il compito del governo non è certo quello di diminuire una fiducia che già non c'è». E questa è l'unica sacrosanta verità.

Marcella Ciarelli

Volevano consegnargli un «libro bianco» sulle sue promesse e ragazzi della sinistra giovanile. Identificati e allontanati ”



Prodi è una maschera che copre l'essenza del centrosinistra, la dottrina comunista. C'è Rifondazione e c'è un partito che deriva dal Pci ”



Escludo categoricamente un decreto legge per il Lodo Maccanico. Che riguarderà solo le cinque alte cariche dello Stato ”



Berlusconi nello studio Rai di «Porta a Porta» durante la registrazione della puntata di ieri sera, in alto Prodi e Maccanico

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Segue dalla prima

Rutelli e Fassino come le tette e i culi della sua trasmissione cult, no, questo non lo dice, ma insiste sul «Porta a porta» di mercoledì sera chiamandolo «Drive in», in modo che il messaggio subliminale passi, penetri ben bene nella coscienza del telespettatore: la sinistra è una vecchia soubrette, e i suoi leader ballerine di fila. E Vespa sorride, e lui sorride.

Non si può certo dire che Vespa la sera prima avesse passato il tempo ad azzannare Rutelli e Fassino, come non si può veramente dire che ieri sera si sia prostrato a pelle di leopardo davanti al presidente del Consiglio. La cosa è più sottile. Cortesia inappuntabile nel primo caso, ma fredda come quando si riceve un lontano parente inviso e fastidioso, con il quale bisogna tuttavia salvaguardare i rapporti perché senza cosa dirà la gente. Cortesia inappuntabile anche nel secondo, ma calda e affettuosa come quella che si riserva allo zio d'America. Io zio Silvio che era partito tanto tempo fa e che adesso è tornato, ricco sfondato e soprattutto generoso e sempre così simpatico. Un ringhiante Carlo Rossella nel primo caso, armato di una copia dell'Unità per denunciarne i crimini e di un volantino di Forza Italia per vanterne le immense virtù, e soprattutto mollato nel dibattito fin dal primo momento ad infastidire i polpacci dei due ospiti. Un volenteroso Paolo Gambescia nel secondo, ammesso appena dopo un'ora di monologo di B., e rapidamente zittito quando a Vespa è parso che osasse interloquire veramente: «Sono io che interro-

# Zitto e mosca, altro che Vespa

Dalla scrivania di ciliegio un monologo torrenziale. Ma il premier sembra, benché veemente, in difficoltà

il caso

## UNA FARSA IN SALSA LUSSEMBURGHESE

Sergio Sergi

Per favore, potrebbe illustrarmi il programma della visita del presidente del Consiglio Berlusconi nel Granducato? «Guardi, chi se ne occupa è in riunione». Ci sono volute 24 ore perché i poveri addetti del CIP (Centro Informazione Stampa) si riavessero dallo shock dopo aver saputo, mercoledì sera, che Berlusconi si sarebbe precipitato, con tutto il suo seguito, tra i bastioni del Lussemburgo. Arriva? In pieno week-end? E chi trova? Le banche sono chiuse. Che urgenza c'è? Finalmente, ieri sera, sul sito ufficiale del governo è apparso l'annuncio: «Visita di lavoro del presidente di turno dell'Unione a partire dal 1 luglio 2003». Che, se si vuole, è un'elegante presa per i fondelli in salsa lussemburghese. Ma ineccepibile. Dunque sbarcherà domani, nel deserto più assoluto, e soltanto la cortesia del premier Jean-Claude Juncker poteva far premio sulla sacralità del fine settimana. L'incontro d'urgenza si terrà al Castello di Senningen, costruzione storica. Arrivo previsto, secondo la tabella di Palazzo Chigi, alle 11-11.30. Ore 12 al Castello ci saranno il povero Juncker (in tuta da jogging?) e il

ministro degli esteri, Lydie Polfer (tranquillo, cavaliere, Polfer è il cognome, non la polizia ferroviaria). Dopo l'aperitivo, la Polfer sarà allontanata perché non avrebbe con chi parlare visto che non ci sarà Frattini.

Già, la delegazione. Si dice, come da tabella preparata dal portavoce Bonaiuti, che sarà così composta: presidente Berlusconi, onorevole Bonaiuti, consiglieri diplomatici Castellaneta, Valentini (interprete), De Luca, Bruni e Archi, Cioccolini, Tambone (cassa), Gasparotti, Sante Elia, Articoli (fotografo ufficiale), Chiofalo (telecomunicazioni), uomini delle scorte, Signor Parodi (maggior-domo). Di supporto: ambasciatore Campanella, consigliere De Cerchio, Signor Nigro (autista), Signor Fontana, Signor Pagoni (cassa Lussemburgo), in collegamento con Tambone per i pagamenti richiesti, i componenti dell'equipaggio dell'aereo. Grande assente, Vattani, ambasciatore presso l'Unione, trattenuto a Bruxelles dalle quote latte. Il tema dell'incontro quasi top-secret: «La Convenzione e altre tematiche europee non meglio specificate». È sparita la mediazione di Berlusconi in favore dei «piccoli paesi» europei. E poi? Dalle 15.15 sino alle 16 ci sarà una conferenza stampa. E poi, forse la partenza? E che fretta c'è? Alle 18, su richiesta di Palazzo Chigi, si svolgerà una seconda conferenza stampa al Castello «per i giornalisti italiani». Si vede che la prima sarà per i lussemburghesi i quali, essendo sabato, non lavorano perché la domenica i giornali non escono. Però, lunedì, che fior di resoconti sulla storica giornata. Da transennare le edicole.

go il presidente del Consiglio!». Insomma, le due serate elettorali (perché di questo si tratta, più che dello stato di salute degli italiani: domenica si vota, e poi ancora in giugno) sono sembrate costruite in modo da non offrire materia d'indagine alla Commis-

sione di vigilanza. Ma vuoi mettere un «traino» come lo 007 in prima serata ieri sera su Rai 1, anche se a qualcuno dev'esser sfuggito che il protagonista è un magnate di sistemi satellitari e stampa scritta che sogna una terza guerra mondiale...

La par condicio ne esce tutta pesta e dolorante, ma tecnicamente (immaginiamo) difendibile, il che dimostra appunto i limiti formali, convenzionali e artificiosi di quell'istituto. Ne esce a pezzi invece la democrazia sostanziale: c'era stato Excalibur, che nean-

che Hugo Banzer ai tempi d'oro a La Paz. E ieri due ore di ininterrotto monologo, contrappuntato di tanto in tanto da alcuni rumori di fondo che non ne hanno cambiato di una virgola il corso fluviale, anzi torrenziale. Ah sì, c'è stato un momento quasi di tensione, quando Vespa ha osato insinuare che se i «coimputati» di B. venissero condannati direbbero poi che «avevano agito su

suo mandato», e che quindi, sì, beh, insomma, la faccenda assumerebbe un certo peso politico...Un'ombra minacciosa nello sguardo di B., esterrefatto e molto piccato davanti a tanta impudenza, e proprio da lui, dall'amico Vespa: «Non è vero! Vedo che anche lei dottor Vespa è vittima della disinformazione di certa stampa!», e l'altro zitto e mosca, altroché vespa. Per poi tornare



www.nutrimenti.net

ALESSANDRO CORBI / PIETRO CRISCUOLI BERLUSCONATE

Prefazione di Paolo Rossi



Il libro che sta facendo ridere (e disperare) l'Italia

Gianni Marsilli

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**BERLINO** «Le commissioni d'inchiesta utilizzate come clave per colpire l'opposizione». I dispacchi d'agenzia rilanciano le dichiarazioni di Berlusconi. Piero Fassino è appena sceso dall'aereo che da Roma, via Basilea, lo ha portato a Berlino. Oggi, il segretario dei Ds, parteciperà alle celebrazioni del 140° anniversario della nascita dell'Associazione generale dei lavoratori tedeschi, da cui nacque l'Spd. L'Italia è lontana, ma gli echi dello show del cavaliere nel salotto tv di Bruno Vespa rimbalzano o fin qui. Telekom, Mitrokhin, Tangentopoli e adesso anche il caso Sme. Qualcuno, nel centrosinistra, aveva ipotizzato l'eventualità di uscire o di non entrare a far parte di commissioni nate con

“ Il segretario dei Ds da Berlino: «Il voto potrà indicare in modo chiaro la necessità di un cambio di passo nel governo del Paese»

l'intervista

«È necessario domenica rafforzare i Ds e il centrosinistra. Se avremo una forte affermazione chi guida il Paese dovrà tenerne conto» ”

## «Parla da irresponsabile, non da uomo di Stato»

Fassino: gravi le accuse a Prodi. Berlusconi parla di complotti per coprire i suoi fallimenti



l'obiettivo dichiarato di colpire l'opposizione. «Decideremo con le altre forze politiche dell'Ulivo che linea di condotta tenere - afferma il segretario Ds - In ogni caso, le cose dette dal presidente del Consiglio dimostrano che questa destra non concepisce le commissioni parlamentari come strumenti per accertare i fatti, bensì come mezzi per aggredire l'opposizione. Ma c'è qualcosa di più: si punta a sostituire l'imparzialità della magistratura con organismi che decidono a maggioranza e con un evidente alto tasso di faziosità».

**Berlusconi afferma che Prodi è «una maschera dei comunisti»**

Il premier offende il presidente della commissione Ue alla vigilia del semestre di presidenza italiana. Una dimostrazione di irresponsabilità che si commenta da sola. Berlusconi non perde l'occasione per dimostrare la sua assoluta mancanza di rispetto per le istituzioni. La sua assenza di senso dello Stato, la sua arroganza. Il presidente del Consiglio, tra l'altro, continua a parlare di una inesistente spallata giudiziaria ai danni del governo: lo fa per coprire i fallimenti del suo esecutivo.

**Il centrodestra parla di bilancio positivo, per la verità.**

Anche il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, non la pensa così. La sua relazione all'assemblea di ieri era molto preoccupata. Il Sole24, il quotidiano degli industriali, ha un titolo assai significativo. Parla di «un'Italia col fiato grosso». Siamo quasi alla metà della legislatura, Berlusconi si è insediato da due anni. E un primo bi-

Le commissioni d'inchiesta vengono usate come clave per colpire l'opposizione. Ultima viene la Sme

”

### La sala della segreteria Ds dedicata a Willy Brandt

**ROMA** Prima di partire per Berlino, dove parteciperà alle celebrazioni per il centenario del centenario anniversario della fondazione del partito Socialdemocratico tedesco (SPD), il segretario dei Ds, Piero Fassino, con una cerimonia «piccola ma carica di significato simbolico», ha presenziato alla dedica della sala della segreteria della Quercia a Willy Brandt.

Insieme a gran parte dello stato maggiore del partito, era presente tra gli altri il direttore dell'ufficio per l'Italia della Fondazione Friedrich Ebert, Michael Braun.

Fassino ha ricordato come «i valori socialisti e socialdemocratici abbiano segnato tutto il '900, ma oggi che siamo in un nuovo secolo non c'è meno bisogno di

quei valori», dal momento che «la modernità va sempre coniugata con i diritti, la libertà, la democrazia».

Parlando di Brandt, Fassino ha ricordato quando nel 1991, insieme a Giorgio Napolitano, gli consegnò la richiesta dell'allora Pds di entrare a far parte dell'Internazionale socialista: «Ci disse: 'È tanto tempo che vi aspettavo...».

A Berlino Fassino si tratterà per due giorni. Nel pomeriggio di ha partecipato alla riunione dei leader e dei primi ministri socialisti dei 25 paesi della nuova Unione europea.



### Todo Lodo

**I** l lodo Maccanico - formato ristretto, corretto, corrotto o extralarge - non piace più. Così almeno riferisce il *Corriere della Sera*, riportando gli umori dei mazzieri forzisti. Se i giudici condannano Previti e scrivono nella motivazione che comperava i giudici e le sentenze per conto (e con i soldi) di Berlusconi, qualcuno potrebbe farsi venire qualche dubbio anche su quest'ultimo. Curioso ragionamento: una condanna di Previti per aver comprato giudici e sentenze per conto (e con i soldi) di Berlusconi c'è già stata: quella sul lodo Mondadori. Chi voleva farsi delle idee se l'è già fatte. Il problema, naturalmente, non è salvare il semestre europeo: insalvabile. È salvare tutta la banda. E, per questo, c'è lodo e lodo.

**Lodo Pecorella.** L'on.avv.prof.pres.imp. Gaetano Pecorella propone un decreto ammazzaprocesso. «Esistono i presupposti della necessità e dell'urgenza», dice. Come dargli torto? Se non si sbrigliano, arriva la sentenza. Resta il problema della firma del presidente della Repubblica, che dovrebbe promulgare un decreto firmato dal presidente del Consiglio che abolisce i processi a carico del presidente del Consiglio «e di quanti concorrono nello stesso reato». C'è il rischio che lo prenda per uno scherzo.

**Lodo Ghedini.** L'altro on.avv. di Berlusconi

smentisce il collega: «Il decreto è una notizia senza fondamento». Confessa anche un certo imbarazzo: «Mi sono chiesto se ci fosse un conflitto fra il mio ruolo di deputato e quello di difensore». Se l'è chiesto. Poi, dopo giorni e notti di lacerante conflitto interiore, s'è risposto: nessun conflitto. Ma è un uomo distrutto.

**Lodo Sammarco.** Il difensore di Previti, colpevolmente escluso dal Parlamento, ha le idee più chiare. La sera delle condanne per lmi-Sir/Mondadori, dichiarò a Repubblica: «Qui non si tratta più di riformare il processo penale: bisogna proprio abolirlo».

**Lodo Berlusconi/1.** Il premier, quando si alza col piede destro, proclama: «Sono convinto che i giudici mi assolveranno». Non si comprende, allora, perché impedire la sentenza: bisognerebbe accelerarla, invece, così da beatificare l'immagine dell'Italia con una bella assoluzione.

**Lodo Berlusconi/2.** Il premier, quando si alza col piede sinistro, assicura: «Sono convinto

che mi condanneranno, anche se meriterei una medaglia d'oro al valore civile: per la Sme, sul banco degli imputati, dovrebbero sedere altri». Cioè De Benedetti e Prodi. È un'idea anche questa: una legge che trasforma testimoni e parti lese in imputati e gli imputati in parti lese e testimoni. Previsto anche un apposito podio olimpico per la premiazione dei fortunati vincitori.

**Lodo Previti.** Secondo Stefania Ariosto, l'avvocato incivile della Fininvest era solito risolvere le controversie giudiziarie inseguendo magistrati nel garage del Circolo Canottieri Lazio sventolando pesanti buste gialle piene di banconote, al grido di «A Rena, te stai a dimentica' questa!». E suggerire a chi aveva guai con i giudici: «Portaje 'na borzata de soldi». Se poi non funzionava, c'era la soluzione finale: «Non faremo prigionieri».

**Lodo Ferrara.** Versione più sbrigativa del lodo Previti, recentemente sperimentata sulla pelle di Martelli: «Te corco con le mani».

**Lodo Tremonti.** Non potendo sguinzagliare la Guardia di Finanza nelle aziende assistite dal suo studio o a casa di Previti (per verificare se per caso ha cominciato a pagare le tasse), il ministro dell'Economia la manda alla Procura di Milano, a spulciare tra le spese per timbri e penne biro.

**Lodo Castelli.** Non pervenuto (il ministro). **Lodo Scajola.** Si prende il primo Igor Marini che passa, si imbastisce un processo in tv e in commissione, poi si mette in giro la voce che «presto l'immunità potrebbe servire più ad altri che a Berlusconi», con qualche sapida allusione a Prodi, Fassino e Ciampi, condita con un pizzico di saggezza antica: «A' la guerre comme à la guerre». In italiano: ricatto.

**Lodo Vespa-Socci.** La sentenza la scrive direttamente l'imputato negli accoglienti studi Rai. Senza se e senza ma. E soprattutto senza domande.

**Lodo Dell'Utri.** Già esplicitato dal senatore palermitano a metà novembre 2002, in una memorabile conferenza a Macerata: «Nei processi, far passare più tempo possibile, perché il tempo è galantuomo. E magari, nel frattempo, muore il pm, o il giudice, o un testimone...».

**Lodo Riina-Bagarella.** Se il giudice, col tempo, non si decide a morire di morte naturale, gli si dà una mano.

lancio di cosa sia questo governo ormai si può trarre.

**Un bilancio in rosso quello dell'opposizione, naturalmente**

Sì, ma non per partito preso. Perché tutti i dati dimostrano che la destra non ce la fa. Non ce la fa a far crescere l'economia, innanzitutto. Il Censis parla di un'Italia con le pile scariche, l'Istat di un Paese con il freno tirato. La produzione è ferma, i consumi ristagnano. L'Italia, nella sostanza, rischia di diventare più piccola e meno competitiva. Non solo: il governo taglia gli

investimenti per il sapere e la formazione, taglia i fondi per la sanità, per la scuola, per il mezzogiorno. La forbice nord-sud si allarga sempre più a svantaggio di quest'ultimo. E questo è avvenuto perché Tremonti ha cancellato i finanziamenti ai patti territoriali, ai contratti d'area, ai prestiti d'onore, ha ridotto le agevolazioni fiscali per le imprese che investivano e creavano occupazione nel sud. Nel frattempo le grandi opere pubbliche non marcano: in due anni non è stato aperto un solo cantiere. Se aggiungiamo il modo sciagurato

con il quale la destra affronta temi come quello della giustizia e dell'informazione, vediamo che la misura è colma.

**Un Paese in ginocchio, quindi?**

No, chiariamo. Non è l'Italia che non ce la fa, non ce la fa il suo governo. Il nostro Paese ha energie, capacità, intelligenza per rilanciare il proprio sviluppo. Ma questo richiede una guida politica che abbia un progetto, un'idea per collocare l'Italia in Europa e nel mondo. Berlusconi punta a surriscaldare il clima, e ad agitare lo spauracchio del comunismo, perché si sente in difficoltà e perché la sua politica è fallita. Un premier che avesse da presentare ai cittadini un bilancio signifi-

cio del comunismo, perché si sente in difficoltà e perché la sua politica è fallita. Un premier che avesse da presentare ai cittadini un bilancio signifi-

ficativo spenderebbe pubblicamente quello che ha fatto.

Non lo fa e agita spettri perché ha il carriere vuoto.

**E il centrosinistra che bilancio presenta?**

Abbiamo alle spalle due anni in cui abbiamo costruito l'opposizione, abbiamo le carte in regola, abbiamo superato la sindrome della sconfitta. La destra, invece, ha fallito. Ma la destra è anche divisa in molti comuni, province e regioni. E se la destra non ce la fa, noi abbiamo il dovere di dimostrare che c'è chi è in grado di farcela. Che il centrosinistra non è solo l'opposizione. Che può essere un'alternativa credibile di governo. Questo è il momento in cui serve un centrosinistra riformista capace di saldare l'intransigenza dell'opposizione a una proposta di governo alternativa a quella di Berlusconi. Domenica bisogna rafforzare ancora di più il centrosinistra e, nel contempo, rafforzare i Ds.

**Il voto amministrativo peserà sul futuro del governo?**

Si vota innanzitutto per eleggere sindaci e presidenti di provincia. Ma il voto potrà anche indicare in modo chiaro la necessità di un cambio di passo, di una radicale correzione di rotta del governo del Paese.

**Favorire la spallata, nella sostanza?**

Personalmente non ho mai pensato che la politica si possa fare a colpi di spallate. La politica deve essere capace di costruire delle alternative. Nei due anni che abbiamo alle spalle abbiamo ricostruito l'opposizione e oggi siamo nelle condizioni di presentarci sempre più come un'alternativa. Questa alternativa ha la possibilità di essere votata dagli elettori alle elezioni amministrative. È chiaro che un successo del centrosinistra rafforzerebbe anche la costruzione di un'alternativa alla guida del Paese. Di un'alternativa da mettere in campo al meglio quando si voterà per le politiche nazionali. Domenica e lunedì non si vota per il presidente del Consiglio. Ma non c'è dubbio che, se l'opposizione avrà un'affermazione forte nel voto amministrativo, chi guida il Paese dovrà tenerne conto, fare qualche riflessione autocritica, fare i conti con un'opinione pubblica che chiede un modo di governare radicalmente diverso da quello della destra.

**Dopo le amministrative il Polo rilancerà il lodo Maccanico. Come reagirà il centrosinistra?**

Siamo contrari a qualsiasi provvedimento che venga vissuto dai cittadini come una forma di privilegio o di impunità per i politici. Il lodo Maccanico è stato proposto dal centrosinistra in occasione della discussione parlamentare sulla Cirami. La destra allora rispose no. E bisogna aver chiaro, una volta per tutte, che la destra, che oggi ne parla, quel lodo in realtà non l'ha mai proposto. La destra vuole un'altra cosa. Vuole l'impunità per tutti gli imputati eccellenti dei processi e non si accontenta delle garanzie per le cinque più alte cariche della Repubblica. Una cosa inaccettabile. Ecco, se il governo e la maggioranza avanzarono proposte che richiedevano forme di impunità e di privilegio noi diremo «no».

L'Italia ha energie, capacità, intelligenze. Non è il paese che oggi non ce la fa, non ce la fa il governo

”



**VOGLIONO L'IMMUNITA'  
L'IMPUNITA'**

**IL 25 E 26 MAGGIO  
FERMALI CON IL VOTO**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra**  
Per informazioni 066711380

**Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra**  
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218

Bianca Di Giovanni

ROMA Meno male che doveva essere un richiamo al governo. È stato il contrario: dal podio di Confindustria è arrivato un gelido abbraccio a Silvio Berlusconi. Sulla giustizia, sulle pensioni, sul lavoro, sulla scuola, sull'Europa, sulla guerra, sugli Stati Uniti, sull'articolo 18 (da rivedere anche dopo il referendum), contro la Cgil, contro Sergio Cofferati, contro i giudici. L'«anima» della presidenza degli industriali è con il capo del governo. Nella sua relazione all'Assemblea, davanti ad un auditorio silente e avaro di applausi, Antonio D'Amato ha offerto il suo ultimo tributo al «premier-amico» da presidente degli industriali: l'affondo contro «l'uso politico delle vicende giudiziarie» e l'appello per la «pacificazione nazionale». «Chiamiamola finalmente con il passato - declama D'Amato dal podio - non si costruisce così il futuro».

Come dire: mettiamoci una pietra sopra. Visto il numero dei procedimenti in cui è coinvolto il premier, più che una pietra sarebbe un macigno. Ma D'Amato non se ne preoccupa e tira dritto (sarà per il «pericoloso» stralcio deciso dal tribunale milanese?). Chiede un'amnistia? Un lodo Maccanico mascherato? Difficile da dire, vista la continua ambiguità delle parole del presidente. Il leader degli industriali infarcisce l'arringa difensiva del «presidente-imputato» con numerosi accenni «bipartisan»: parla di «questo o quel leader» (Berlusconi e Prodi?). «Noi vorremmo che la competizione tra le forze politiche - aggiunge - si svolgesse sulla loro capacità di governo, sulla loro visione del Paese, non sulla loro capacità di accumulare dossier sul passato di questo o quel presidente del Consiglio» (i giudici per la verità non raccolgono dossier, ma prove). Un autentico spirito «bipartisan» avrebbe consigliato di fermarsi qui, a quel richiamo ai toni più calmi nel dibattito politico. Invece D'Amato sceglie di schierarsi e punta sul «condono giudiziario». Berlusconi in prima fila sottolinea il testo scritto. All'uscita dirà: «Un intervento molto lucido e realistico, una visione della situazione non soltanto italiana ma internazionale che non si

# D'Amato attacca la magistratura

Il capo degli imprenditori come Berlusconi denuncia «l'uso politico della giustizia»

“ All'assemblea annuale, il leader degli industriali si schiera a fianco del premier e di Previti per nascondere il fallimento totale della sua linea ”

Le imprese chiedono il taglio immediato delle pensioni e puntano alla manomissione completa dello Statuto dei lavoratori ”

può non condividere». Il premier incassa. Ma l'atmosfera non è trionfale. Nonostante l'adesione profonda al «berlusconismo» di Viale dell'Astronomia, non si assiste ad una replica di Parma 2001. Da allora sono passati due anni duri per gli industriali e per il paese. Non c'è materia per ovazioni. E D'Amato sa di essere già con un piede fuori. Da oggi cominciano i giochi della successione. Il suo appiattimento sul capo del governo potrebbe costargli caro. Di qui i camuffamenti, le ambiguità e le contraddizioni del suo discorso.

Fin dalle prime battute della relazione si intuisce l'ammiccamento a Palazzo Chigi. Sul piano internazionale c'è l'adesione totale alla scelta sulla guerra in

Ancora pesanti aggressioni verbali nei confronti della Cgil e dell'ex segretario Cofferati ”



Antonio D'Amato ieri durante i lavori dell'assemblea di Confindustria

Iraq, l'attacco a quella parte europea (la Francia?) che non vuole «esportare oltre i suoi confini quei valori di pace e democrazia che sono costitutivi della sua unità». Quanto all'Europa, l'orizzonte è quello del vertice di Lisbona. Ma intanto si deve trovare una politica economica comune, investire in ricerca, abbassare il costo del denaro. Passando al semestre di presidenza italiano in Ue, arriva la pietanza per il governo offerta su un vassoio d'argento: la riforma delle pensioni. Il presidente degli industriali la vuole subito, prima della finanziaria, cioè entro l'anno, così da presentarsi a Bruxelles con «le carte in regola». Si dichiara disposto anche a rinunciare al bonus occupazione, pur di ottenere il combinato

Non ancora soddisfatti dei regali dei condoni adesso chiedono l'abolizione dell'Irap ”

disposto di decontribuzione e Tfr nei fondi. Poi aggiunge a chiare lettere: «Chi sceglierà di andare in pensione anticipata dovrà percepire qualcosa in meno di chi sceglierà di restare al lavoro». Ovvero, disincentivi. Sui conti pubblici D'Amato lancia il suo primo vero richiamo al governo. E incassa il primo - flebile - applauso. Denuncia il fatto che «sono soprattutto le imprese che stanno sostenendo l'impegno del Paese di mantenere basso il deficit». Chiede meno tasse e meno leggi, fa sapere che il condono non gli è piaciuto. L'altra «bocciatura» va alla Pubblica Amministrazione, ai dipendenti pubblici «di nuovo considerati un serbatoio di voti. I recenti contratti dei settori pubblici stanno lì a dimostrarlo». Una vera sferzata. Ma qui finiscono i richiami all'esecutivo. Per il resto c'è molto di già detto. Sul confronto con i sindacati, la rotta è sempre la stessa (forse suggerita da Stefano Paris): appello al dialogo (carota), accuse alla Cgil (bastone), nonostante il fatto che nell'assemblea a porte chiuse il presidente della Lombardia gli abbia chiesto di ricucire con il più grande sindacato italiano. Nel suo furore contro Corso d'Italia, D'Amato ripescava dal passato la battaglia sull'articolo 18 e torna a puntare il dito contro Sergio Cofferati (senza nominarlo). Passaggio scontato, visto che il presidente ha puntato tutto il suo mandato su quella furibonda (e inutile) campagna. Oggi si ritrova con un referendum, e se la prende con i «massimalisti della sinistra» (o di Confindustria?). La partita a questo punto diventa difficile. Il 15 giugno rischia di perdere tutto, ma i toni devono restare bassi se davvero si punta a far saltare il quorum. Così non restano che i soliti slogan con il pensiero già alla successione. Tra i possibili candidati, tornano con insistenza i nomi di Marco Cerutti e Nicola Tognana, ma nessuno dei due sembra abbastanza forte. Luca Cordero di Montezemolo e Andrea Pininfarina avrebbero la forza, ma si dichiarano poco interessati. Quanto alla Fiat, sembra abbia scelto per la prima volta di non giocare la partita. Ultimo nome: Giancarlo Elia Valori, dato però pronto per il vertice di Federturismo.

# Epifani: aspettiamo il prossimo presidente

«Ci vuole più rispetto per la Cgil». La posizione di Confindustria «spinge a votare sì al referendum del 15 giugno»

Felicia Masocco

ROMA Seconda solo alla magistratura la Cgil ieri è stata oggetto degli attacchi di Antonio D'Amato, con i suoi leader di ieri e di oggi il maggiore sindacato è stato additato come soggetto «politico» nella parte dell'intervento dedicato alle relazioni industriali e all'articolo 18. Sergio Cofferati, in particolare, colui in occasione del Patto per l'Italia «non ha voluto rinunciare a nulla per affermare la propria presenza politica»; colui che «non accettava il confronto per puro calcolo politico e non certo per ragioni sindacali», e con l'ex segretario «la più grande organizzazione sindacale al servizio di un disegno politico antagonista non solo del governo, ma delle stesse forze di opposizione». Quanto al referendum sull'articolo 18 cos'altro è se non «un regolamento di conti tra due frange massimaliste della sinistra»? Non sono parole nuove, già a suo tempo Berlusconi fece l'equivalenza magistratura-Cgil nel tentativo di delegittimarle entrambe e ascoltando D'Amato è davvero difficile non parlare di collateralismo tra questo governo e questa Confindustria.

«È dall'inizio della sua presidenza che sulla Cgil D'Amato non ne imbrocca una - ribatte ad assemblea finita Guglielmo Epifani -. Speriamo che il prossimo presidente scelga una strada più rispettosa». Arrivato in ritardo a causa del traffico Epifani ha ascoltato in piedi il resto della relazione, la prima da quando è segretario della Cgil. L'errore nel giudizio sul sindacato di Corso d'Italia sta nella premessa, fa notare, «non si può dire che la Cgil prende determinate posizioni perché fa politica. La Cgil ha espresso un proprio punto di vista ed è giusto che una

grande associazione come quella degli industriali gli riconosca la dignità di una posizione diversa. D'Amato dice che la Cgil fa politica, è come se io dicessi che la Confindustria fa politica».

Non lo fa Epifani, lo fa il deputato diessino Pietro Folea che schierandosi a fianco della Cgil ricorda a D'Amato come un mese fa in quel di Torino - altro appuntamento confindustriale - l'imprenditore di Arzano «ha organizza-

to un ridicolo show conviviale per permettere a Berlusconi di farsi pubblicità e che adesso lo critica perché non è stato abbastanza liberista: cosa voleva di più, l'abolizione dello Stato?». L'attacco alla Cgil non è piaciuto neanche

al responsabile economico della Quercia, Pierluigi Bersani «non è certo utile a creare un clima di dialogo tra le forze sociali», e per il vicepresidente della Camera Fabio Mussi «è intollerabile il tiro ad alzo zero contro la Cgil e

Cofferati» che con le opposizioni hanno denunciato il declino dell'Italia che il leader degli industriali ieri di fatto ha «certificato»: «il matrimonio tra D'Amato e Berlusconi ha generato mostri», ha concluso Mussi.

«La relazione è stata deludente, non ha colto affatto i gravi problemi che affliggono il Paese - è la bocciatura di Epifani - ed è inaccettabile sulle pensioni». Com'era prevedibile la riforma previdenziale è stata reclamata a gran voce da D'Amato che si è tirato dietro le critiche non solo della Cgil, ma anche di Cisl e Uil, «una vera ossessione» dice Luigi Angeletti, «una posizione diametralmente opposta a quella del sindacato», sottolinea Pezzotta. Unite su questo, le confederazioni sono però divise sul giudizio complessivo su quanto ascoltato all'Auditorium della Tecnica: Pezzotta parla «di aperture che il sindacato dovrebbe cogliere», «c'è un'attenzione nuova ai problemi reali del Paese, sono possibili convergenze per arrivare a un nuovo patto sociale». Anche per Angeletti la relazione di ieri «è un passo avanti rispetto agli anni passati». Insomma, pare di capire che un nuovo «patto» sia all'orizzonte, senza la Cgil? Anche sul giudizio sulla magistratura si sentono parole diverse, per Epifani «D'Amato ha solo dato una mano a Berlusconi», Pezzotta e Angeletti hanno apprezzato l'invito a svenire il clima.

Ma è quel che il leader degli industriali non ha fatto parlando dell'intesa sui metalmeccanici affermando che è «il contratto e non un contratto separato»; oppure del referendum sull'articolo 18, un quesito da «massimalisti»: confida il presidente degli industriali che i «sì» al quesito e al referendum (con l'astensione) saranno maggioritari «dopo di che sarà più facile parlarne». Che cosa significa, che l'argomento potrebbe essere rilanciato dal governo? Che Confindustria vuole continuare lo scontro? Facile la risposta di Epifani: «D'Amato fornisce un elemento in più a chi vuole votare sì».

## Dure repliche di Brutti Liberati (Anm) e dell'opposizione

# Assalto indecente

ROMA «La realtà delle cose ci mostra che più che di conflitto tra politica e giustizia, assistiamo a una serie di attacchi senza precedenti alla giustizia». Quanto alla magistratura di Milano «credo che nessuno, possa ragionevolmente pensare che si sarebbe dovuta astenere dallo svolgere il suo ruolo solo per il fatto che queste vicende hanno, già a suo tempo Berlusconi fece l'equivalenza magistratura-Cgil nel tentativo di delegittimarle entrambe e ascoltando D'Amato è davvero difficile non parlare di collateralismo tra questo governo e questa Confindustria».

«È dall'inizio della sua presidenza che sulla Cgil D'Amato non ne imbrocca una - ribatte ad assemblea finita Guglielmo Epifani -. Speriamo che il prossimo presidente scelga una strada più rispettosa». Arrivato in ritardo a causa del traffico Epifani ha ascoltato in piedi il resto della relazione, la prima da quando è segretario della Cgil. L'errore nel giudizio sul sindacato di Corso d'Italia sta nella premessa, fa notare, «non si può dire che la Cgil prende determinate posizioni perché fa politica. La Cgil ha espresso un proprio punto di vista ed è giusto che una

zia. Bisognava che D'Amato trovasse qualcosa per cui prostrarsi di fronte a Berlusconi. Non potendo dire che l'economia va bene, perché va malissimo, allora si è inventato le esternazioni sulla giustizia».

Secondo il socialista socialista Enrico Boselli, «D'Amato ha perfettamente ragione quando invita a far uscire la politica dalle aule giudiziarie ma questo appello per essere veramente efficace, dovrebbe prima di tutto essere rivolto al presidente del consiglio che in questi ultimi tempi non ha certo contribuito ad abbassare i toni della polemica nonostante i ripetuti appelli di Ciampi. Il presidente della Confindustria avrebbe dovuto rilevare criticamente i toni, il taglio e il modo in cui fino ad oggi il presidente del consiglio ha trattato la materia. D'Amato oltre le cose che ha detto, se avesse bacchettato per le sue uscite irresponsabili il presidente del consiglio, avrebbe dato un maggiore contributo proprio alla creazione di quel clima che è necessario perché l'Italia possa svolgere appieno il suo ruolo nel semestre di presidenza della Ue. Siamo perfettamente d'accordo sul fatto che l'uso politico della giustizia danneggia la classe politica, la magistratura e intacca la fiducia degli italiani, e per questo ci siamo espressi a favore del lodo Maccanico, augurandoci una ripresa del dialogo, subito dopo il voto amministrativo».

Giorgio Napolitano, a Palermo per partecipare alle commemorazioni di Giovanni Falcone, ha accusato D'Amato di un atteggiamento poco equilibrato: «Sostenere che ci sono magistrati politicizzati, vuol dire soltanto continuare la lite con i magistrati».

Bersani e Mussi: gli attacchi al sindacato non migliorano il clima. Berlusconi e D'Amato generano mostri ”

no news

## L'ESTRANEO

### Il nostro ricordo di Luigi Pintor

**Il Cantiere, Cosenza, venerdì 23**  
Si comincia a costruire l'alternativa allo «sviluppo»  
**Cecenia, Arabia Saudita, Marocco**  
Un oleodotto esplosivo, due paesi arabi in bilico  
**United colors a Treviso?**  
25 maggio. La Lega va via?

## Il Capitale di Carta

Lettere e nuovi soci per la nostra cooperativa

Il settimanale in edicola da giovedì 22 e venerdì 23 maggio
www.carta.org

Pezzotta e Angeletti vedono aperture che le confederazioni dovrebbero cogliere. Ma non sulle pensioni ”

Susanna Ripamonti

MILANO Proprio oggi, difesa Previti permettendo, la Pm Ilda Boccassini prenderà la parola al processo Sme per la requisitoria. Non chiederà condanne per Silvio Berlusconi, dato che questa posizione è stata stralciata, ma dalla sua ricostruzione dei fatti inevitabilmente emergerà il ruolo del premier, accusato di corruzione giudiziaria. Le difese dei coimputati hanno già annunciato raffiche di eccezioni per tappare la bocca della pm e anche il guardasigilli Roberto Castelli spara nel mucchio per gettar fango sulla procura milanese. Mentre viene sospesa l'ispezione sui conti della procura, perché stava portando gli uffici alla paralisi, Castelli si sostituisce agli ispettori e accusa l'ufficio diretto fino alla fine dello scorso anno da Gerardo D'Ambrosio, di aver sperperato 5 miliardi e 300 milioni per le rogatorie. Da Milano l'ex procuratore replica secco: «Se l'è sognato di notte: le rogatorie non le paghiamo noi, ma il suo ministero». E constata: «Come sempre il signor ministro non perde occasione per insultare la magistratura e il sottoscritto».

**Signor Procuratore, a quanto pare l'ingegner Castelli ha preso un abbaglio.**  
«Evidentemente il ministro confonde le rogatorie con le consulenze tecniche. Le spese per le rogatorie vengono pagate direttamente dal ministero, mentre la cifra a cui si riferisce, 3 miliardi e 200 milioni, riguarda una consulenza della Kpmg, durata tre anni, che ha impegnato una ventina di persone e che è stata pagata in tre rate».

**Quindi una consulenza per indagini che riguardano l'inchiesta sui bilanci consolidati della Fininvest?**

«Sì, è la consulenza che ci ha consentito di accertare il falso in bilancio della Fininvest. Naturalmente non potevamo prevedere quando abbiamo avviato le indagini, che questo reato sarebbe stato depenalizzato. E di norma, in caso di condanna, le spese sostenute dalla procura per consulenze vengono pagate dall'imputato. In ogni caso è una spesa che abbiamo effettuato nel pieno rispetto della normativa regolata dalla legge 319/80».

**Cinque miliardi sono comunque una bella cifra. In questo clima non crede che potrebbero accusarvi di aver sperperato il denaro pubblico?**

«Credo di poter dire senza il timore di essere smentito che il bilancio di Mani pulite e delle inchieste milanesi sulla corruzione è ampiamente in attivo. Abbiamo speso i soldi necessari per gli accertamenti, ma vorrei ricordare che grazie alle nostre inchieste sono rientrati nelle casse dello Stato più di 200 miliardi recuperati o restituiti. Se invece il ministro Castelli vuole so-

I soldi sottratti dagli imputati condannati per corruzione sono tornati nelle casse della amministrazione pubblica

“ Sospesa l'ispezione alla Procura milanese Castelli accusa l'ex procuratore di aver sperperato cinque miliardi di vecchie lire per le rogatorie ”



La replica: il guardasigilli dimentica che le spese sono a carico del suo ministero. E il denaro pubblico non si butta mai via: il bilancio di Mani Pulite è in attivo ”

## «Non è uno spreco indagare sui potenti»

D'Ambrosio risponde a Castelli. Oggi al processo Sme la requisitoria del pm Boccassini



I pubblici ministri del processo Sme Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

Castelli&Consulenze

## Sulla Fininvest parallela non si doveva controllare...

Marcello Santamaria

Fa il misterioso, l'ingegner Roberto Castelli, ministro della Giustizia, nella sua lunga intervista di ieri al "Sole 24-ore". Con mirabile sensibilità istituzionale, lascia intendere di aver colto in fallo la Procura di Milano, ma non dice dove. O meglio, allude: "Proprio in questi giorni mi sono giunte sul tavolo le conclusioni di un accertamento disposto dal Dipartimento di Giustizia a seguito di un esposto sulla procura di Milano, da cui è emerso che per un'operazione di rogatoria è stata liquidata una parcella di 5 miliardi e 300 milioni di vecchie lire più Iva, che suscita perplessità anche per le modalità con cui è stata gestita. Ieri ne ho subito disposto la trasmissione alla Ragioneria dello Stato". Figurarsi lo stupore del lettore medio di fronte al titolo cubitale: "Quella rogatoria da 5 miliardi di lire". Vuoi vedere che quella volpe di Castelli ha scoperto il tallone di Achille del finora invulnerabile covo delle toghe rosse? Lui ne ha tutta l'aria, al punto da lasciarsi sfuggire una frase immortale: "Auspicio che i magistrati non solo siano, ma anche sembrino al di sopra di ogni sospetto". Insomma, che "diventino come la moglie di Cesare" (inteso,

si presume, come Giulio, non come Previti). Il mistero intorno alla rogatoria da 5 miliardi, annunciata come uno scacco matto alla Procura di Milano, dura naturalmente l'espèce d'un matin. Un rapido sfoglio delle collezioni dell'Espresso, ed ecco, nel marzo 2002, un articolo di Peter Gomez dal titolo: "Una consulenza alla sbarra - L'incredibile indagine di Castelli sul rapporto Kpmg sull'impero off-shore del Cavaliere". Sono quasi due anni che il ministero ronzia intorno alla consulenza tecnica che turba i sonni di Berlusconi: quella commissionata dalla Procura di Milano al colosso internazionale di revisioni contabili "Kpmg" sui 1550 miliardi di presunti fondi neri accumulati dal "comparto B" del gruppo Fininvest, cioè dalle 64 società della galassia estera che ruota intorno ad All Iberian. Un lavoro durato due anni e mezzo, condotto da un pool di superesperti su decine di migliaia di pagine raccolte in 45 faldoni, centinaia di conti esteri e di bilanci esaminati nei minimi particolari, con una relazione finale di 800 pagine consegnata al pubblico ministero Francesco Greco nel marzo 2000. La procura liquida ai consu-

lenti una parcella di circa 5 miliardi, contro i quasi 10 richiesti. "Volevano molto di più, ma decidemmo di quasi dimezzare la liquidazione, esponendoci anche al rischio di una rivalse", dicono a Palazzo di giustizia. E d'altra parte l'allora procuratore capo Gerardo D'Ambrosio e il pm Greco hanno già spiegato tutto con una relazione scritta al ministero, illustrando le regole seguite in questi casi: i compensi ai consulenti si basano su tabelle prefissate e collegate al fatturato delle aziende sotto esame, con parametri minimi e massimi da rispettare. Nel caso Kpmg, la Procura applicò una media matematica fra i due valori estremi, imponendo poi un altro miliardo di "sconto". Ma il problema, naturalmente, non è il prezzo della perizia: normalissimo, anzi decisamente basso, in rapporto ad altre consulenze del genere. E' l'oggetto della medesima: cioè la Fininvest parallela, quella che Berlusconi ha sempre negato di conoscere, salvo poi ammettere nell'ultima campagna elettorale di aver usato "società estere per pagare meno tasse". Tutto "legale", sostiene lui. Senonché, proprio al processo Sme, l'ex direttore finanziario del gruppo Livio Gironi ha dovuto confessare

che il gruppo pagava, proprio dai fondi del comparto estero, le parcella (almeno 10 miliardi) a Previti. In nero. Cioè illegalmente. E, dunque, falsificando i bilanci. Ma che importa? Con la riforma Berlusconi sul diritto societario, il falso in bilancio è stato di fatto cancellato (salvo che la Corte europea non dichiari incompatibile la legge con le direttive comunitarie e con il trattato Océ). Il processo sui 1550 miliardi di presunti fondi neri Fininvest pende, per ora, in parte in udienza preliminare (prossima tappa il 6 giugno) e in parte davanti alla Cassazione, per il ricorso del pm contro il proscioglimento di alcuni imputati per prescrizione disposto dal gip proprio in seguito alla riforma Berlusconi. Dunque - notano in Procura - è ancora possibile che gli imputati vengano condannati, e dunque siano costretti a pagare le spese processuali: perizia inclusa. Se così non fosse, questa graverebbe sul bilancio dello Stato. Ma non per colpa dei giudici. Per colpa della maggioranza di governo. Che prima abolisce i reati. Poi accusa i magistrati di averli scoperti quando c'erano ancora. E infine gli manda la Finanza e gli chiede i danni.

### Rossella «denunciato» per i capelli falsi di Berlusconi

MILANO Il direttore di Panorama, Carlo Rossella, è stato sottoposto a procedimento disciplinare da parte dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Motivo, aver ritoccato la foto della nuca di Silvio Berlusconi, ripreso nell'aula del tribunale di Milano in occasione della sua dichiarazione spontanea al processo Sme. Secondo quanto si legge nell'avviso, redatto dal presidente dell'Ordine, Franco Abruzzo, «la foto di copertina e quella interna differiscono perché nella prima l'immagine della nuca di Silvio Berlusconi è stata ritoccata e mostra il premier, diversamente dalla realtà, con abbondante capigliatura». Secondo Abruzzo il comportamento del direttore di Panorama potrebbe arrecare un vulnus all'immagine del settimanale, della redazione e dell'editore «perché fa apparire il direttore e il periodico impegnati a costruire una figura estetica del personaggio Berlusconi in contrasto con la realtà».

### Il Csm boccia la legge del Governo sulla giustizia

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha bocciato molti aspetti del maxi-emendamento predisposto dal Governo alla legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario. L'assemblea plenaria di Palazzo dei Marescialli ha approvato un parere di 86 pagine nel quale viene detto che gli emendamenti «prospettano un progetto normativo che, nelle linee principali, muta completamente le previsioni dell'originario disegno irrigidendo l'assetto ordinamentale, prefigurando regole organizzative di stampo fortemente burocratico e sottraendo al Csm competenze sue proprie». Indice puntato, in primo luogo, sui concorsi come strumenti selettivi della carriera dei magistrati. «Gli emendamenti proposti - si legge tra l'altro nel

nuovo documento di Palazzo dei Marescialli - non solo non recepiscono i rilievi critici del parere consultare, ma adottano il concorso, affidato ad una commissione esaminatrice esterna al Csm, come criterio selettivo generalizzato nelle diverse fasi della progressione in carriera, così prefigurando verosimilmente un sistema strutturato su basi gerarchiche». Di qui l'accusa di disegno «una magistratura a struttura piramidale e verticistica, dove il principio costituzionale per cui i magistrati si distinguono solo per le diversità delle funzioni viene di fatto cancellato da una carriera accelerata per posti di secondo grado e di legittimità, e dove, per di più, per rigidità degli schemi di carriera, viene esclusa la preziosa risorsa delle reversibilità delle funzioni».

Il capogruppo diessino alla Camera è categorico: la commissione accede a documenti e ad atti riservati a cui non può accedere un difensore

## Violante: Taormina scelga. O all'Antimafia o avvocato di boss

Sandra Amurri

ROMA "L'ex sottosegretario alla Giustizia, Carlo Taormina deve tornare a scegliere: o fare il componente della Commissione Antimafia o assistere imputati per mafia", afferma l'ex presidente della Camera attuale capogruppo Ds, Luciano Violante, da Messina dove si trova per le ultime battute della campagna elettorale, a commento della notizia rivelata ieri da l'Unità. L'onorevole Taormina da due giorni nominato membro della Commissione in seguito alle dimissioni della parlamentare di Forza Italia Isabella Bertolini, è contemporaneamente il difensore del reggente del mandamento di Bagheria Pietro Lo Iacono, arrestato il 4 dicembre scorso, il boss che ha gestito la latitanza di Provenzano.

"Oggi che inevitabilmente e drammaticamente la memoria torna a quel 23 maggio di 11 anni fa quando una bomba fece saltare in aria il giudice Falcone, sua moglie e gli uomini della scorta e al ricordo mai sopito delle stragi del '92-'93 a Firenze, Roma e Milano, dobbiamo con molto rigore impegnarci nel non accettare una verità parziale ed è per questo che il ruolo della Commissione Antimafia si fa ancora più delicato", spiega l'onorevole diessino Giuseppe Lumia che aggiunge: "La Commissione Antimafia deve essere autorevole e determinata nel far emergere anche le più amare e terribili verità su quelle stragi che hanno inflitto un attacco senza precedenti agli uomini delle istituzioni e messo in atto un'aggressione feroce alla nostra democrazia". Lumia parla di una Commissione

Antimafia credibile e determinata nel perseguire la verità qualunque essa sia. Commissione interparlamentare che ha tutti i poteri della Polizia Giudiziaria, così come chiaramente spiega il Presidente Violante tornando sullo sconcertante conflitto rappresentato dalla posizione dell'onorevole Taormina nella sua doppia veste di avvocato dei boss e componente dell'Antimafia.

Parole che non danno spazio ad alcuna possibilità. L'opposizione è assolutamente decisa a discutere questa nomina. Per l'onorevole Taormina, ancora una volta è solo una questione di tempo. Diversi mesi fa fu costretto a lasciare la poltrona di sottosegretario agli Interni, per analogo motivo in quanto continuava a dividersi tra il Viminale e le aule di Giustizia dove difendeva la criminalità organizzata. Al punto che si arrivò al paradosso dei paradossi: un pregiudicato al momento dell'arresto chiese agli agenti di poter telefonare al suo avvocato al Ministero dell'Interno in quanto si trattava del sottosegretario Carlo Taormina. E' solo una questione di tempo, dunque. Che stando a ciò che afferma il senatore Massimo Brutti, scadrà martedì prossimo quando in occasione della seduta della Commissione solleverà la

questione nei termini formali necessari evidenziandone con nettezza tutta la sua inaccettabile gravità. Mentre chi tace per ora è il Presidente della Commissione Antimafia Centaro perché, come spiega la sua addetta stampa, non rientra nei suoi poteri respingere la nomina di un nuovo componente anche se non la condividesse. Cosa che, invece spetta al Presidente della Camera, cioè a Casini che nel caso specifico ha dato il suo consenso alla richiesta postagli dal capigruppo di Forza Italia alla Camera e al Senato Elio Vito e Renato Schifani. Il presidente Casini è probabilmente all'oscuro del fatto che Taormina sia attualmente il difensore del boss Pietro Lo Iacono indicato dai collaboratori di giustizia, compreso Antonino Giuffrè, come l'uomo più vicino a Bernardo Provenzano latitante da ben 40 anni.

Caterina Perniconi

**ROMA** Lo slogan della campagna elettorale di Enrico Gasbarra è «una Provincia Capitale», ma potrebbe essere «è necessario un cambio di passo», perché il vicesindaco, parlando entusiasta della «sua» provincia, lo ripete più volte, riferendosi alle politiche della destra e del governo Moffa.

**Vicesindaco Gasbarra, siamo alla vigilia delle elezioni. Dopo questa lunga campagna elettorale, qual è la sua sensazione?**

«Una campagna così non la vedevo da tanto tempo. Militanti, leader nazionali, gente comune, una partecipazione incredibile, la voglia di riscossa è forte, io mi sento molto ottimista».

**Che cosa le hanno chiesto gli elettori?**

«Essenzialmente chiedono politiche dedicate alla persona, ai servizi e ai diritti. Sono delusi dalle promesse della destra e dalla distanza del governo Berlusconi. Ma in molti mi chiedono anche a cosa serve la Provincia, soprattutto a Roma. Non la individuano come istituzione».

**Perché è schiacciata tra il Comune e la Regione?**

«Piuttosto perché è stata gestita in forma anonima, e quindi non è stata percepita dalla comunità. Dobbiamo spiegare ai cittadini che serve a gran parte della nostra vita, perché quando i nostri figli vanno a scuola, vanno in edifici della Provincia, perché la competenza sulla rete stradale extraurbana e la sua sicurezza è della Provincia».

**Quali sono stati gli errori del governo Moffa che hanno portato a tanto anonimato?**

«Più che parlare degli errori altrui preferisco dire ciò che la mia coalizione vuole fare e su che cosa ci vogliamo impegnare. Si passerà da un'amministrazione anonima, grigia, lontana dalla comunità, ad un'amministrazione che ha un grande progetto in testa, non per niente parliamo di Provincia Capitale».

**Come realizzerete quest'ambizioso progetto?**

«La Provincia è un ente di programmazione e di raccordo tra i 121 comuni, Roma compresa. Noi vogliamo costruire da subito la Camera dei comuni e delle autonomie, superando il modello della de-

«Una campagna elettorale così non la vedevo da tempo. La partecipazione è stata entusiasta. Ed è forte la voglia di riscossa»

Elezioni Amministrative 2003

Le proposte? Una camera delle autonomie che raccolga i nostri 121 comuni. E l'impegno sul sociale, dove le forbici di Berlusconi aumentano la povertà»

## «Roma, la Provincia non sarà provinciale»

Parla Gasbarra, candidato del centrosinistra: sono ottimista, è forte la voglia di cambiare

stra che aveva un rapporto con i comuni abbastanza disorganico. Nel sociale avremo un impegno finanziario più cospicuo, come quel-

lo dell'amministrazione Veltroni, per riuscire laddove i tagli del governo hanno allargato la fascia di povertà. Sulla sicurezza ci muoviamo

su tre livelli: il primo è la sicurezza stradale. Nel nostro governo immaginiamo di creare un commissario straordinario, con compe-

tenze tecnico-amministrative che risponda immediatamente all'emergenza, e nel contempo avvieremo anche interventi strutturali.

Vogliamo cambiare il passo a ciò che la destra ha fatto fin adesso, riprendendo il progetto delle ferrovie, che sono molto diffuse sul terri-

torio della provincia di Roma ma riportano enormi fratture con la città. E sulle strade extraurbane prenderemo l'ammendamento immediato dei mezzi pubblici e soprattutto la sperimentazione delle corsie preferenziali per accorciare i tempi di percorrenza e favorire il deposito dell'auto all'esterno della città. Il secondo livello è la sicurezza ambientale, riferita alle coste, ai laghi, ai fiumi, all'aria e all'acqua che è una competenza forte acquisita dalla Provincia. Anche lì ci sarà un osservatorio dedicato alla salute composto da personalità tecnico-scientifiche che faranno un monitoraggio dei siti industriali e dell'inquinamento elettromagnetico. Altrettanto vale per il terzo livello che è la sicurezza alimentare».

**Il progetto che ha illustrato guarda più alla città o più all'hinterland?**

«La destra ha voluto dividere Roma dai 120 comuni della provincia, come ha diviso il paese e la società. Noi non vogliamo che il tema resti una contrapposizione. Ci sono due bisogni e due occasioni. Roma ha bisogno di essere decongestionata e la provincia ha bisogno di avere servizi e funzioni per poter far emergere al meglio le proprie identità».

**Che piano avete in previsione per i primi 100 giorni?**

«I primi passi dell'amministrazione saranno dedicati alla politica delle persone, quindi immediatamente istituiremo e avvieremo, oltre alla camera dei Comuni e delle autonomie, tutte quelle delibere che possano rispondere al bisogno sociale. Anche se in realtà il nostro è un piano di cinque anni, nei quali coglieremo tutti gli ambiziosi obiettivi che ci siamo prefigurati».

**Moffa continua a fare promesse. Oggi annuncia lo stanziamento di 18 milioni di euro per la capitale.**

«Non sono cose opportune da fare a 48 ore dal voto, ma nei 5 anni in cui si governa. Dopo quattro anni e mezzo di anonimato c'è l'esasperazione del sistema contributivo, è un modo antico di fare amministrazione e di fare politica. I soldi dei cittadini devono essere integrati su progetti concreti, soprattutto oggi che Berlusconi taglia i fondi agli enti locali e a in particolare alla nostra città. Noi formiamo un sincero cambio di passo e di mentalità».

### la mossa di Moffa

## Puntualissimi (o no?) arrivano 18 milioni di euro per infrastrutture

**ROMA** Si chiude oggi, alle ore 18.30 in piazza Farnese, la campagna elettorale di Enrico Gasbarra, candidato dell'Ulivo alle elezioni provinciali romane. Alla manifestazione conclusiva, che unirà politica e spettacolo, saranno presenti, tra gli altri, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il segretario dei Ds Piero Fassino, ed il leader della Margherita Francesco Rutelli. Il candidato della destra, Silvano Moffa, ha ripiegato sulla sua Colferfero, per non rischiare di perderla. «Forza Italia e Udc hanno scaricato Silvano Moffa - dice Nicola Zingaretti, segretario dei Ds di Roma - la chiusura della sua campagna elettorale vedrà infatti la presenza dei leader di An, Fini e Storace, ma di nessun altro leader della coalizione, come se Moffa fosse un qualunque candidato di partito». Infatti Berlusconi sarà ricevuto oggi da Moffa solo per una visita alla mostra di Mario Sironi, presso Palazzo Valentini. Mostra per cui Moffa è stato denunciato, assieme al curatore della stessa, Vittorio Sgarbi, da un noto critico d'arte che avrebbe riconosciuto tra le opere alcuni falsi. Intanto, a tre giorni dal voto, la provincia di Roma, di cui Moffa è ancora presiden-

te, ha annunciato lo stanziamento di 18 milioni di euro per la capitale. Provvedimento arrivato in ampio ritardo sui tempi di marcia, e che Vincenzo Vita definisce «solo slogan». «È singolare - dice Vita - il tempismo della Giunta provinciale uscente. Fa annunci che per ora non si sono trasformati in un reale e concreto trasferimento di fondi». E si chiede se sia serio governare in questo modo, «prendendo in giro» amministratori locali e cittadini. Anche con una pubblicità patrocinata dalla provincia di Roma, che promette colloqui nei centri d'impiego per una presentazione alle aziende. In realtà, chiamando in un qualsiasi centro si scopre che è un normale aggiornamento dei database e nessuno sa quando inizierà. La pubblicità, intanto, avviene a cavallo delle elezioni. Per Gasbarra ed il suo programma si schierano anche una lista di circa 150 docenti delle Università romane, che in un appello congiunto sostengono la candidatura del vicesindaco, per «una Provincia Capitale, in cui ogni risorsa possa essere valorizzata ed integrata, recuperando importanza e dignità».

c.pe.



Walter Veltroni ed Enrico Gasbarra durante la campagna elettorale

Riccardo De Luca

Clima insostenibile, dice il Polo. Fontanelli, sindaco uscente: il governo taglia, noi invece investiamo

## Pisa, un vetro rotto infiamma le polemiche

Marco Bucciantini

**PISA** C'è un vetro spaccato nella vigilia elettorale di Pisa. E il clima s'infiamma per le smodate reazioni del Polo.

La cronaca registra il brutto episodio nella sede del comitato elettorale del candidato a sindaco della destra, Michele Mezzanotte, già segretario della Cisl cittadina. Ieri notte un vetro della sede in lungarno Gambacorti è stato infranto. Non è il primo episodio del genere: anche il sindaco uscente e ricandidato Paolo Fontanelli, l'uomo dell'Ulivo, aveva subito effrazioni all'ufficio in Comune e una bomba carta gli fu recapitata all'abitazione privata. Il sottosegretario all'ambiente, Roberto Tortoli, non ha perso la ghiotta occasione per rovesciare taniche di benzina sul fuoco: «È un clima insostenibile. Questo episodio denuncia l'esistenza innegabile di una cultura antidemocratica e violenta in una certa parte di Toscana. Si tratta di intolleranza verso le ragioni degli altri». Concetto già espresso quando il carabiniere Emanuele Petri cadde per mano terrorista sul treno Roma-Firenze e l'esponente del governo parlò di «Toscana buco nero della democrazia», giusto perché la sparatoria avvenne vicino Arezzo. La legittimazione a sbraitare l'ha fornita la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Marcello Pera, in campagna elettorale da queste parti. Marco Filippeschi, segretario regionale dei Ds, parlando della spaccata di ieri ha condannato «l'episodio», esprimendo «solidarietà a Michele Mezzanotte».

Non fosse per questi episodi, salterebbe all'occhio un dato di «impressionante» democrazia: nelle 17 liste che accompagnano i cinque candidati, sono iscritti circa 700 pisani. Gli aventi diritto al voto sono meno di 80 mila: in pratica, un pisano su cento è in gara. Generalizzando, Pisa partecipa al suo futuro. Non è un concetto arido e

lo può dimostrare un altro fatto: questa competizione allinea tre candidati provenienti dalla società civile. Oltre al sindaco uscente, l'unica «professionista» della politica è Roberta Fantozzi, di Rifondazione. Di Mezzanotte si è già detto. Gli altri due in lizza sono Laura Sbrana, professoressa di liceo a capo di una lista civica di cittadini, nata sull'onda della protesta contro l'inceneritore che dovrebbe essere realizzato nella periferia di Ospedaletto e Simone Baschiera. Quest'ultimo viene dalla carriera militare: è un ex alto ufficiale dei paracadutisti e domenica nelle urne comanderà il Partito Pensionati. Nel 1998 Fontanelli sfiorò la vittoria al primo turno (48,3%) per vincere comodamente al ballottaggio. A fronteggiarlo, ironia della sorte o marasma della destra locale, c'era Carlo Alberto Dringoli, presidente dell'Unione indu-

striali. Disinvoltura: una volta il padrone, l'altra il sindacalista. La difficoltà di cementare una classe dirigente trova in questo valzer la chiarificazione più evidente. Il sindaco uscente ha puntato molto sulla discontinuità verso l'opera del governo centrale: «Loro tirano la cinghia e noi continuiamo a investire». Seicento miliardi sono finiti in opere pubbliche. Il più evidente dei risultati della gestione è il rilancio di una politica sul ruolo storico-turistico di una città che non vive più di sola Torre (pendente). È successo con il museo delle navi romane, la valorizzazione dell'impianto medioevale della città, la qualificazione dell'arredo urbano nel centro. Il cruccio è la fuga dei residenti verso i comuni limitrofi. Succede nelle città universitarie, dove l'afflusso di studenti fa lievitare gli affitti a prezzi davvero «impopolari».

«La mia avversaria Beccalossi, An? Un misto tra incompetenza e demagogia. Il leghista Galli oscilla tra faziosità ed estremismo»

## Corsini: a Brescia una campagna incivile

Carlo Brambilla

**BRESCIA** «Inciviltà». Paolo Corsini, sindaco uscente di Brescia, puntigliosamente alla caccia di una riconferma sotto le bandiere uliviste, ci pensa un attimo e ripete: «Sì, inciviltà è la parola esatta per definire questa campagna elettorale».

**Spieghi meglio signor sindaco. Che cosa è successo in queste settimane?**

«Faccio un esempio. Il ministro Castelli (Il Guardasigilli della Repubblica) è capolista per la Lega che sostiene la candidatura dell'avvocato Cesare Galli, ndr) in visita elettorale a Brescia si è fatto accompagnare all'Università dove i suoi accoliti avevano esposto cartelli di questo tenore: «Il sindaco Corsini vuole le coppie omosessuali e protegge le mafie». Ecco i toni. Ho visto una campagna elettorale connotata da una miscela esplosiva che per la candidatura di An, Viviana Beccalossi, è fatta di incompetenza e demagogia, mentre per Galli è un misto di faziosità e di estremismo padano. Zero ragionamenti e giudizi sui fatti compiuti».

**A proposito, tiri un bilancio. Che cosa ha fatto Corsini per Brescia?**

«Quattro anni di lavoro offrono un elenco di cui vado orgoglioso: 8 case di riposo per anziani, 17 parchi, 3200 posti macchina sotterranei, un investimento di 60 miliardi di lire per parcheggi, 20 miliardi in strutture per la sicurezza, sopprimendo alle carenze dello Stato che oggi ci comunica che non ha nemmeno le risorse per pagare gli affitti degli immobili che Brescia gli ha dato. E che mi ha fatto sapere di non avere un solo euro per costruire la caserma dei carabinieri che stiamo realizzando noi».

**Bene, lei sta spiegando che co-**

**sa significhi fare il sindaco nell'era magnifica di Berlusconi...»**

«Vorrei ricordare ancora qualche cosa: abbiamo conquistato il premio per la miglior polizia urbana d'Italia, abbiamo ottenuto riconoscimenti nazionali e internazionali per la valorizzazione monumentale del grande monastero di Santa Giulia, siamo la città d'Italia che vanta il maggior numero di chilometri di piste ciclabili, abbiamo ottenuto il premio per la migliore città verde, abbiamo un modello scolastico integrato riconosciuto all'avanguardia in Europa. Ancora: abbiamo stipulato accordi sindacali per sostenere i ceti meno tutelati e garantiti che la Regione Lombardia di Formigoni di cui la Beccalossi è vicepresidente sta letteralmente massacrando. Parlo di anziani, invalidi, pensionati, malati».

**«Era» Berlusconi ma anche «era» Formigoni, i nuovi centralismi. E così?**

«Sì, e la signora Beccalossi ne è la degna rappresentante. Io la chiamo la signora «Quattro T». Tagli: dei posti letto ospedalieri (1500 in meno a Brescia). Tasse: con l'addizionale Irpef regionale e noi siamo uno dei 19 comuni italiani che non l'hanno applicata. Ticket: li ha imposti sui malati cronici. Trasporti: ha tagliato del 60 per cento i contributi per invalidi e pensionati con la minima. Ecco la faccia vera della realtà. Ebbene noi abbiamo costruito un sistema di welfare che rappresenta un vero riparo rispetto alla chirurgia sociale applicata e condivisa dalla signora Beccalossi che è anche un preoccupante concentrato di incompetenza».

**Può provare questa affermazione?**

«Ne dico qualcuna? Chiede di istituire un assessorato alla partecipazione che esiste da 5 anni, chiede di istituire un osservatorio sulla mobil-

tà che esiste da 3 anni, fatto da me, dal presidente forzista della provincia e da Formigoni. Si lamenta perché il comune di Brescia assegna case agli extracomunitari, dimenticando che il bando regionale lo ha fatto lei. Si lamenta del caroaffitti e dimentica che la Regione ha diminuito di 70 per cento il fondo nazionale. Esempi ecco... Però il colmo della Beccalossi per dimostrare che non sa quel che dice ma che lo dice comunque è questo: propone di costruire il nuovo stadio di Brescia entro la cerchia delle mura venete, convinta che le mura venete segnavano il perimetro esterno della città, mentre segnavano il centro storico. Evidentemente vorrebbe lo stadio in piazza Loggia o piazza Vittoria».

**Bel quadretto per chi si propone come nuova classe dirigente. C'è dell'altro?**

«Castelli, candidato qui, è stato mio collega in commissione Stragi. Ecco potrei cavarmela con una battuta dicendo che senz'altro Castelli conosce la Giustizia molto meglio di Brescia. Ricordo benissimo quando affermava che la strage di Piazza Della Loggia era stata compiuta da Curcio e dalle Br».

**Corsini è forte, la coalizione anche, ma all'appello manca Rifondazione. Un problema?**

«Non credo. Avevamo avanzato una proposta di punti di programma condivisi e di aprire un percorso di alleanza organica nelle circoscrizioni (c'è in 3 su 9, ndr.) in vista dell'allargamento della maggioranza. Rifondazione ha ritenuto di non accettarla. Diciamo che ora siamo contendenti, non certo nemici».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

## Avvenimenti

settimanale dell'altralità

- **G8**  
I «grandi» si blindano a Evian per non ascoltare il mondo
- **Europa**  
Gli attacchi a Prodi in nome di Bush
- **Dossier acqua**  
L'estate sta arrivando e la Sicilia è già un deserto

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

2 euro



## più Unità meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina



Maristella Iervasi

ROMA L'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg), più nota come legge sull'aborto compie oggi 25 anni. Un quarto di secolo segnato da polemiche e continui tentativi di modifica della 194 che ha legalizzato l'aborto in Italia e quasi sconfitto la piaga degli interventi clandestini. Ma dal 1978 - data del referendum - ad oggi le cose sono cambiate: la discussione ora si è spostata sulla liceità dell'uso degli embrioni congelati nella fecondazione assistita e nella ricerca genetica, il cui testo di legge è fermo al Senato.

Così la destra cattolica, anche nel giorno dell'anniversario, non perde occasione per strumentalizzare le parole del Papa e la complicata problematica bioetica, per sferrare attacchi ideologici alla maternità. Mentre Marida Bolognesi dei Ds dice: «La 194 funziona e il bilancio è sicuramente positivo. Ma si potrebbe ottenere molto di più se soltanto questo governo misurasse la legge ai nuovi bisogni con azioni di integrazione sanitaria anche sul piano della contraccezione. E invece assistiamo sgomenti alle continue chiusure dei consultori sul territorio. Niente informazione e prevenzione sembra essere il motto della destra» - sottolinea la parlamentare di sinistra. E il tutto avviene a svantaggio delle giovanissime italiane e delle donne straniere. «I dati sull'aborto ci dicono infatti che sono proprio le persone con meno strumenti ad aver bisogno di questi servizi. A queste categorie oggi viene di fatto negata l'accesso alla tutela della salute e della propria sessualità», conclude Bolognesi.

Dal 22 maggio del 1978, con le «norme per la tutela della maternità e dell'interruzione volontaria di gravidanza», qualsiasi donna per motivi di salute, economici, sociali o fa-

Dopo i primi anni di attuazione della legge le interruzioni di gravidanza sono costantemente diminuite

”

“ Le giovanissime, le donne immigrate e le casalinghe con un basso titolo di studio sono le più bisognose di assistenza nella prevenzione delle nascite



Le differenze regionali nei dati di Istat e Istituto superiore di sanità indicano che nel Mezzogiorno non è sconfitta la piaga della clandestinità

”

# Aborto, la destra chiude i consultori

## 25 anni dal referendum sulla 194. Bolognesi: non c'è prevenzione nelle Regioni governate dal Polo

miliari può richiedere l'Ivg entro i primi 90 giorni di gestazione. Un intervento che può essere effettuato presso le strutture pubbliche del Si-

stema sanitario nazionale e le strutture private convenzionate e autorizzate dalle regioni. In questi anni, dopo un forte incremento iniziale

del numero delle donne che vi hanno fatto ricorso, fino a 234.000 nel 1982 (pari a un tasso di abortività di 17,2 per 1.000 donne in età 15-49

anni e a un rapporto di abortività di 380,2 per 1.000 nati vivi), gli aborti in Italia si sono costantemente ridotti, arrivando a 139.000 Ivg nel 1999

(tasso di abortività pari a 9,9 per 1.000 e rapporto di abortività pari a 266,9).

L'aborto in Italia è simile a quello di altri Paesi dell'Europa nord-occidentale (i tassi di abortività variano da 6,5 ogni 1.000 abitanti in Olanda ai 18,7 della Svezia), ma di molto inferiore ai dati dei Paesi dell'Europa orientale (che presentano spesso tassi intorno a 50 per 1.000) e degli Stati Uniti (22,9 per 1000).

Come per molti altri fenomeni sanitari esistono delle differenze all'interno del Paese tra regioni e tra aree geografiche e sia l'Istituto Superiore di sanità sia l'Istat hanno stimato, con modelli matematici, la persistenza di una certa quota di aborto clandestino, più frequente nelle regioni del Sud. Ad abortire di più sono le donne con figli, quelle con titolo di studio più basso e le casalinghe. Le riduzioni più consistenti del fenomeno sono state osservate tra le donne coniugate, tra quelle di età compresa tra i 25 e i 34 anni e quelle con figli. Cresce invece l'aborto fra le donne straniere immigrate in Italia.

Le giovanissime e le immigrate appartengono alle categorie che oggi possiedono meno strumenti di tutela della propria salute e sessualità, ed è «pensando a loro che si deve attualizzare la legge 194» spiegano i ds. Secondo Barbara Pollastrini, «mai come ora vanno bandite crociate. L'unica bussola che può guidarci è la laicità dello Stato e a que-

sto principio ci atterremo. La legge 194 non è in discussione. Semmai va applicata pienamente, investendo su consultori e servizi alla persona. L'opposto di quanto fa il centro-destra».

In Parlamento, dall'inizio della legislatura, sono state presentate sei proposte di modifica della legge sull'aborto. A far la parte del leone, l'Udc con quattro testi del partito di Marco Follini e Rocco Buttiglione, seguito da Ugo Martinat (An) e da Paolo Cento dei Verdi. Quest'ultima iniziativa va in una direzione opposta rispetto agli altri progetti,

in quanto propone di garantire che nelle strutture pubbliche venga garantito il diritto ad abortire, con l'istituzione di un «servizio di fisiopatologia della riproduzione» affidato ad un medico «che

non abbia sollevato obiezione di coscienza» e dove siano garantite la realizzazione «dei programmi connessi all'interruzione volontaria della gravidanza e le finalità della legge».

Le proposte dell'Udc puntano invece sul tasto della prevenzione e sono state presentate, con testo identico, due alla Camera e due al Senato. Si chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta per accertare «in che modo lo Stato e gli Enti locali e, in particolare, i consultori, abbiano svolto l'attività di prevenzione dell'aborto volontario». In altre due iniziative dello stesso partito l'obiettivo è invece la modifica della 194, prevedendo contributi finanziari per le donne che rinunciano ad abortire; una maggiore responsabilizzazione del padre nella decisione di interrompere o meno la gravidanza; la possibilità di dare in adozione o in affidamento, con il consenso dei genitori, i bambini nati dopo la rinuncia all'aborto.

Percentuali simili agli altri paesi dell'Unione europea Ad Est più numerose le donne che abortiscono

”



Manifestazione a Roma nel 1981 in difesa della legge sull'aborto

# Il Papa: fare presto sulla fecondazione assistita

## L'Ulivo: no alla blindatura del testo, necessarie alcune modifiche

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La difesa della vita e la lotta della pace non sono separabili. Ne è convinto Giovanni Paolo II che lo ha affermato nel discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede il 13 gennaio scorso e che lo ha ribadito, ieri, nell'anniversario della «legalizzazione dell'aborto in Italia», ricevendo in udienza i rappresentanti del Movimento per la Vita.

«Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita, specie se innocente e indifesa qual è quella dei bambini ancora non nati» è il monito del pontefice che non si è limitato a riaffermare sostegno e incoraggiamento alle iniziative a favore della vita del movimento guidato da Carlo Casini, ma che ha chiesto anche una rapida approvazione del ddl sulla fecondazione assistita in discussione al Senato. Un appello prontamente accolto dai partiti di centro destra, ma che ha suscitato anche le reazioni del centro sinistra.

A fronte delle «insidie ricorrenti che minacciano la vita nascente», quando «il lodevole desiderio di avere un figlio spinge a superare frontiere invalicabili» afferma il Papa «si concluda rapidamente l'iter legislativo in corso» sulla legge, in modo che possa difendere anche «i diritti dei figli concepiti con metodiche artificiali di per se moralmente inaccettabili». Chiede paletti precisi il pontefice. «Si tenga conto - ha auspicato ancora - del principio che tra i desideri degli adulti e i diritti dei bambini ogni decisione va misurata nell'interesse dei secondi». Infine Giovanni Paolo II ha colto l'occasione per rivolgere un particolare invito alle donne, le ha invitate a promuovere «un nuovo femminismo che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli maschilisti, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile».

L'appello del Papa per una rapida approvazione della legge sulla fecondazione assistita ha suscitato le reazioni del mondo politico. Scontate quelle di adesione del centro destra. «Condividiamo l'appel-

lo del Santo Padre affinché la legge sulla fecondazione artificiale venga approvata in tempi brevi» ha dichiarato la relatrice della legge alla Camera, Dorina Bianchi (UDC). «Quella legge è indispensabile in Italia non solo per tutelare i diritti degli embrioni ma anche quelli delle donne che si sottopongono alla fecondazione artificiale». Le ha fatto eco il senatore Angelo Tomassini (Fi) che parla di «urgenza» e «indispensabilità» nell'approvare in tempi brevi la legge e che si scaglia contro «quegli atteggiamenti ostruzionistici che ne penalizzano i tempi di approvazione». Il consenso del Carroccio alle richieste del Papa lo ha espresso Alessandro Cè, presidente del Gruppo Lega Nord Padania alla Camera. «Quell'invito non cadrà nel vuoto» assicura il senatore Riccardo Pedrazzi (An) che si spinge a indicare le date dell'approvazione, «senza modifiche», del provvedimento. «Sarà entro metà giugno» assicura Pedrazzi per il quale quella legge è «troppo necessaria ed urgente per non essere

blindata». Ed è proprio sulla «blindatura» imposta dalla maggioranza che si accentrano le critiche del centro sinistra. «Temo che il Papa non sia stato bene informato - commenta il senatore Giorgio Tonini (Ds) -. La legge sulla fecondazione assistita forse sarebbe già stata approvata dal Senato, se solo fosse stato possibile introdurre quelle modifiche ragionevoli che erano state chieste, nel corso delle audizioni presso la commissione Sanità, da gran parte della comunità scientifica» spiega. «Sono modifiche - aggiunge Tonini - respinte fino ad ora in commissione che potrebbero ancora consentire l'approvazione di una legge equilibrata e ragionevole, rapidamente e con un larghissimo consenso». Questa la via d'uscita indicata dal senatore di sinistra per il quale «l'incomprensibile blindatura del testo oltre a mortificare il ruolo del Senato, sta facendo correre il rischio al Paese di veder diventare legge dello Stato norme che sarà difficile applica-

re». Sulla stessa linea è il commento della senatrice della Margherita, Cinzia Dato. «L'appello del Santo Padre merita una risposta seria, non quel pasticciaccio ddl che la maggioranza si appresta a blindare e a portare in aula» afferma. «La legge in discussione - commenta la senatrice - al momento risulta di difficilissima applicazione in quanto imprecisa e incoerente. Essa rischia addirittura di produrre illegalità, esattamente il contrario di quello che è lo spirito dell'auspicio del Papa». «Quel che ci vuole - puntualizza la Dato - è una legge efficace, che non produca sofferenza e iniquità abbandonando questo ambito così delicato alle sole leggi di un mercato ormai internazionale». «Insomma - conclude l'esponente della Margherita - serve una norma che non si limiti ad enunciare principi, ma che sia in grado di disciplinare un fenomeno importante e dare risposte serie a quello che è un atto d'amore che tocca un numero sempre crescente di famiglie in Italia».

## il 64% degli italiani

# Procreazione artificiale e 194: leggi di civiltà

Per il 63,8 per cento degli italiani la legge sull'aborto «ha sancito il diritto a mettere al mondo i figli in maniera cosciente e responsabile e dunque rappresenta una conquista civile per il nostro paese». Non solo, ma il 69,1 ritiene che sia «legittimo che una coppia sterile ricorra a tecniche di riproduzione assistita in laboratorio». Secondo un sondaggio reso noto ieri dall'Eurispes la stragrande maggioranza degli italiani considera l'aborto e la fecondazione assistita come due diritti ai quali non poter rinunciare, senza differenza tra uomini e donne, e, caso strano, senza grandi differenze di ori-

ne geografico. Il ricorso, da parte di una coppia sterile, a tecniche di riproduzione assistita è ritenuto legittimo dalla maggioranza degli intervistati, indipendentemente dall'orientamento politico. I giudizi favorevoli superano ampiamente le opinioni contrarie soprattutto tra gli intervistati di sinistra e centrosinistra, con percentuali superiori al 73%, seguiti dai cittadini politicamente orientati verso il centrodestra (69,9%) e destra (68,2%). L'unica divergenza registrata dall'Eurispes nelle opinioni degli italiani si ha a proposito della fecondazione eterologa, il ricorso cioè, da parte del-

la coppia sterile, a un donatore o una donatrice esterna, che riceve una percentuale di consenso decisamente minore. Prevalgono, infatti, le opinioni negative, espresse dal 46,9% degli intervistati, e aumenta la percentuale di mancate risposte, dal 4,6% al 9,3%. Rimane rilevante, tuttavia, la percentuale di coloro che considerano la fecondazione eterologa legittima: il 43,8%.

Non solo ma in questo caso pesa l'appartenenza politica. Il ricorso ad un donatore esterno è ritenuto illegittimo dalla maggioranza degli intervistati politicamente orientati al Centro-Destra, tra i quali i giudizi contrari superano il 50%, seguiti dagli intervistati di Centro-Sinistra (49,7%) e di Centro (49,6%). Secondo la maggioranza degli intervistati di Sinistra e Destra, invece, il ricorso ad un donatore esterno è legittimo: le opinioni contrarie scendono infatti rispettivamente al 39,7% e al 44,3%.

Emanuele Perugini

# Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Ernesto Sabato  
Adolfo Perez Esquivel  
Ulises Araucho Tehuelche  
Mempo Giardinelli  
Horacio Verbitsky  
Marcos Aguinis  
Maria Sàenz Quesada  
Jorge Ithurburu  
Italo Moretti  
Maurizio Chierici  
Emiliano Guanella  
Carlo Devillanova  
Stella di Tocco  
Aldo Quagliarini



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

Osvaldo Sabato

FIRENZE L'immagine del pompiere che sbucca dalle macerie con un fagottino in braccio ha fatto il giro del mondo. Di corsa verso l'ambulanza con la speranza che fosse viva. Negli anni questa foto è stata il simbolo della tragedia che colpì Firenze la notte del 27 maggio del 1993. Quel fagottino avvolto in un asciugamano bianco era Caterina, la vittima più piccola con i suoi cinquant'anni di vita. La sorella Nadia Nencioni non aveva ancora nove anni. Insieme ai due genitori, Fabrizio e Angela, rimasero sepolte sotto le macerie. A raccontarci quella notte è l'ex sindaco di Firenze Giorgio Morales, uno dei primi a raggiungere via dei Georgofili, che scorre le pagine dei giornali ingialliti, gli occhi lucidi per la commozione e la memoria che va indietro di dieci anni. Camminare sulle macerie di via dei Georgofili e Lambertesca, guardare da vicino le ferite degli Uffizi come una via crucis infinita era il pane quotidiano in quei giorni. «Mi pare che quella volta fossi con Spadolini - afferma Morales - ad un certo punto vidi una bambola di pezza, la raccolsi, chiaramente quella bambola apparteneva a Nadia e questo mi emozionò molto». Mentre lo studente di architettura Dario Capolicchio morì carbonizzato avvolto dalle fiamme dell'esplosione. Decine i feriti degli alberghi accanto. Era l'una e zero quattro di notte quando un fiorino imbottito di tritolo fece crollare la Torre del Pulci - sede dell'Accademia dei Georgofili. Anche la Galleria degli Uffizi rimase seriamente danneggiata.

Un boato causato dai 250 chili di esplosivo composto da pentrite, T4, tritolo e piccole parti di nitroglicerina in panetti e un cratere fondo circa tre metri. «Io fui uno dei primi a calarmi dentro - ricorda il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna a dieci anni di distanza - fui avvisato dello scoppio da Chelazzi e insieme facemmo il primo sopralluogo e scoprimmo il motore di un'auto che risultò essere un fiorino fiat rubato in via della Scala a Firenze». Erano le quattro di quella maledetta notte. Un boato aveva appena squarciato il silenzio. Subito dopo donne scalze in vestaglia che scendono in strada, gente che grida dalle finestre, feriti che urlano, le fiamme alte fino alla Torre del Pulci in via dei Georgofili, macerie e nuvole di fumo, polveri e tragedie umane consumate da pochi minuti. Immediati i soccorsi con le sirene dei pompieri e delle ambulanze dirette verso piazza della Signoria e l'incredulità di chi non capiva cosa fosse accaduto. Il cencio via vai dei soccorsi andò avanti per tutta la notte, fino alle prime ore del mattino. In un primo momento si pensava che l'esplosione fosse stata causata da una fuga di gas. La conferma ufficiale che si era trattato invece di un attentato arriva alle 11 della mattina del 27 maggio '93. «Poco dopo lo scoppio sentii dire che

Pensammo che l'esplosione fosse causata da una fuga di gas. Che si trattava di un attentato si seppe il giorno dopo

“ La bomba esplose alle quattro del mattino facendo crollare la torre del Pulci, tra i morti c'era una bambina di cinquanta giorni, si chiamava Caterina



«A un certo punto raccolsi una bambola, era di Nadia, la sorella...» La reazione di Firenze: «Eravamo centomila sotto un solo striscione: «Chi è stato?»»

# Quella notte in via dei Georgofili

Dieci anni fa l'attentato di mafia che devastò Firenze. Il ricordo dell'ex sindaco Morales

Vigili del fuoco a via dei Georgofili a Firenze il 27 maggio 1993 un attentato provocò la morte di cinque persone e il ferimento di altre trenta

Ansa



Dieci anni fa la campagna della mafia

Via Fauro, 14 maggio '93

Sette attentati nell'arco di undici mesi, dieci morti, 95 feriti e danni enormi al patrimonio artistico italiano. La stagione delle stragi di mafia inizia il 14 maggio del '93, alle 21 e 45, in via Fauro a Roma. La bomba viene collocata dentro una Fiat Uno rubata: circa 80-90 chilogrammi di esplosivo che provocano 21 feriti, lo sgombero di un centinaio di appartamenti, l'inagibilità di tre scuole e 50 auto distrutte. L'obiettivo è il conduttore televisivo Maurizio Costanzo che quella sera era a bordo dell'auto insieme alla moglie Maria De Filippi. Lo scoppio è avvenuto pochi secondi dopo il suo passaggio in via Fauro, tanto che la sua mercedes ha subito danni. Chi ha messo l'esplosivo - fanno notare gli inquirenti - ha studiato la zona e non poteva non sapere che a quell'ora Costanzo passa di lì dopo la registrazione del programma al teatro Parioli.

Georgofili, 27 maggio '93

Tredici giorni dopo l'esplosione della Fiat Uno che non riuscì ad uccidere Costanzo mentre passava in macchina in via Fauro, fu un Fiat Fiorino pieno di tritolo a fare le prime cinque vittime a Firenze. Alle 1.04 del 27 maggio, in via dei Georgofili, dietro gli Uffizi, si scatenò l'inferno. Morirono Fabrizio Nencioni, la moglie Angela, le figlie Nadia, 9 anni e Caterina, sei mesi; abitavano nell'antica torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, che crollò. Non ebbe scampo anche lo studente Dario Capolicchio. Sono 37 i feriti. Danni ingentissimi per il museo degli Uffizi: tre dipinti perduti per sempre, 173 danneggiati insieme a 42 busti e 16 statue. Quindici minuti prima dell'esplosione un testimone ha visto arrivare il furgone «Fiat Fiorino» in via dei Georgofili. Il testimone è un ragazzo che aveva appena accompagnato a casa la fidanzata.

Via Palestro, 27 luglio '93

Alle 23.14 del 27 luglio, in via Palestro a Milano, una Fiat Punto salta in aria davanti al Padiglione d'arte contemporanea e fa cinque morti. Sono Moussafir Driss, marocchino, che dormiva su una panchina, tre vigili del fuoco, Stefano Picerno, Carlo La Catena e Sergio Pasotto e il vigile urbano Alessandro Ferrari, intervenuti perché da quell'auto usciva fumo. Dodici i feriti, sventato il Padiglione d'arte contemporanea. Un impiegato di trent'anni, Maurizio Ambrosini, che ha assistito all'esplosione racconterà poi: «Mi stavo dirigendo verso la mia auto quando ho visto del fumo che usciva dal vano motore di una «Fiat Uno» grigia. Intorno c'erano dei vigili urbani, un uomo e una donna, e alcuni vigili del fuoco. Quando hanno aperto il cofano, qualcuno ha urlato: «È una bomba» e tutti si sono allontanati di corsa. Anch'io sono corso lontano, poco dopo c'è stata una forte esplosione».

Roma, 28 luglio '93

Pochi minuti più tardi dell'attentato in via Palestro a Milano, due autobombe esplodono nella capitale: alle 00.03 davanti alla basilica di San Giovanni in Laterano, alle 00.08 davanti all'antica chiesa di San Giorgio al Velabro. Il bilancio è di 22 i feriti e lesioni ingentissime per le due chiese. Due Fiat uno servite come contenitori per l'esplosivo e una miscela di T4 e Pentrite. Il 31 ottobre '93, grazie ad un difetto del radiocomando che avrebbe dovuto far esplodere un'automobile, fallì invece l'attentato allo stadio Olimpico di Roma, obiettivo un pullman con un centinaio di carabinieri.

Nell'aprile 1994, infine, il fallito attentato al pentito Totuccio Contorno, a Formello: furono scoperti 90 chili di esplosivo sotto un cavalcavia, lungo la strada che faceva per tornare a casa.



La chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma dopo l'attentato compiuto poco dopo la mezzanotte tra il 27 e il 28 Luglio 1993

Ansa

ha collaborato Giorgio Sgheri

Ciampi sarà alla cerimonia di commemorazione: «La popolazione fiorentina fermò la sfiducia»

Walter Ricoveri, vicepresidente dell'associazione parenti delle vittime

## «Ancora non sappiamo chi furono i mandanti»

Francesco Sangermano

Walter Ricoveri, lei è il vicepresidente dell'associazione di via dei Georgofili: come vive l'avvicinarsi del decimo anniversario della strage?

«Ogni anno il dolore resta intatto, soprattutto per i familiari delle vittime di quella strage che sia il primo, il terzo o il decimo cambia poco. Sono le istituzioni che si mobilitano maggiormente per i decimi piuttosto che per i settimi o gli ottavi. Certo, per noi è un'occasione in più per far sentire la nostra voce e le nostre ragioni spesso inascoltate»

Ovvero?

«Come tutte le altre associazioni delle vittime delle stragi, abbiamo due gambe: la memoria e la ricerca della verità. Purtroppo in questo paese il solo tra esecuzioni materiali e mandanti non è mai stato colmato. In questo senso noi, caparbiamente, lotteremo finché ne avremo le forze per capire davvero chi siano stati i mandanti. Perché fin quando questi non saranno svelati, le stragi saranno paganti dal momento che ci sarà sempre qualcuno che cretinamente si presterà a eseguirle. Negli anni bui la firma arrivava dall'estremo politico in nome di folli ideali, ma già per i mandanti il motivo andava oltre. Dieci anni fa, invece, gli esecutori non erano ideologizzati per cui si andò

a cercare nella Mafia e nel suo desiderio di vendetta nei confronti dello Stato per la storia del 41 bis».

Che effetto le fanno le ultime rivelazioni degli inquirenti?

«Ripeto: non siamo ancora ai mandanti, neppure con l'ultimo avviso di garanzia. Qui si parla di una talpa che ha avvisato Cosa Nostra che il 41 bis sarebbe stato riconfermato. Ci sarà anche questo ma certamente non ci porta a guardare oltre Cosa Nostra verso quella zona grigia da cui tutto è partito. Insomma, ancora non si tocca il nervo scoperto, il nocciolo della questione».

Voi non mollerete la presa...

«Ci batteremo fino in fondo per la ricerca della verità e appena avremo sentore che tutto viene chiuso e che la magistratura rinuncia ad andare avanti, punteremo sulla politica perché questa strage può avere anche questo significato. Il nostro obiettivo è non permettere che la gente dimentichi: domani (oggi, Ndr) inaugureremo una mostra di lavori realizzati dai ragazzi delle scuole d'arte che aveva come tema "Immagini dalla memoria". Il disegno che ha vinto è diventato il manifesto del decimo anniversario».

Angelo Lucia, presidente del comitato per la ricostruzione

## «Lo Stato ci ha aiutato ma non si può dimenticare»

Angelo Lucia, lei presiede il comitato di via Lambertesca, la strada che insieme a via dei Georgofili fu devastata dall'automobile. Cosa si prova nel sentire che a dieci anni di distanza emergono ancora elementi nuovi su quell'attentato?

«È come una ferita che si riapre senza che mai si sia rimarginata del tutto. Oggi (ieri, Ndr) abbiamo chiesto al procuratore Vigna qualcosa di più sul caso Brusca. Lui ci ha risposto che bisogna attenersi alle leggi dello Stato anche se non siamo d'accordo con quello che viene deciso».

Non sarà il solito anniversario quindi...

«No, è un po' diverso. Quest'anno, per una serie di ragioni, la ricorrenza porta con sé qualcosa di più. Per questo motivo abbiamo realizzato un libro, "Un attentato a Firenze", in cui si ripercorre tutto questo lasso di tempo attraverso il processo e la ricostruzione delle strade distrutte da quella bomba. Un segno che testimonia come lo Stato e le istituzioni ci siano comunque state vicine in questo periodo così difficile e che ha portato solo lo scorso anno a riaprire la strada. Il mio locale è stato quello maggiormente colpito, avere avuto la possibilità di ripartire, di partecipare alla ricostruzione è stata ed è un'emozione fortissima»

Cosa c'è nel futuro della vostra associazione?

«Quello che non possiamo permetterci è che la gente dimentichi quella notte, quelle immagini, quelle morti. Per questo motivo abbiamo allestito due mostre fotografiche che si svolgeranno contemporaneamente in occasione di questo anniversario. Una ripercorrerà tutti i momenti più significativi della ricostruzione di via Lambertesca, via dei Georgofili e tutte le zone limitrofe colpite, mettendo in parallelo come si presentavano quelle zone il 27 maggio del 1993 e come si presentano oggi. Ogni negozio esporrà due fotografie, a simboleggiare proprio passato e presente. L'altra, invece, sarà costituita da 27 immagini, procurate dall'ambasciata americana, che rappresentano Ground Zero a New York dopo l'attentato dell'11 settembre. Episodi che non sono direttamente collegabili ma che, allo stesso modo, rappresentano ferite profonde al cuore di due città che hanno la volontà di non dimenticare e hanno avuto la forza di guardare avanti».

f.san.

Segue dalla prima

Era questo il cattivo pensiero di Gabriele Chelazzi. E il magistrato fiorentino ne aveva parlato con i colleghi più fidati. Nel suo lavoro aveva trovato conferme del fatto che Riina era stato mollato proprio in ragione della sua direzione di Cosa Nostra eccessivamente propensa all'escalation di sangue. E aveva trovato conferma che, proprio in quegli anni, Provenzano dava quelle garanzie di "pax sociale" che stava tanto a cuore agli apparati convinti che lo Stato non potesse reggere all'infinito l'onda d'urto dell'attacco delle cosche.

Su questo argomento ci limitiamo solo a ricordare: che il covo di Totò Riina non venne mai perquisito dai carabinieri; che le telecamere piazzate su autorizzazione della magistratura e che riprendevano il portone d'ingresso del residence di via Bernini vennero spente; che i mafiosi ebbero tutto il tempo necessario per ripulire il covo da ogni traccia e adoperarono persino l'aspirapolvere; che, con ogni probabilità, c'era copia persino del "papello", quell'elenco delle richieste avanzate allo Stato da Riina, a nome di Cosa Nostra, fra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio. C'è di più: Balduccio Di Maggio, il mafioso pentito che secondo la versione ufficiale avrebbe consegnato Riina ai carabinieri, in realtà non era mai stato dentro la casa di via Bernini.

Di fronte a uno scenario talmente inquietante, Chelazzi aveva smesso da tempo di ritenere che tutto fosse avvenuto per caso. Solo una cattura pilotata di Riina poteva rappresentare la logica spiegazione della clamorosa e mancata perquisizione del covo. E che queste non fossero "forzature" investigative, lo dimostra il fatto che Gian Carlo Caselli, all'epoca procuratore a Palermo, avviò una fitta corrispondenza con i vertici del Ros dei carabinieri chiedendo spiegazione di quanto era accaduto. Alla base di quella formale protesta, una relazione puntigliosa e docu-

mentata di Vittorio Aliquò, procuratore reggente nei giorni in cui ancora non si era insediato Caselli, che ricostruiva tutte le stranezze della storia. Ma la storia è talmente scivolosa che oggi, esattamente dieci anni dopo, esiste ancora un'altra inchiesta aperta a Palermo, e che nei prossimi giorni arriverà a scadenza. Non sveliamo alcun mistero, dicendo che Mario Mori, numero uno del Sisde, e all'epoca dei fatti vice comandante del Ros, è stato interrogato un paio di settimane fa dal sostituto Antonio Ingròia e alla presenza del procuratore capo di Palermo, Piero Grasso. E insieme a lui sono stati interrogati altri ufficiali dei carabinieri che si occuparono

Il capo del Sisde Mori e altri ufficiali dei Carabinieri interrogati due settimane fa dal procuratore di Palermo

“ Il magistrato della Dda da poco scomparso aveva smesso da tempo di credere alle versioni ufficiali sulla cattura del boss dei boss ”



Le sue indagini vertevano sulla trattativa per l'arresto e sui mandanti esterni. Voleva capire se le collusioni si fossero protratte fino ai giorni nostri

## «Perché nessuno perquisì il covo di Riina?»

I dubbi e gli interrogativi di Chelazzi sugli oscuri intrecci tra la mafia e la politica



Vigili del fuoco all'Accademia dei Georgofili dopo l'attentato

del caso. In altre parole: Chelazzi, da Firenze, indagava sulla trattativa e sui mandanti esterni. Voleva capire se il balletto non si fosse esaurito con le stragi di Capaci e via D'Amelio e fosse giunto sino ai giorni nostri. Ecco perché, in questa chiave di lettura, la vicenda del covo di Riina diventava un irrinunciabile punto di partenza per la sua indagine.

Ma qualcosa non era andata per il giusto verso: alla cattura di Riina non fece affatto seguito la pax tanto agognata, bensì le stragi a Firenze, Roma e Milano. Stragi eseguite materialmente dai fedelissimi di Riina, guidati dal cognato Leoluca Bagarella. Questo i pentiti lo hanno raccontato bene. Di fronte alla resistenza

Il ruolo di Provenzano e Bagarella e le stragi del '93 a Firenze, Roma e Milano

di Provenzano a quel piano stragista, Bagarella, che aveva forse intuito il valore della posta in gioco, rispose beffardo a Provenzano: "vossia s'attaccasse un cartello al collo con scritto: io con le stragi non c'entro". E le stragi vennero eseguite. Ma ce n'era un'altra in programma: si trattava di far saltare un pullman con cento carabinieri di fronte allo Stadio Olimpico. Questa volta non venivano attaccati i beni culturali dello Stato, bensì proprio l'Arma dei carabinieri "rea", agli occhi di Riina, di non avere mantenuto i patiti in quanto i mafiosi languivano ancora al 41 bis.

Fu un caso miracoloso, il telecomando che si inceppò quando un "picciotto" dei fratelli Graviano premette il pulsante? Anche su questo Chelazzi aveva qualche dubbio e si chiedeva: perché non rin-

viarono la strage di una o due settimane, alla partita successiva? Cosa era accaduto durante quel periodo? Chelazzi ipotizzava che la trattativa originaria, quella con Riina, non fosse stata completamente interrotta. E che forse, proprio in quella fase, aveva trovato il suo sbocco. I corleonesi di Totò Riina, secondo il magistrato, avevano individuato nuovi canali (come li ha definiti Pier Luigi Vigna nelle interviste a L'Unità e Repubblica) con le istituzioni. A qual fine? Lo scopo era innanzitutto quello di eliminare il 41 bis o quantomeno limitarne l'applicazione. In secondo luogo, Cosa Nostra puntava, attraverso le stragi, a creare nuovi - e per lei più congeniali - equilibri politici nel paese.

Chelazzi era convinto di avere individuato questi canali. E si poneva una lunga serie di interrogativi. Quella che vi abbiamo descritto sommariamente non è altro che l'ipotesi di lavoro concreta alla quale da anni stava lavorando. Raccoglieva pezzi di mosaico nel tentativo di ridisegnare l'intero mosaico. Il 17 aprile Gabriele Chelazzi è morto di infarto.

Saverio Lodato

25/26 Maggio Elezioni Provincia di Roma

# DIRITTI A SINISTRA

PACE LAVORO DEMOCRAZIA

## CANDIDATI NEI COLLEGI PROVINCIALI

Roma 1. Centro Storico/Prati **Oliviero DILIBERTO**

Roma 2. Pietralata/Ponte Mammolo/Nomentano **Alessio D'AMATO**

Roma 3. Prenestino/Labicano **Giuseppe D'ALESSANDRO**

Roma 4. Centocelle/Collatino **Mario SOLOMBRINO**

Roma 5. San Basilio/Settecamini/Tiburtina **Giulio VITALI detto FRANCO**

Roma 6. Tuscolano **Andrea CIPOLLETTI**

Roma 7. Don Bosco/Torre Maura **Stefano TOZZI**

Roma 8. Torre Angela/Borghesiana **Marco SCIARRA**

Roma 9. Appio Latino **Vauro SENESI detto VAURO**

Roma 10. Ostiense **Ferdinando DE LEONI**

Roma 11. Eur **Gabriella PISTONE**

Roma 12. Lido di Ostia **Fabio VALENTE**

Roma 13. Portuense **Angelo ZOLA**

Roma 14. Gianicolense **Maura COSSUTTA**

Roma 15. Magliana Vecchia/P.Galeria/Acilia **Mauro MARI**

Roma 16. Aurelio/Primavalle **Gabriella LAZOI**

Roma 17. Trionfale **Marco NOCCIOLI**

Roma 18. Ottavia **Nazario VASSURA**

Roma 19. Flaminio/Parioli **Stelio GICCA-PALLI**

Roma 20. Labaro/Prima Porta/Cassia **Gaetano SEMINATORE**

Roma 21. Montesacro **Maura MORGIGNI**

Roma 22. Val Melania **Alberto MARIANI**

23. Albano/Rocca di Papa **Bruno VALENTINI**

24. Bracciano/Anguillara **Angelo CORRENTI**

25. Campagnano/Formello **Stefano GIORDANI**

26. Castel Madama/Vicovaro **Egidio SCHIAVETTI**

27. Santa Marinella **Antonio MORETTI**

28. Ciampino **Bruno FORMICOLA**

29. Civitavecchia **Giuseppe CASCIANELLI**

30. Colferferro/Segni **Luciano DURANTE**

31. Fiumicino **Carlo GARGANO**

32. Frascati/Grottaferrata **Gino GIAMMARIOLI**

33. Genzano/Ariccia **Roberto BORRI**

34. Guidonia/Montecelio **Attilio BENEDETTI**

35. Marino/Castel Gandolfo **Massimo RAPO**

36. Mentana/Palombara **Sergio BARBADORO**

37. Monterotondo/Fiano **Maria Antonietta GROSSO**

38. Anzio/Nettuno **Gaetano Carmelo LAUDANI**

39. Palestrina/Genazzano **Onofrio DI COLA**

40. Pomezia/Ardea **Paolo CAMPANA**

41. Subiaco/Marcellina **Giovanni MITELLI**

42. Tivoli **Fabrizio RENZI**

43. Valmontone **Carlo CASTELLUCCI**

44. Velletri **Dante DE ANGELIS**

45. Zagarolo/Colonna **Elvira CHIRICO**



[www.comunistiroma.it](http://www.comunistiroma.it)

23 MAGGIO ORE 18.00 PIAZZA FARNESE CON DILIBERTO

Giovane dei centri sociali denuncia di aver subito violenze dalla polizia. Gli agenti affermano di essere stati aggrediti

# «Picchiato per strada e in Questura»

Bologna, fermato perché il suo motorino risultava rubato. Ma non era vero

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** «Mi hanno picchiato per strada e anche in questura. Mi hanno messo in uno stanzino e costretto a sdraiarmi sui polsi, che mi avevano ammanettato dietro la schiena. Quando sollevavo le gambe per alleggerire il peso sulle mani, mi nacciavano di pisciarmi addosso e mi mettevano le suole delle scarpe sulla faccia. Mi dicevano "zecca" (il termine con cui i neofascisti si rivolgono ai "rossi" ndr) e "sporco comunista". È la denuncia di un giovane dei centri sociali, fermato dalla polizia nella notte tra domenica e lunedì. Il motorino su cui viaggiava con un amico risultava rubato, ma non era vero. Il caso, segnalato da una durissima nota della federazione bolognese di Rifondazione, è nato in realtà da un equivoco, dovuto all'errato inserimento dei dati sul motociclo nel terminale del Viminale. La Questura di Bologna, con una nota diffusa ieri pomeriggio, ammette l'errore, ma fornisce una versione opposta dei fatti. Sarebbe stato il giovane a «insultare» e ad «avventarsi fisicamente» contro gli agenti e non viceversa. Nella nota si precisa che due poliziotti della volante intervenuta, un uomo e una donna, hanno riportato nella colluttazione lesioni guaribili in 5 giorni, che il giovane ha «precedenti di polizia», e che è stato denunciato per resistenza e minaccia a pubblico ufficiale e lesioni finalizzate alla resistenza. La nota non spiega perché il giovane, che ha chiesto di non pubblicare le sue generalità, sia stato trattenuto in questura fino alle 6 del mattino. «Non c'era un provvedimento di fermo e tantomeno di arresto», spiega l'avvocata Marina Prosperi, «di solito la permanenza in questura viene attribuita ad adempimenti come fotosegnalazio-

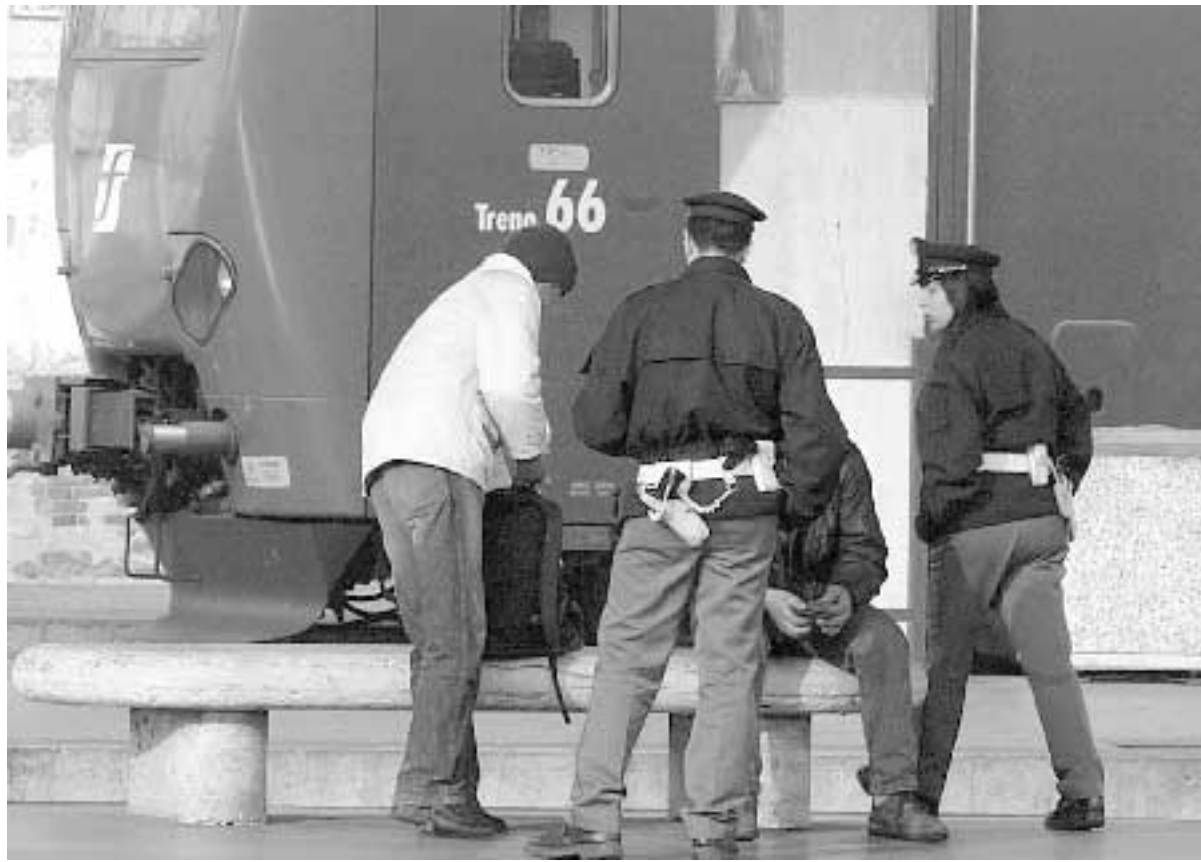
ni e prelievo delle impronte digitali, che in questo caso non hanno richiesto più di cinque minuti». Il legale ha presentato un esposto in cui chiede che vengano identificati attraverso riconoscimento fotografico di tutti gli agenti coinvolti nella vicenda.

Tutto è cominciato verso l'una di not-

te. Il giovane - che ha 22 anni, frequenta l'università, è alto ma di corporatura piuttosto esile - e un suo amico avevano partecipato a un'iniziativa sull'antipsichiatria all'interno dell'ex mercato ortofruticolo. «Eravamo arrivati quasi in via Matteotti quando tre persone in borghese, che si sono qualificate come agenti di polizia, ci

hanno fermato», racconta il ragazzo, «prima ci hanno detto che il numero di telaio non si leggeva, poi ci hanno detto che il motorino era rubato, che ci avrebbero portato in questura e denunciato per ricettazione». Secondo il racconto del giovane, la situazione è degenerata rapidamente all'arrivo di una volante, chiamata

dagli agenti della Digos per portare i due fermati in questura. «Appena sceso dalla macchina, un agente ha cominciato a spingermi», spiega il giovane, «io mi sono rivolto a quelli della Digos, ho gridato che non potevano trattarmi in questo modo. L'energimento mi ha buttato a terra, quando ho provato a rialzarmi mi ha slógato una spalla, poi mi hanno messo le manette, molto strette, mi facevano un male cane». Chiediamo se abbia insultato e/o aggredito i poliziotti. «Quando mi hanno detto che mi portavano dentro per il motorino rubato, ho detto a quelli in borghese che era un abuso e che erano dei fascisti», risponde, «ma ho usato solo le parole, perché pensavo che fosse una provocazione. Ho alzato la voce, anche per farmi coraggio, ma le mani non le ho mai usate». Il giovane spiega anche che l'agente della volante gli ha messo le mani intorno alla gola: «A quel punto mi sono spaventato perché mi mancava il respiro, forse ho scalcato. Se ho colpito qualcuno, certo non l'ho fatto volontariamente». In questura il giovane racconta di essere stato sbattuto contro la ringhiera di una scala e di aver ricevuto calci. Ha un occhio gonfio e un segno rosso sul collo, sui polsi si vedono ancora i segni delle manette. Il primo referto medico parla di trauma cranico minore, di contusioni alla regione periorbitale sinistra e alla regione dorsale destra; prognosi tre giorni. Il referto dell'ortopedico parla di distorsione della spalla sinistra; prognosi 7 giorni. Oronzo Invidia, del sindacato di polizia Silp-Cgil, ha contestato il comunicato di Rifondazione che parla di «atteggiamento squadrato degli agenti: «Prima di fare comunicati, bisogna accertare come sono andati i fatti. I poliziotti devono rispetto a tutti i cittadini, ma devono essere ripagati con la stessa moneta»



Controlli della polizia alla stazione di Bologna

L'opposizione ha presentato due progetti di legge per correggere la cartolarizzazione degli immobili di proprietà pubblica e del ministero della Difesa

## Case degli Enti: «Prelazione e sconti per gli inquilini»

Carlo Ricchini

**ROMA** La cartolarizzazione va rifatta. Così come l'ha varata il governo non solo getta nel dramma migliaia di inquilini e commercianti, che si accingono a clamorose manifestazioni di protesta, ma incontra ostilità e notevoli ostacoli negli apparati dello stato e degli istituti di previdenza. Martedì scorso Tremonti ha convocato una riunione per richiamare tutti all'ordine. Vorrebbe imporre la dismissione del patrimonio di case e locali entro giugno. La cartolarizzazione n.2 deve andare in porto costi quel che costi. E il sottosegretario all'economia, con delega alle cartolarizzazioni, ha detto ai giornali «che ne va del prestigio internazionale del governo». Evidentemente il riferimento è alle finanziarie straniere, come il gruppo Carlyle della famiglia Bush, che attendono dalle vendite lucrosi profitti.

È in questa situazione che l'ex ministro Vincenzo Visco e il deputato Vincenzo Ventura (Ds), hanno chiesto al presidente della commissione bilancio della Camera l'apertura di una inchiesta conoscitiva. E un gruppo numero di deputati dell'Ulivo, ha presentato una proposta di legge che viene incontro alle richieste e alle attese di inquilini e commercianti e che potrebbe dare una soluzione al problema, evitan-

do drammi e conflitti.

Nella illustrazione alla proposta di legge, primo firmatario Walter Tocci, si ricorda che, rispetto alle vendite precedenti (prima cartolarizzazione conclusasi pochi mesi fa), i prezzi per gli inquilini sono aumentati del 40 per cento. È una stangata ingiusta e intollerabile che rischia di provocare, in pochi mesi, trentamila sfratti perché si prevede che neppure la metà degli inquilini saranno in grado di acquistare. Con le regole stabilite dai governi dell'Ulivo, invece, la maggior parte degli inquilini, ben l'84 per cento, diventò proprietaria degli appartamenti.

Per i commercianti e gli artigiani, già nella morsa della crisi per il calo dei consumi, la prospettiva è quella di perdere i locali nei quali operano da anni. Tocci e gli altri deputati dell'Ulivo sottolineano che l'ultimo decreto di Tremonti rende, di fatto, inutili il diritto di prelazione limitandolo soltanto al primo turno dell'asta, nel corso del quale i grandi gruppi immobiliari possono avanzare proposte "spropositate" di due e tre volte il valore. Una volta eliminata la proposta del commerciante, gli stessi gruppi ottengono ribassi del 25 e del 35 per cento.

Occorre una sterzata, rimarca la nota dei deputati dell'Ulivo. Quindi ecco le proposte articolate nel progetto. Per gli inquilini delle case de-

gli enti e del demanio si prevede di tornare al prezzo dell'anno 2000, adeguato all'inflazione programmata. Si chiede il ripristino delle regole dei governi dell'Ulivo riportando al 50% (invece dell'attuale 80%) la percentuale di adesione all'acquisto collettivo per permettere un ulteriore sconto non inferiore al 10% e non superiore al 15%.

L'attuale norma dell'usufrutto è inapplicabile e discutibile eticamente. Agli anziani e ai portatori di handicap deve essere garantito di rimanere negli appartamenti pagando il canone attuale. I contratti di locazione debbono inoltre essere rinnovati alle famiglie meno abbienti con redditi inferiori a 22.000 euro. Ai Comuni deve essere nuovamente consentito di svolgere politiche sociali acquistando immobili da assegnare agli sfrattati.

Ai commercianti e agli artigiani deve essere garantito effettivamente il diritto di prelazione, mediante l'offerta diretta di acquisto prima di mettere all'asta gli immobili. Il prezzo dei locali è fissato a valori di mercato, scontati di una percentuale del 35%, che già nel decreto governativo è prevista per gli acquisti "aggregati" dei gruppi finanziari.

Infine la norma transitoria: le procedure di vendita in atto si bloccano con l'approvazione della legge. Prima che sia troppo tardi, sottolineano i firmatari.

### esercito

## Assemblea dei militari a rischio sfratto con i parlamentari della Quercia

Sono arrivati a Roma in 300 da tutta Italia, per incontrarsi a Palazzo Marini, con i parlamentari Ds e discutere il piano d'azione per contrastare le decisioni del governo. Fa un certo effetto vedere 300 militari, molti in pensione, altri con la propria moglie, tantissimi che votano a destra, applaudire gli interventi degli esponenti della Quercia. Si parla della cartolarizzazione degli alloggi della Difesa: non era mai successo prima che il governo decidesse di alienare i beni della Difesa senza destinare i proventi alla stessa. «Capita anche questo», dicono molti degli intervenuti a questa riunione dove gli animi sono accesi, i toni spesso alti, a causa del decreto legge che manderà all'asta gli alloggi oggi occupati da militari in pensione o in servizio. Gli inquilini avranno sì il diritto di prelazione, ma dovranno proporre un rialzo al prezzo base di asta avendo come riferimento il libero mercato. Le case in vendita sono quelle occupate dalle fasce di reddito più basse, che ribadiscono qui - non potranno mai permettersi mutui così alti. I Ds hanno presentato una loro proposta di legge al riguardo,

con primo firmatario Marco Minniti, che in sostanza prevede la vendita diretta degli alloggi agli inquilini, con una riduzione del prezzo - rispetto al mercato - del 40%, o del 50% in caso di alienazioni di interi stabili attraverso un unico mandato; facilità di conservare in affitto l'alloggio per i nuclei familiari con reddito inferiore ai 25mila euro annui lordi e con un familiare portatore di handicap; sospensione di tutte le procedure di rilascio forzoso degli alloggi fino a quando non sia stato espletato il piano di vendite. «Faremo una battaglia durissima in Parlamento - annuncia Marco Minniti - affinché il governo ritiri il decreto legge sulla cartolarizzazione degli alloggi della Difesa che non tiene conto delle condizioni economiche sociali degli attuali inquilini e di fatto espropria la Difesa dei suoi beni. Ma la nostra battaglia sarà anche in difesa del processo di trasformazione dell'esercito: se si vuole far decollare l'esercito di professione si devono dare degli incentivi e uno di questi è rappresentato proprio dall'alloggio. Questo governo come al solito non riesce a gestire nessun cambiamento».

MILANO

## FI: «La Resistenza è solo propaganda»

L'opposizione si ribella alla mancata erogazione dei contributi statali all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Ieri è stata presentata al consiglio comunale milanese una mozione in cui i capigruppo di Ds, Margherita, Verdi e Rifondazione chiedono al governo di ripristinare i fondi al "Ferruccio Parri", definito dal senatore forzista «uno strumento di propaganda politica» ed attualmente escluso dalla lista degli enti sovvenzionati a causa di un errore tecnico commesso nella richiesta di finanziamento. Una motivazione che assomiglia molto ad un pretesto: per questo il centro sinistra chiede che l'erogazione avvenga tramite altre modalità oppure mediante un intervento diretto del comune di Milano. L'alternativa sarebbe la chiusura di un istituto essenziale per le attività di archivio, studio e ricerca sulla Resistenza.

BOLZANO

## Naziskin condannati per odio razziale

Dieci naziskin, di età compresa tra i 22 e i 24 anni, sono stati condannati a Bolzano dal Gup Carla Scheidle per violazione alla legge Mancino sull'istigazione all'odio razziale. Le condanne vanno da tre anni e sei mesi ad un anno di reclusione; i giovani dovranno, inoltre, pagare un risarcimento di 10 mila euro all'unione delle comunità ebraiche. Le accuse sono di aver promosso un movimento tra i cui scopi aveva l'incitamento alla violenza e all'odio per motivi etnici, possesso di materiale inneggiante al nazismo, fatti circolare durante un concerto, e il collegamento all'organizzazione internazionale «Blood and honour», che gli skin avrebbero anche sostenuto finanziariamente. Nel corso della stessa udienza sono stati rinviati a giudizio altri 10 skinhead sempre con l'accusa di violazione alla legge Mancino.

RIFIUTI TOSSICI

## Nove arresti per traffico illegale

Un'operazione denominata Clean Sweep ha portato all'arresto di nove persone con l'accusa di traffico illecito di rifiuti pericolosi. L'operazione ha impegnato cento carabinieri provenienti da diversi reparti coordinati dal sostituto procuratore Ezio Basso. A dare l'allarme sono stati gli abitanti della zona, insospettiti dall'inconscio via via di camion e dagli odori nauseabondi. I provvedimenti restrittivi hanno raggiunto il proprietario dell'appezzamento di terreno, in cui a marzo di quest'anno i carabinieri hanno effettuato gli scavi e dove sono state ritrovate interrate 600 tonnellate di scorie tossiche, due intermediari e sei fra autotrasportatori e rappresentanti di ditte nel settore dei rifiuti.

MILANO

## Bomba di petardi contro assessore di An

È stata trovata ieri mattina una bomba davanti alla casa dell'assessore lombardo alla Sanità Carlo Borsani. L'ordigno, composto artigianalmente da una serie di petardi, una sveglia e una scritta fatta con ritagli di giornali che annunciava la presenza di una bomba, è stata trovata davanti al pianerottolo della casa di Borsani a Milano. Ancora da chiarire la provenienza, per ora non è giunta nessuna rivendicazione. Secondo Borsani la pista più concreta è quella che porta alla polemica sorta a Legnano sulla targa dedicata a suo padre, l'omologo Carlo, dirigente fascista, fucilato a Milano nei giorni della Liberazione. Il presidente della regione Roberto Formigoni «È un fatto decisamente grave di chiaro clima intimidatorio che si inserisce nel pesante clima di queste settimane».

## Filmati sulla pedofilia: giornalisti tv prosciolti

Non luogo a procedere «perché il fatto non sussiste». Si conclude così la vicenda dei giornalisti coinvolti nell'inchiesta sulle immagini di pedofilia trasmesse in tv nel settembre 2000. La sentenza del gup del tribunale di Roma, Paolo Colella, assolve quindi Gad Lerner, Nino Rizzo Nervo e Ivano Santovincenzo, ai tempi direttori di Tg1, Tg3 e del notiziario di Tmc, tutti accusati di omesso controllo. Escono di scena anche i giornalisti David Sassoli, Adriana Pannitteri, Riccardo Chartroux, Rita Mattei, tutti della Rai, e Silvia Resta di Tmc, per i quali il pm Nicola Maiorano aveva chiesto il processo «per aver divulgato, attraverso il mezzo televisivo, materiale pornografico». Anna

Maria Chiariello del Tg5 e gli altri giornalisti citati sono stati assolti anche dall'accusa di pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale, reato «estinto per oblazione». «Quelle immagini furono divulgate direttamente dalla procura della Repubblica di Torre Annunziata» commenta Lerner, che ricorda «molti garantisti di oggi che si distinsero in un atteggiamento forcaiole». E, aggiunge Rizzo Nervo, «con Lerner subimmo attacchi di inaudita violenza ed inciviltà». Prosciolti anche i quattro poliziotti che dovevano rispondere di rivelazione di segreto di ufficio e di concorso nella pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale.

**l'Unità** **Abbonamenti**  
Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:  
 ● postale consegna giornaliera a domicilio  
 ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento  
 ● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macci 23 - 00187 Roma  
 ● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** **publikompass**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BIARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**BOLOGNA**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CAGLIARI**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 071.71.509122  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ieri è deceduto il compagno  
RENATO MAZZOLI

I funerali si svolgeranno oggi 23 maggio alle ore 15.00 presso la chiesa di S. Antonio di Ceretolo Vecchio (Bo). Gli amici della Fondazione lo ricorderanno sempre.

Casalecchio di Reno (Bo), 23 maggio 2003

Per **Necrologie**  
**Adesioni**  
**Anniversari**

Rivolgersi a **RK** **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore **9,00 - 12,00**  
06/69548238 - 011/6665258

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Le Nazioni Unite hanno dichiarato la fine dell'embargo in Iraq e dato carta bianca agli americani. La risoluzione, presentata dagli Stati Uniti insieme a Gran Bretagna, Irlanda del Nord e Spagna, dopo lunghe settimane di trattative e molto mercanteggiare, è stata approvata all'unanimità dai 14 membri del Consiglio di Sicurezza presenti alla seduta di ieri; l'unico paese arabo rappresentato, la Siria, ha disertato il voto.

Washington ha fatto svariate concessioni per far cadere le ultime resistenze e strappare l'assenso di Francia, Russia e Germania. In cambio ha ottenuto il timbro dell'Onu a legittimare il risultato già strappato con l'intervento militare: controllo del territorio e del petrolio iracheno.

Il documento riconosce Stati Uniti e Gran Bretagna come potenza occupante e li investe di piena autorità sino a quando non sarà formato un governo iracheno. Le oltre 90 modifiche introdotte rispetto al testo originale rispondono alle preoccupazioni emerse all'interno del Consiglio: formalmente a quelle di tipo giuridico, più concretamente a quelle di tipo economico. È stato ritagliato uno spazio per l'Onu, che parteciperà alla transizione verso un governo autonomo dell'Iraq con un ruolo «independente» ma «limitato»: invierà un suo rappresentante, ma i suoi compiti andranno poco oltre quelli dell'osservatore. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha dichiarato che procederà alla nomina «senza indugio». Le indiscrezioni circolate negli ambienti diplomatici indicano che potrebbe trattarsi di Sergio Vieira de Mello, attuale alto commissario per i Diritti umani, che si è fatto le ossa comandando per due anni e mezzo la forza di pace dell'Onu a Timor Est. Siccome non è stato fissato un tempo massimo entro il quale gli americani dovrebbero passare le consegne agli iracheni, e Washington dal canto suo non sembra proprio avere fretta, si è ottenuto di fare un bilancio della situazione tra un anno. Sono state cancellate tutte le sanzioni economiche in vigore da 13 anni.

Quattordici sì su quindici. La Siria unico paese arabo nel Consiglio di Sicurezza, ha disertato il voto

Gabriel Bertinetto

Chissà cosa darebbe Donald Rumsfeld perché da qualche bunker sotterraneo iracheno saltasse finalmente fuori mezza fiala di sarin, un pezzetto di bomba atomica, una spruzzatina di antrace? Invece i giorni passano, e gli esperti sguinzagliati in lungo e in largo sul territorio dell'Iraq sconfitto ed occupato, non hanno ancora trovato tracce di quei famosi arsenali proibiti, per neutralizzare i quali Casa Bianca e Pentagono hanno scatenato l'inferno fra il Tigri e l'Eufrate. La frustrazione e l'imbarazzo delle autorità americane sono tali che la Cia ha deciso di indagare se i rapporti in base ai quali Bush e Rumsfeld decisero l'attacco, fossero sbagliati.

George Tenet, capo della Central intelligence agency (Cia), ha nominato una commissione d'inchiesta che passerà al setaccio tutti i documenti di intelligence circolati nei palazzi del potere statunitensi durante i mesi precedenti l'offensiva bellica. Saranno esaminate non solo le informazioni elaborate dagli agenti della stessa Cia, ma anche quelle prodotte dal National intelligence council (Nic), dalla Defense intelligence agency (Dia) e altri servizi dello spionaggio statunitense.

L'indagine dovrà soprattutto appurare se il governo americano abbia sovraestimato il rischio che Saddam stesse sviluppando armi di distruzione di massa. Alla fine potrebbero risultare confermate le discrepanze fra i rapporti degli 007 della Cia e del Pentagono, di cui si

“ Ci sarà un rappresentante di Kofi Annan, indipendente ma con poteri limitati. Si va verso la nomina di Sergio Vieira de Mello ”



Esultante Tony Blair. Il ministro francese parla di «compromesso» ma Powell riconosce alla Francia «un passo nella giusta direzione»

# Sanzioni in Iraq, Bush strappa la revoca

All'Onu Mosca, Parigi e Berlino votano la risoluzione Usa. Ruolo centrale delle potenze occupanti

**Ds: agli iracheni le risorse del loro Paese**

«Con il voto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che ha determinato la fine delle sanzioni economiche all'Iraq, si apre una pagina nuova per la vita di quel paese».

Lo afferma la responsabile Esteri della Segreteria nazionale dei Ds, Marina Sereni.

«Non possiamo che esprimere l'auspicio che gli iracheni possano tornare quanto prima protagonisti del proprio destino e utilizzare le risorse economiche della loro nazione per lo sviluppo economico e sociale dell'Iraq, per far uscire

dalla povertà la popolazione civile così duramente colpita dalle guerre, dal regime autoritario di Saddam Hussein, dal lungo embargo economico».

«Riteniamo importante che i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite abbiano trovato una larga convergenza nel determinare la conclusione delle sanzioni. È ora necessario - conclude Marina Sereni - che l'Onu possa assumere il ruolo di garante del processo di ricostruzione e di transizione democratica in Iraq».



Colin Powell con la presunta fiala di antrace durante il suo intervento all'Onu

**dopoguerra**

## Battaglia a Fallujah. Esplosioni e morti

**BAGHDAD** La fine dell'embargo non ha coinciso con la fine delle violenze in Iraq. Nuovi scontri sono avvenuti nella città di Fallujah dove, nella notte tra mercoledì e giovedì, due iracheni sono stati uccisi e ed altri cinque catturati durante uno scontro con le forze statunitensi. I marines sono stati protagonisti di una vera e propria battaglia durata oltre due ore.

Gli scontri - secondo la versione del comando statunitense - sono iniziati quando un uomo è sbucato da un vicolo della città lanciando una granata contro un mezzo corazzato dell'esercito che era di pattuglia. L'esplosione ha provocato solo «lievi danni». Secondo alcuni testimoni un soldato americano sarebbe rimasto ferito. I due iracheni uccisi erano a bordo di un pick-up che si era accostato ad un altro mezzo corazzato mandato a rinforzo del primo mezzo colpito e contro il quale i militari hanno aperto il fuoco.

Ieri mattina la televisione al Jazira aveva riportato la notizia di diverse esplosioni nella città, specificando che sarebbero avvenute nei pressi del quartier generale degli americani. Quelli avvenuti l'altra notte sono i primi gravi scontri a Fallujah dopo le manifestazioni

anti-americane di aprile, durante le quali i marines hanno aperto il fuoco contro i dimostranti uccidendo 17 iracheni. Negli scontri rimasero feriti sette soldati americani. Il continuo ripetersi di episodi di violenza obbliga gli americani a rinforzare la presenza militare soprattutto a Baghdad. In questi giorni stanno arrivando altri settemila marines che si aggiungeranno ai diciottomila già presenti.

Nei prossimi mesi i soldati americani potrebbero essere sostituiti dagli inglesi. Secondo il Daily Mirror 5.500 paracadutisti britannici sostituiranno gli americani a Baghdad, anche perché, secondo il quotidiano inglese, le truppe Usa non riescono a riportare l'ordine nella capitale irachena.

I militari statunitensi hanno intanto catturato un altro dirigente del Baath, il partito al potere con il regime di Saddam Hussein. Il comando centrale statunitense ha fatto sapere che, nei pressi di Baghdad, è stato catturato Aziz Sajih al-Numan, ottavo nella lista dei cinquantacinque iracheni ricercati. Numan era comandante regionale del partito per il settore occidentale della capitale; era stato anche governatore a Karbala e ad An Najaf. Proseguono infine le purghe contro i quadri del partito unico. Ieri, su ordine degli americani, è stato letto alla radio un messaggio nel quale «le forze della coalizione ordinano a tutti i membri a pieno titolo del partito Baath così come agli ufficiali dei servizi d'informazione di presentarsi immediatamente davanti ai responsabili della coalizione e di aspettare le istruzioni che saranno loro impartite».

resta solo il divieto di importare armi, ma naturalmente questo non riguarda le truppe Usa. Francia e Russia non saranno penalizzate per aver fatto opposizione alla guerra e le loro compagnie petrolifere avranno accesso ai lauti appalti per lo sfruttamento dei giacimenti iracheni. Un eventuale ritorno degli ispettori sarà preso in considerazione, ma senza impegno da parte degli americani: l'amministrazione Bush potrebbe tollerare la presenza dell'Agenzia atomica internazionale, ma difficilmente quella di Hans Blix, il capo

degli ispettori per gli armamenti chimico batteriologici. Infine verrà costituito un fondo da un miliardo di dollari per coprire le spese più urgenti della ricostruzione.

«Questa risoluzione - aveva dichiarato da Londra il premier britannico Tony Blair - consente alla comunità internazionale di essere di nuovo unita. Da nuova speranza al popolo iracheno ed è l'occasione per gettare alle spalle tutte le divisioni del passato e metterci a lavorare per la ricostruzione del paese». Il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha definito il «sì» della Francia come «un passo nella giusta direzione» per sanare le relazioni diplomatiche fra i due paesi. Il ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, ha salutato la risoluzione come «un compromesso» e dimostrato apprezzamento per il fatto che gli Stati Uniti questa volta «hanno ascoltato i loro alleati». La schiacciante maggioranza tuttavia non rappresenta affatto un vasto consenso all'interno del Consiglio di Sicurezza: come aveva spiegato poche ore prima del voto il presidente russo Vladimir Putin, ha prevalso la volontà di allentare la tensione con gli Stati Uniti. Non sono cadute certo le riserve della comunità internazionale sul merito e gli obiettivi dell'operazione Iraqi Freedom, ma visto che ormai non si tratta più di scegliere tra la guerra e la pace, tanto vale salvare il business. Quanto agli iracheni, sono liberi ma incapacitati; l'America si occuperà di loro e del loro patrimonio sino a quando non diventeranno maggiorenti. Il primo esame di maturità sarà fra un anno, ma chissà se anche per la Casa Bianca i figli non crescono mai?

La risoluzione firmata anche da Londra e Madrid è stata ripetutamente rimaneggiata

# Un castello di carte per attaccare Baghdad

La Cia riesamina i rapporti d'intelligence sui presunti arsenali proibiti di Saddam Hussein

**cronologia di un flop**

**A settembre Blair presenta il suo dossier**

Lo scorso settembre il premier britannico Tony Blair illustra con grande enfasi il rapporto preparato per il governo britannico dal Joint Intelligence Committee sulle armi di distruzione di massa di cui disporrebbe il regime di Saddam Hussein. Tra gli elementi che colpiscono maggiormente l'attenzione del pubblico l'asserzione che le forze armate irachene sarebbero in grado di attivare alcune di quelle armi entro quarantacinque minuti dall'ordine di usarle.

**Powell al Palazzo di Vetro mostra le «prove»**

Il 5 febbraio Powell presenta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu le attese «rivelazioni» sugli arsenali proibiti in mano a Saddam. Mostra foto di presunti laboratori per la produzione di armi chimiche, fa sentire registrazioni di telefonate sospette fra ufficiali delle forze armate irachene, cita testimonianze raccolte dai servizi di spionaggio americani secondo cui l'Iraq dispone di grossi quantitativi di gas nervino, venticinquemila litri d'antrace, e di due dei tre elementi per costruire l'atomica.

**Il rapporto britannico copiato da una tesi di laurea**

Un quotidiano inglese pubblica un articolo contenente una clamorosa e mai smentita rivelazione. Il famoso rapporto consegnato al governo di Londra dai servizi segreti britannici, su cui il premier Tony Blair, ma anche l'amministrazione degli Stati Uniti, hanno basato la loro asserita convinzione che il regime di Saddam Hussein disponga di arsenali proibiti, non è altro che la semplice rielaborazione di una tesi di laurea universitaria.

**Gli esperti americani tornano a mani vuote**

L'11 maggio alza bandiera bianca il piccolo esercito di esperti inviato da Bush in Iraq per trovare le famose armi di sterminio per neutralizzare le quali è stata scatenata la guerra contro Saddam. Seicento fra biologi, chimici, ingegneri nucleari, programmatori di computer hanno cercato ovunque e non hanno trovato nulla. Il mese prossimo torneranno a casa. Uno di loro confida al Washington Post: «Siamo partiti per la caccia all'orso, armati fino ai denti, e abbiamo scoperto che l'orso non c'era».

parlò l'autunno scorso, quando la guerra era ancora relativamente lontana. Alla relativa prudenza della Cia si contrapponeva la tendenza dei servizi della Difesa ad accreditare le accuse dell'opposizione irachena in esilio, secondo cui non solo il regime disponeva di deposi-

ti di armi chimiche e batteriologiche, ma intratteneva stretti rapporti con Al Qaeda. All'epoca si parlò anche di pressioni del Pentagono sulla Cia affinché adeguasse le proprie valutazioni alle proprie.

La commissione nominata da Tener sarà composta da funziona-

ri della Cia in pensione. La sua creazione traduce in pratica un progetto discusso prima del conflitto da Tenet con lo stesso Rumsfeld. Allora i due lanciarono l'idea che, a guerra conclusa, si svolgesse un lavoro di comparazione fra la «letteratura» prodotta dall'intelli-

genza americana e le scoperte effettuate sul campo. L'esito potrebbe essere esplosivo, nel senso di appurare una discrepanza talmente forte da mettere nei guai sia i servizi informativi, per l'inesattezza delle loro indagini, sia il governo americano, per avere bombardato e inva-

so l'Iraq sulla base di motivazioni fasulle.

La polemica già infuria ai massimi livelli politici. Il senatore democratico della West Virginia, Robert Byrd, una delle figure più rispettate del Senato statunitense, ha accusato il presidente George

W. Bush e la sua amministrazione d'aver costruito «un castello di carte» per convincere con l'inganno gli americani della necessità di attaccare l'Iraq.

Byrd, che era contrario alla guerra, ha detto ieri in Senato che Bush ha coinvolto gli Stati Uniti in un attacco illegale e non provocato contro un altro Paese in violazione delle leggi internazionali e con falsi pretesti. Byrd, che è il senatore più anziano, ha aggiunto che l'amministrazione ha manipolato gli eventi dell'11 settembre per distrarre l'attenzione del pubblico da Osama bin Laden, capo della rete terroristica Al Qaeda, e spostarla verso Saddam Hussein, che con gli attacchi terroristici dell'11 settembre non c'entra nulla. Byrd, infine, ha ricordato che il governo Usa sosteneva che la guerra all'Iraq era necessaria per eliminare le armi di distruzione di massa del regime di Saddam, che non sono però state trovate. Il che «è divenuto più che imbarazzante».

La Casa Bianca da parte sua, respinge le valutazioni del senatore, ribadendo la convinzione che le armi di sterminio «salteranno fuori». Una convinzione condivisa dal premier britannico Tony Blair. Rispondendo alla domanda di un giornalista Blair ha dichiarato ieri che il processo investigativo sarà lungo, ma alla fine le prove saranno trovate. «Sappiamo per certo che Saddam aveva armi di distruzione di massa e sappiamo per certo che ha ostacolato il lavoro degli ispettori per trovarle», ha affermato il primo ministro nel corso di una conferenza stampa a Downing Street.

La voce giunta a una tv da fonti del Pentagono. Prima dell'attacco si parlava di lui come l'uomo che avrebbe avuto pieni poteri a Baghdad

# Si congeda il generale della guerra a Saddam

*A Franks era stata offerta una promozione ma preferisce dedicarsi ad affari privati*

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Addio alle armi. Il generale Tommy Franks, conquistatore dell'Afghanistan e dell'Iraq, ha deciso di abbandonare la carriera militare per fare soldi nel settore privato. La notizia non è ancora ufficiale. È stata anticipata dalla rete televisiva Nbc e confermata da fonti militari ufficiose.

Secondo la Nbc, il ministro della difesa Donald Rumsfeld aveva offerto a Franks il posto di capo di stato maggiore dell'esercito. Il generale ha risposto di no. Ha 57 anni e dopo 36 anni di carriera militare cerca altre esperienze prima di raggiungere l'età della pensione. Agli amici ha confidato che vuole scrivere un libro e tenere conferenze a pagamento. Negli Stati Uniti, un personaggio della sua notorietà può guadagnare decine di migliaia di dollari per una conferenza di un'ora. Inoltre, è quasi sicuro che una volta confermata la sua disponibilità gli arriveranno proposte allettanti dall'industria militare.

In Iraq il ruolo del generale Franks stava diventando sempre più difficile e sempre meno soddisfacente. Alla vigilia della guerra era stato annunciato che il vincitore avrebbe avuto pieni poteri per pacificare il paese e creare le condizioni della ricostruzione. Qualcuno prevedeva per lui un posto simile a quello occupato dal generale Douglas McArthur in Giappone: l'occasione di scrivere una pagina di storia e organizzare la transizione da un regime autoritario alle democrazie.

Non è avvenuto niente del genere. Dopo la caduta del regime di Saddam Hussein il generale vittorioso si è trovato di fronte a un'ondata di saccheggi che le sue truppe non hanno saputo impedire. Invece della gratitudine di un popolo «liberato» i suoi soldati hanno incontrato risentimento e violenza. L'autorità civile che avrebbe dovuto impostare la ricostruzione si è rivelata velleitaria e inefficiente, ed è stata brusca-



## Medio Oriente

### Israele intercetta nave carica d'armi: «Destinate alle milizie palestinesi»

Contrabbando di materiale bellico. La prova di un legame operativo tra l'Anp e gli Hezbollah libanesi. Una «prova» che si materializza in un peschereccio egiziano, l'Abu Hassan, partito dal Libano con a bordo un agente di Hezbollah e un carico di materiale per la preparazione, sequestrato in alto mare, l'altro ieri all'alba, da un'unità di commando della marina militare israeliana. La notizia, diffusa prima da emittenti arabe, è stata poi confermata ieri dalle fonti militari israeliane, stando alle quali la presenza sul peschereccio di un agente del Partito di Dio libanese diretto a Gaza, dimostra l'esistenza di un chiaro legame tra i guerriglieri sciiti libanesi filoarabici e almeno alcuni organi dell'Anp di Yasser Arafat. Sulla nave, trainata nel porto di Haifa, oltre all'ufficiale degli Hezbollah, Hamed Abu Amara, c'erano anche due casse contenenti detonatori, componenti di sofisticati ordigni esplosivi, dischetti di computer con dettagliate istruzioni su come preparare esplosivi e una quantità, sembra piccola, di armi. Ad eccezione del comandante, gli altri sei membri dell'equipaggio sembrerebbero estranei alla vicenda. Il peschereccio, secondo le fonti, era partito dall'Egitto, aveva raggiunto un porto libanese per poi tornare a quello di partenza. Non si sa se il carico dovesse essere contrabbandato nella Striscia di Gaza lungo il percorso o una volta giunto in Egitto. Stando a fonti dell'intelligence israeliana complici nell'operazione erano due ufficiali dell'Anp, Abdel El Maarabi, definito

responsabile delle operazioni di contrabbando di materiale bellico nell'Autorità, e il vice comandante della polizia marittima palestinese, Fathi Ghazem. Quella nave carica d'armi rappresenta un problema in più per Abu Mazen impegnato nell'improbabile tentativo di disarmare le milizie palestinesi. Affiancato dal nuovo capo della sicurezza Mohammed Dahlan, il premier palestinese ha incontrato ieri sera a Gaza una delegazione di Hamas, guidata dal suo numero «due» Abdelaziz Rantisi. «Il nostro fratello Abu Mazen ci ha riferito dei colloqui che ha avuto con Sharon e Colin Powell. Ci ha anche spiegato la sua visione alla luce degli ultimi sviluppi in Medio Oriente. Con lui, non abbiamo tuttavia discusso della «hudna» (una tregua, ndr.), dichiara Rantisi subito dopo l'incontro. Uno dei portavoce di Hamas, Mahmud al Zahar, ha annunciato che «nuovi incontri» con Abu Mazen si svolgeranno «in futuro», ma alla vigilia di quello di ieri sera, un altro portavoce, Ismail Hanyeh, aveva ribadito le condizioni del movimento integralista per la tregua temporanea di un anno caldeggiata da Abu Mazen: fine delle incursioni nei Territori e delle «esecuzioni mirate» di miliziani a opera dell'esercito israeliano, scarcerazione delle migliaia di prigionieri palestinesi dell'Intifada. Ed è in questo scenario politico-militare in movimento che si inseriscono le voci di un probabile incontro che il presidente Usa George W. Bush potrebbe avere a inizio giugno con Ariel Sharon e Abu Mazen. **u.d.g.**

Il generale Tommy Franks durante la visita a Baghdad in basso Tony Blair

mente sostituita.

Nel suo quartier generale in Qatar, Franks ha ricevuto dopo la guerra la visita del ministro della difesa Donald Rumsfeld, e lo ha accompagnato in Iraq, nel Kuwait e in Arabia Saudita per impostare una riorganizzazione completa delle forze ar-

mate americane nel settore. In quella occasione il ministro, che ha piena fiducia nel generale, gli ha offerto di diventare capo di stato maggiore dell'esercito. Non si sa quanto a lungo abbia riflettuto Franks, ma la decisione era scontata. Da una parte lo aspettava una promozione senza glo-

ria, con la quale si sarebbe avviato sul viale del tramonto. Dall'altra c'era la possibilità di approfittare subito dell'immensa notorietà raggiunta durante la guerra e probabilmente di guadagnare cospicui onorari.

Tommy Franks è un guerriero riluttante, molto diverso dal suo predecessore Norman Schwarzkopf che comandò le truppe americane durante la prima guerra in Iraq nel 1991. Schwarzkopf era un personaggio fatto su misura per le televisioni. Il linguaggio da vecchio soldato e il gusto per la polemica gli avevano guadagnato il soprannome di «Storming», burrascoso. Franks odia i riflettori ed evita le conferenze stampa. Anche in guerra conservava le abitudini da tranquillo padre di famiglia. Sull'aereo messo a sua disposizione delle forze armate aveva fatto preparare due sedili: uno per sé, con le quattro stelle cui gli dava diritto il suo grado, e un altro con quattro cuori per la moglie Cindy.

Il matrimonio dura da 34 anni, pressappoco quanto la carriera militare. Il generale Franks viene dal Texas come il presidente Bush, e ha studiato nello stesso liceo della first lady Laura, di due anni più giovane di lui. Ha conosciuto George Bush da ragazzo. Le loro strade però si sono divise presto. Mentre il futuro presidente si metteva al sicuro tra i piloti della guardia nazionale, il futuro generale partiva volontario per il Vietnam, come soldato semplice, e meritava tre medaglie al valore. Mentre Bush si faceva notare tra la goliardia di Harvard e Yale, Franks studiava sodo nell'università del Texas per guadagnarsi i galloni da ufficiale.

Le tappe della vita militare sono state avventurose: la zona smilitarizzata in Corea, la guerra fredda in Europa, la «tempesta nel deserto» in Iraq e la guerra globale contro il terrorismo. C'è materiale per un libro e il generale Franks ha deciso di scriverlo, lasciando ad altri il compito ingrato di destreggiarsi nei caos dell'Iraq occupato.

# Gli Usa attaccano l'Iran: protegge al Qaeda

*Anche Blair accusa Teheran. Allarme per nuovi attentati, batterie di missili e caccia per difendere Washington*

**WASHINGTON** Dopo l'Iraq, George Bush e Tony Blair minacciano l'Iran. Lo accusano di dare asilo a cinque capi di Al Qaeda. Secondo gli americani sono stati preparati a Teheran gli attentati che hanno provocato 34 morti compresi nove terroristi a Riyadh, la capitale dell'Arabia Saudita. Gli agenti dell'Fbi hanno segnalato il rischio imminente di altri attacchi, ancora più clamorosi. I servizi di sicurezza hanno intercettato comunicazioni tra presunti terroristi secondo cui tra i possibili obiettivi vi sono le metropolitane di New York e di Washington, e i grattacieli di San Francisco e Los Ange-

les. Intorno a Washington sono state piazzate batterie di missili e pattuglie di cacciabombardieri sorvolano giorno e notte la Casa Bianca e il Congresso, pronte ad abbattere eventuali aerei dirottati dai terroristi.

L'amministrazione Bush ha bruscamente interrotto il dialogo con il governo iraniano avviato dopo l'invasione dell'Iraq. Le delegazioni dei due paesi avrebbero dovuto incontrarsi mercoledì a Ginevra, ma gli americani hanno detto: «Non c'è dubbio - ha sostenuto il ministro della Difesa Donald Rumsfeld - alcuni capi di Al Qaeda sono in Iran e si danno da

fare contro di noi». La reazione degli iraniani è stata gelida. Un portavoce ha negato che sia mai stato dato asilo a terroristi. Ha aggiunto che il suo governo aveva già deciso di richiamare la delegazione da Ginevra, per protesta contro gli americani che non mantengono la promessa di disarmare i nemici del regime iraniano in Iraq. Il primo ministro britannico Tony Blair ha aggiunto le sue rimostranze a quelle degli americani. «Abbiamo detto chiaramente al governo iraniano - ha dichiarato - che accogliere i terroristi di Al Qaeda è completamente inaccettabile». Agenti americani e britanni-

ci sostengono che a Teheran si trovano cinque personaggi dello stato mitalità dell'organizzazione terrorista che il presidente Bush si vanta di avere decapitato. Il capo della struttura a Teheran, sempre secondo i servizi segreti americani, è Said El Adil, un egiziano che riceve ordini direttamente da Osama e dal suo vice Ayman al Zawahiri. Con lui si trovano Saad bin Laden, figlio di Osama, Abu Mohamed al Masri, ricercato per gli attentati contro le ambasciate americane in Africa, e Abu Hafis detto «il mauritano», consigliere spirituale e ideologico di Osama. Il quinto personaggio

di questo piccolo stato maggiore è Abu Musab Zarqawi, comandante delle operazioni di Al Qaeda. Gli Stati Uniti hanno cercato inutilmente di dimostrare che Zarqawi era in contatto con il regime di Saddam Hussein.

Said El Adil ha addestrato i guerriglieri somali che fecero strage delle forze speciali americane a Mogadiscio nel 1993. È accusato di avere organizzato gli attentati contro le ambasciate americane in Africa nel 1998 e contro la fregata Cole nello Yemen, nel 2000.

Il segretario di Stato americano Colin Powell ha protestato contro la televisione araba Al Jazira,

che mercoledì ha trasmesso un messaggio minaccioso attribuito ad Ayman al Zawahiri, il vice di Osama. «La trasmissione - ha detto Powell - è servita soltanto a fare salire la tensione». La prima reazione degli Stati Uniti è stata la chiusura della loro ambasciata in Norvegia, uno dei paesi dove Al Qaeda minaccia di colpire. Il direttore dell'Fbi, Robert Mueller, ha inviato a tutti i 17 mila posti di polizia negli Stati Uniti un messaggio di avvertimento, il terzo in una settimana.

«Non abbiamo indicazioni precise sul possibile bersaglio», ha ammesso Mueller. Secondo fonti

dell'Fbi gli Stati Uniti sono considerati a rischio, ma l'analisi delle intercettazioni e delle soffiature di vari informatori lascia credere che il prossimo attacco sarà probabilmente sferrato in uno dei paesi del Golfo. Anche per questo motivo la Casa Bianca evita di annunciare l'itinerario del prossimo viaggio di Bush. Dopo il G8 a Evian il presidente vorrebbe fermarsi in Kuwait o nel Qatar, e se possibile organizzare un vertice con i primi ministri di Israele, Ariel Sharon, e dell'autorità palestinese, Abu Mazen. Alle difficoltà politiche si aggiungono ora grossi problemi di sicurezza. **b.m.**

La stampa riferisce di un accordo secondo cui il premier sarebbe disposto a cedere la leadership in cambio della fine delle ostilità del ministro Brown verso la moneta unica

# Scontro a Londra sull'euro. «Blair pronto a lasciare dopo il referendum»

Alfio Bernabei

**LONDRA** Si decide in queste settimane se a Londra conviene aderire all'euro e abbandonare la sterlina. È un dilemma che va avanti da alcuni anni con riverberi nel partito laburista, nel governo, tra la popolazione. Il 45% dei britannici si oppone e il 13% è incerto. Per il primo ministro Tony Blair la questione dell'euro è diventata anche un'agonia con risvolti personali. È in gioco la sua statura di uomo politico, il suo posto nella storia. Nel bel mezzo della saga i media hanno trovato anche gli elementi per trattare l'argomento dell'euro come un duello di potere all'ultimo sangue tra due uomini che si amano e che si odiano: Blair da una parte e il suo cancelliere e ministro del Tesoro Gordon Brown

dall'altra. Test economici spiegati in diciotto volumi mischiati a giochi di potere tra due uomini. Uno dei due la vincerà. Ma tutt'oggi non si sa quale.

Messo alle strette con i tempi, secondo alcune notizie di stampa, Blair avrebbe addirittura cercato di patteggiare un accordo con Brown: «Tu non poni riserve sull'euro, accetti che venga indetto un referendum al più presto e in cambio io me ne vado. Ti lascio la leadership del partito, puoi prendere il mio posto se vuoi». Brown quel posto lo vuole di certo. Ma avrebbe fatto altri calcoli: starebbe aspettando l'uscita di scena di Blair per cambiare idea e fregiarsi lui, come nuovo premier, dell'onore di portare il paese nell'euro. Test economici spiegati in diciotto volumi mischiati a giochi di potere tra due uomini.



Il calendario delle prossime mosse è dettato dal fatto che Blair ha promesso che ci sarà un referendum per permettere alla popolazio-

ne di votare sì o no. Ma prima ancora del referendum bisogna sapere da Brown se sono stati raggiunti i test giusti per aderire all'euro.

ro. Perché se il ministro ritiene che questi criteri non siano rispettati, allora il referendum non si farà o verrà rimandato ad un prossimo futuro che potrebbe essere anche di diversi anni. I test di Brown sono cinque in tutto e vertono essenzialmente sui vantaggi economici per il paese. Brown è soprannominato «Mister prudenza». Va coi piedi di piombo. Non vuole essere accusato di prendere delle decisioni meramente politiche. È lui che deve far quadrare i conti.

Brown esprimerà la sua opinione il 9 giugno. Intanto, come assaggio, ha fatto pubblicare una ricerca-studio che si vuole neutrale. Duemilacinquecento pagine in ben diciotto volumi. Nelle prossime due settimane lui e Blair riceveranno tutti i ministri, uno alla volta, e per diverse ore. Il faccia a faccia permetterà a ciascun mini-

stro di farsi le idee chiare ponendo tutte le domande possibili e pensabili sui vantaggi e gli svantaggi dell'adesione all'euro. Ci saranno anche diverse riunioni di gabinetto. Brown sta tenendo tutti in suspense. Viene dato per scontato che indicherà delle riserve e forse finirà per dire che i tempi non sono ancora giusti per l'adesione all'euro. Parlando davanti a membri della confindustria ha detto: «I cinque test stabiliscono ciò che è nell'interesse dell'economia nazionale. Costituiscono una garanzia che possiamo mantenere l'impiego, gli investimenti, la solidità dell'industria e la prosperità del paese. La gente vuole essere sicura che c'è un cancelliere, che c'è un gabinetto, che c'è un governo e che tutti insieme mettono al primo posto gli interessi nazionali dell'economia. Il fattore decisivo sulla deci-

sione riguardante l'euro sarà di natura economica, non un dogma politico». Per Blair questo mantra che Brown ripete da un paio d'anni significa che la decisione si allontana. Tutti sanno che il premier favorisce una rapida adesione all'euro. Avrebbe voluto il referendum quest'autunno in modo da far passare tutte le modifiche di legge entro l'anno prossimo e staccarlo dalle elezioni generali che potrebbero esserci nel 2005 o 2006. Adesso è tutto in forse. Inoltre le troppe questioni sollevate da una guerra che molti inglesi ritengono illegale hanno danneggiato la sua credibilità e non si trova nel momento migliore per esercitare una forte opera di convincimento. È ciò che ha detto anche John Monks, il segretario generale della confederazione sindacale che è favorevole all'euro.



Un bimbo estratto dalle macerie della sua abitazione nella cittadina di Reghaia

# Algeria, tra le macerie più di mille morti

Il sisma di 6,8 gradi Richter. Settemila feriti, centinaia i dispersi

Marina Mastroianni

Le telecamere inquadrano lunghe file di corpi avvolti in teli bianchi, allineati uno accanto all'altro, si riconoscono le sagome minute di bambini. La conta delle vittime sarà lunga, ci sono interi condomini venuti giù come castelli di sabbia - solo ad Algeri sono almeno una sessantina gli edifici crollati - centinaia di persone sono ancora sotto alle macerie. E le speranze che qualcuno possa essere ancora vivo si assottigliano ogni minuto che passa. Ormai anche le autorità ammettono che è «una catastrofe». La tv di stato parla di almeno 1100 vittime e di quasi settemila feriti, un bilancio che si teme sia destinato a salire di molto. Tutta la regione ad est di Algeri è sventrata, si scava ininterrottamente tra i cumuli di macerie, spesso con le sole mani.

Il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika poche ore dopo la terribile scossa che ha squassato il nord del paese va di persona a misurarne l'esito nel dipartimento di Boumerdes, il più colpito dal terremoto: un complesso residenziale di sette piani si è sbriciolato sotto l'urto del sisma nella cittadina di Reghaia, si teme che i morti siano solo qui 350, decine di abitazioni sono state ridotte a cumuli di detriti, i piani di cemento si sono accatastati l'uno sull'altro come soffietti di gigantesche fisarmoniche. Non erano solo case vecchie e malandate, a Boumerdes uno degli edifici devastati era stato completato appena sei mesi fa. Nella capitale il sisma ha distrutto i quar-

A destra le macerie di un palazzo a Reghaia, sotto le barche affondate nel porto dell'isola di Minorca



## emergenza

### Squadre di soccorso da tutta l'Europa

Un G-222 e un C-130 dell'Aeronautica Militare italiana hanno portato ieri in Algeria due team di vigili del fuoco del comando di Pisa e di Roma e dieci unità cinofile, mezzi meccanici e logistici e un primo staff medico specializzato nella medicina d'emergenza. Un altro aereo, con materiali e uomini della Protezione Civile, partirà oggi in mattinata.

Aiuti per l'Algeria colpita mercoledì sera da un sisma devastante sono stati inviati anche dalla Francia, a bordo di due aerei militari sono partiti ieri 120 uomini della protezione civile, mentre la Germania ha mandato soccorritori e unità cinofile.

Tre aerei decolleranno oggi dal Belgio con personale militare, membri della protezione civile, pompieri e squadre mediche. A bordo avranno anche un carico consistente di materiale medico, attrezzature di soccorso, gruppi elettrogeni di grande capacità e materiale logistico.

Il ministero della protezione civile russo ha disposto l'invio di un team di 57 persone, fra cui medici e infermieri, e di una tonnellata di medicinali. Una raccolta di prodotti di prima necessità da inviare in Algeria è stata organizzata dal governo egiziano.

La Croce Rossa Internazionale ha stanziato 200.000 franchi svizzeri (circa 150.000 euro) per i primi aiuti. La Cri ha inoltre inviato in Algeria un gruppo di specialisti per valutare i danni e coordinare l'assistenza alla popolazione.

Londra ha previsto l'invio di quarantadue vigili del fuoco e due cani addestrati al ritrovamento delle persone sepolte sotto le macerie. Dalla Spagna ieri è partito un aereo con personale medico e soccorritori, oltre ad un ospedale da campo, mezzi di trasporto e unità cinofile.

Una squadra di esperti, con 39 persone e attrezzature d'emergenza, arriverà anche dal Giappone.

terieri più vecchi: Belcourt, Bab el Oued e la casbah. Ma è crollato anche il moderno Centro sportivo nazionale di allenamento.

I feriti vengono curati per la strada, come sulla strada vengono allineati i cadaveri: gli ospedali stessi sono stati messi alla prova dalla violenza del terremoto, che diversi istituti di geofisica del piano

collocano tra i 6 e i 6,8 gradi della scala Richter. L'epicentro era in mare, proprio davanti alla costa, l'onda sismica è stata avvertita anche in Italia. Solo il 10 ottobre dell'80 l'Algeria era stata percossa da un sisma di maggiore potenza e allora le vittime erano state 4500, decine di migliaia i senzatetto. Un intero centro, El Asnam,

raso al suolo.

«È un momento tragico, una catastrofe nazionale. Una sventura che colpisce l'intera Algeria», dice il primo ministro Ahmed Ouyahia, mentre radio e tv moltiplicano gli appelli alla calma e alla solidarietà. Si chiede sangue per i feriti, si invitano tutti i medici a mettersi a disposizione per assistere

migliaia di persone. L'esercito è stato mobilitato contro i saccheggi. «Il peggio è passato», il ministro dell'interno Yazid Zerhoune usa toni tranquillizzanti e assicura che lo Stato dispone dei mezzi per dare un tetto a tutti coloro che sono rimasti senza casa.

Rassicurazioni necessarie in un paese sconvolto dalla paura. La

prima scossa alle 19,44 ha sorpreso molte famiglie in casa, riunite per la cena. E da quel momento la terra non più smesso di tremare. Almeno duecento le scosse registrate solo nelle prime due ore, molte di notevole potenza. Scosse d'assessamento, dicono i sismologi, continueranno ancora a lungo. «Non ho mai visto niente di

## L'onda sismica avvertita in Liguria e Sardegna

Otto violente scosse di terremoto in Algeria e ogni volta, nove minuti più tardi sono arrivate in Italia le «onde d'acqua», dette «onde T», rilevate dalle stazioni della rete sismica nazionale.

La prima scossa, la più forte, valutata intorno ai 6,8 gradi della scala Richter si è ripercossa sulle isole Baleari, sulla Sardegna e sulla Liguria, facendo pensare inizialmente all'esistenza di due epicentri del sisma.

Le onde altissime provocate dal terremoto algerino hanno causato danni solo alle Baleari dove circa duecento imbarcazioni sono state rovesciate o sono affondate. Secondo l'Istituto geografico nazionale di Madrid, sulla costa mediterranea spagnola sono state registrate scosse del terzo grado della scala Richter. Il terremoto è stato avvertito anche a Cagliari e Genova ma non ha provocato danni.

Il terremoto di mercoledì scorso è conseguenza dell'attrito tra la zolla euroasiatica e quella africana. Dopo il disastro sisma dell'80 costato la vita a oltre 4500 persone, la terra ha continuato a tremare ripetutamente in Algeria anche se con scosse meno devastanti. Fino a mercoledì scorso.

simile nella mia vita. È crollato tutto», racconta Yazid Khelfaoui che nel disastro ha perso la madre a Rouiba, una trentina di chilometri da Algeri. Testimoni raccontano di gente tanto terrorizzata da cercare una via di fuga dalle finestre, mentre i palazzi ondeggiavano sotto l'urto del sisma. Prese dal panico molte persone hanno cercato di uscire da Algeri, bloccando le strade in un gigantesco ingorgo che ha ostacolato i soccorsi.

«Voglio vedere mio fratello, voglio sapere se è vivo o morto». Davanti all'ospedale Mustapha della capitale si affollano parenti disperati in cerca di notizie. C'è molta confusione, la macchina dei soccorsi si inceppa lungo le strade intasate dal traffico e dai crolli, decine di migliaia di persone rimaste senza tetto fino a ieri sera non avevano ricevuto nessun aiuto: né cibo, né coperte, né tende. E la disperazione cominciava a tramutarsi in rabbia.

Il governo ha decretato tre giorni di lutto nazionale. Sono stati sospesi gli spettacoli e le manifestazioni sportive, mentre arrivavano messaggi di cordoglio dai paesi amici, dalla Ue, dalla Russia, dal Giappone, dalla Tunisia, dall'Egitto, dalla Siria e la preghiera del Papa. Dall'Europa sono anche partite diverse unità di pronto intervento della protezione civile, una sessantina di esperti tedeschi dotati di cani, 120 tecnici francesi e due aerei con generi di emergenza. Aiuti anche dal Belgio e dalla Spagna. L'Italia ha inviato vigili del fuoco e un mezzo fuoristrada dei vigili del fuoco e una decina di unità cinofile.

# Massacri in Congo: la Ue prepara una missione di pace

Due inviati delle Nazioni Unite divorati dai cannibali. Erano stati sequestrati da milizie nella città di Bunia

Le testimonianze si moltiplicano, ed anche gli osservatori dell'Onu, impotenti spettatori delle stragi, confermano. Le milizie che si combattono nelle regioni orientali del Congo, si abbandonano ad atti di cannibalismo. Joseph Deneckere, sacerdote belga, citato dal quotidiano spagnolo El País, che vive da decenni nel paese africano spiega che queste pratiche sono alimentate da una miscela di superstizione, odio e vendette tribali.

Le milizie dell'etnia Lendu, che contendono alle forze dei rivali Hema il controllo della città di Bunia, strappano le viscere dei nemici e la mangiano crude perché, secondo le credenze, diventano in tal modo invincibili e «catturano» la forza degli uccisi. Fonti dell'Onu a Kinshasa hanno detto ieri che «queste informazioni vanno prese sul serio» e hanno aggiunto che anche i cadaveri di due osservatori assassinati nei giorni scorsi «presentavano orribili mutilazioni». I due inviati dell'Onu, un giordano e un nigeriano, erano spariti il 14 maggio scorso. I corpi decapitati sono stati ritrovati lunedì nella città di Mongbwalu non lontano da Bunia. Per la prima volta, da



I cadaveri di due uomini in un villaggio del Congo

quando nel 1999 è cominciata la missione decisa al palazzo di vetro, due osservatori sono stati «intenzionalmente uccisi» ed è stato fatto scempio dei loro cadaveri. Nelle regioni dell'est del Congo operano circa settecento osservatori delle Nazioni Unite che però hanno ricevuto

un mandato molto limitato che consiste nella «supervisione» su quanto accade. Nei fatti i soldati che operano sotto la bandiera Onu, in massima parte uruguayani, sono confinati all'aeroporto della città congolese e nel loro quartier generale situato in un quartiere del centro. Migliaia

di profughi si sono ammassati nei pressi delle postazioni degli osservatori nella speranza di ricevere protezione. Le milizie Lendu e Hema si battono da molti anni, ma le ostilità si sono intensificate nelle ultime settimane attorno e dentro Bunia, capoluogo della regione dell'Ituri, ricca

di oro e diamanti. Solo negli ultimi giorni almeno 300 persone sono state uccise nel corso dei furiosi combattimenti che hanno interessato il centro della città, ormai abbandonato dalla popolazione che sta fuggendo in massa nei paesi vicini. Tutti gli accordi per il cessate il fuo-

co raggiunti recentemente non sono stati rispettati e l'Onu teme una catastrofe umanitaria. Per questo, e nel timore che si ripeta uno spaventoso genocidio come quello avvenuto in Ruanda nel 1994, Kofi Annan ha lanciato un appello per l'invio di una forza di pace nell'est del Congo.

La vicenda del Congo sta dunque conquistando una posizione nell'agenda internazionale e rischia di diventare un test importante per vedere se, all'indomani della guerra in Iraq, l'Onu è in grado di far sentire la sua voce e possiede ancora l'autorità necessaria per organizzare una forza di pace. Per ora i segnali non sono incoraggianti anche se l'interesse non manca.

La Francia, antica potenza coloniale nella regione (ma non in Congo) ha già dichiarato la propria disponibilità ad inviare soldati nell'ambito di una missione autorizzata dall'Onu. Proprio ieri nove esperti militari hanno lasciato il Congo ed hanno fatto ritorno a Parigi dove riferiranno sulla fattibilità della spedizione. Gli inviati di Chirac hanno in particolare analizzato lo stato delle piste dell'aeroporto. Il governo di Bruxelles intende fornire un appog-

gio logistico e potrebbe offrire i mezzi di trasporto necessari per il contingente di pace, ma esclude un coinvolgimento diretto perché il Belgio è l'ex potenza coloniale che ha controllato il Congo fino all'indipendenza. La Germania offre un sostegno finanziario. Lunedì la richiesta di Annan è stata posta per la prima volta ai ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Il responsabile della politica estera Solana è stato incaricato di approfondire la fattibilità della missione. Gli europei potrebbero concordare un'iniziativa comune; secondo il quotidiano El País il Congo diventerebbe il banco di prova per la forza di reazione rapida. Francia, Gran Bretagna e Belgio spingerebbero appunto per questa soluzione. Dal palazzo di vetro però arrivano notizie che indicano una scarsa volontà di avviare la spedizione. Per ora non si è neppure deciso se è opportuno rafforzare la missione degli osservatori o invece organizzare una nuova spedizione con un mandato che permetta di porre fine alle stragi e ristabilisca l'autorità dell'Onu che rischia di essere compromessa nel continente africano per gli anni a venire.

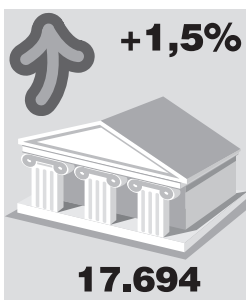
## COCA-COLA ACCUSATA DI FRODE FISCALE

MILANO Nell'estate 2002, quella degli scandali finanziari che hanno segnato Corporate America, Coca Cola aveva fatto un figurone annunciando, prima tra le grandi società di Wall Street, di volere spesare le stock-option. A poco meno di dodici mesi di distanza la casa di Atlanta rischia invece di finire nel novero delle aziende cattive.

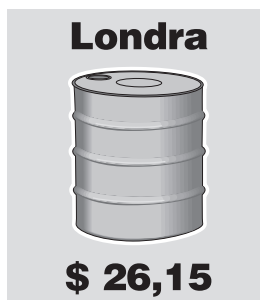
A gettare un'ombra sulla prima produttrice di bevande gassate al mondo è un suo ex manager che la accusa di frode e comportamenti contabili irregolari. Una sorta di fulmine a ciel sereno per un'azienda che aveva deciso di presentare agli investitori un'immagine positiva: prima scegliendo contabilizzare in bilancio sotto la voce spese le proprie stock option e poi, proprio lo scorso febbraio di ridurre i benefit a favore dei propri manager eliminando i piani speciali di pensionamento integrativi studiati esclusi-

vamente per loro. Secondo le contestazioni mosse da Matthew Whitley, Coca Cola avrebbe compiuto irregolarità contabili, inserendo in bilancio vendite «fantasma» di concentrati per bibite mentre alcune sue unità di marketing avrebbero speso 10.000 dollari in pasti presso la catena di fast food, Burger King, per giustificare - durante una campagna di prova - la buona riuscita della vendita del prodotto Frozen Coke, poi oggetto di una campagna da 65 milioni di dollari dai risultati poco soddisfacenti.

Accuse dirette, contenute in una causa legale nella quale Whitley sostiene di essere stato licenziato, in marzo, non per semplice riorganizzazione aziendale ma per avere comunicato quanto scoperto: ossia cercando di far emergere la «cultura della disonestà» posseduta da alcune sezioni del colosso delle bollicine.



petrolio



euro/dollaro



**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Cragnotti fuori, la Cirio è salva

Approvato il piano di risanamento. Azzerata la partecipazione dell'imprenditore

Laura Matteucci

MILANO Il piano della discordia alla fine è stato approvato. All'unanimità, proprio come aveva annunciato il presidente del gruppo, Giovanni Fontana, al termine degli estenuanti colloqui con Sergio Cragnotti. L'ex patron della Cirio, poi azionista di maggioranza, si è arreso solo dopo giorni di trattative con il nuovo management, alla ricerca di un'intesa possibile. Per il finanziere romano, già costretto a mollare la Lazio, l'accordo raggiunto ieri segna infatti l'uscita definitiva anche dal gruppo Cirio: per la sua quota si va verso un «quasi azzeramento», come spiega l'amministratore delegato Giovanni Cianci. Ma, del resto, l'approvazione del piano era anche l'unico modo per la Cirio Finanziaria di evitare l'istanza di fallimento.

E adesso per la Cirio si prospetta un futuro da public company a tutti gli effetti. Roberto Colaninno, ad insieme a Cianci, ha sottolineato che «ora spetta agli obbligazionisti rispondere. Riteniamo di aver presentato un buon piano, con un'operazione che deve essere compresa dal mercato». Le banche complessivamente manterranno nel gruppo una quota sotto il 5%, mentre il resto del capitale sarà nelle mani degli obbligazionisti. E il gruppo rimarrà «totalmente italiano». L'assemblea dei soci è in programma per fine luglio.

Occhi puntati sul piano anche da parte dei sindacati: «Per noi è fondamentale innanzitutto che si salvi la struttura produttiva - dice Vincenzo La Corte, segretario nazionale Flai Cgil - Inoltre, è importante che si proceda con il piano di dismissioni già preventivato, altrimenti si creano problemi per tutti».

Le trattative per appianare le divergenze sul piano di salvataggio sono proseguite ancora per tutto il pomeriggio di ieri. Tanto che il cda, già rinviato e convocato per le 14, in realtà è cominciato solo a tarda sera. Ma l'intenzione del management di arrivare all'unanimità dei consensi ha prevalso. All'ordine del giorno anche l'esame del bilancio 2002 e della trimestrale, anch'essi approvati all'unanimità.

Del resto, che fosse solo questione di tempo era evidente. Colaninno e il presidente Fontana lunedì scorso aveva-

no illustrato alla Consob le linee guida del progetto, sostenendolo come l'unico piano credibile e l'ultima possibilità per evitare il fallimento del gruppo.

Ma le sorprese per il gruppo Cirio potrebbero non essere finite. Intanto sembra spuntare una cordata araba intressata a rilevare le attività. Secondo

un'anticipazione del settimanale Il mondo, la cordata fa capo al finanziere Abdullah Kamel, residente a Lugano, che è in contatto con i legali della Fleshfields,

advisor di Cragnotti nelle trattative con le banche per il salvataggio del gruppo alimentare.

In secondo luogo, con un annuncio pubblicato da alcuni quotidiani, il commercialista di Milano Francesco Rimbotti ha invitato gli obbligazionisti di Cirio a «contarsi». «Cirio è insolvente - si legge nell'avviso - e chi aderisce perde tutto. Vogliamo fare una mappa degli obbligazionisti coinvolti per valutare azioni comuni contro le banche che hanno venduto i titoli». Il commercialista spiega ancora che «anche se il salvataggio funzionasse, alcuni obbligazionisti avrebbero il 10-15% di quanto investito». Si fa avanti anche l'Intesa dei consumatori, che intende citare in tribunale Consob e Bankitalia, che avevano «l'obbligo di impedire che le obbligazioni Cirio, con un rischio elevatissimo, fossero vendute al pubblico dei risparmiatori».

Il piano di ristrutturazione del gruppo Cirio predisposto dagli advisor della Cirio, Livolsi&Partners e Rothschild, prevede la possibilità per i detentori dei Cirio-bond di recuperare, attraverso la conversione in azioni, una quota dei loro crediti compresa fra il 15 e l'80 per cento, a seconda del grado di rischio dei titoli acquistati. È prevista dunque una svalutazione sostanziale, l'unica opzione credibile al default del gruppo. Per gli obbligazionisti dei 375 milioni di bond Cirio del Monte, caratterizzati da maggiori garanzie, il rimborso sarà pari all'80%, mentre si scende a livelli di rimborso superiori al 20% per i bond Cirio Finanziaria e Cirio Finanziaria Lussemburgo.

Il rimborso sarà invece del 15% del capitale investito per gli obbligazionisti dei titoli Cirio Holding, mentre per gli istituti di credito, esposti complessivamente per 125 milioni verso Cirio Finanziaria e Cirio holding, i rimborsi saranno fino a un massimo presumibile di un quarto del loro valore. Il piano - che assieme alla cessione delle attività non strategiche consentirebbe di valorizzare il gruppo per circa 220 milioni - prevede anche un periodo di immobilizzazione per le azioni in cui sono stati convertiti i bond a garanzia degli obbligazionisti che diventeranno azionisti, e l'emissione di warrant con un'opzione call che permetterà loro di acquistare azioni al valore nominale corrente.



La Cirio sponsor sulle maglie della squadra di calcio della Lazio

### condoni

## Oggi la decisione sulla proroga

MILANO Potrebbe essere «fumata nera» oggi al Consiglio dei Ministri sulla riapertura dei termini di versamento del condono. Una nuova scadenza ci sarà certamente, proprio per venire incontro a coloro che, per i tempi stretti delle sanatorie e i disagi dell'ultimo giorno, non sono riusciti ad agganciare la possibilità di regolarizzazione. Ma sarà decisa solo la prossima settimana. E non sarebbero escluse anche piccole modifiche normative per limare alcuni degli ostacoli emersi durante la fase operativa.

Al ministero dell'Economia ancora nessuna decisione sarebbe stata presa. I dati del gettito - secondo alcune indicazioni - sarebbero positivi ma per fare valutazioni più precise si attende lunedì, quan-

do sarà possibile elaborare, suddividendoli per i vari codici tributari, i valori degli incassi del 16 maggio che le banche hanno cinque giorni per riversare nelle casse dello Stato. Il 16 maggio, infatti, era una importante scadenza per molti tributi e quindi è importante poter verificare l'andamento delle singole poste.

Le ipotesi della riapertura sul tappeto sarebbero ancora le più diverse, anche se sembra ora improbabile che le banche abbiano cinque giorni per riversare nelle casse dello Stato. Si pensa ad una riapertura di un mese, magari con una data che possa coincidere con quella del Concordato, il 20 giugno.

Ma anche alla possibilità di una proroga più ampia che superi le scadenze delle dichiarazioni dei redditi (il 20 giugno e il 20 luglio) per consentire anche ai contribuenti più dubbiosi di valutare a fondo le opportunità offerte dai condoni. Inoltre - se si darà via libera alle ipotesi di alcune mini-modifiche normative - le sanatorie potrebbero essere rese più agevoli superando alcuni nodi emersi.

Ecco il racconto del lavoratore della fabbrica di Termoli cacciato dall'azienda per aver esposto la bandiera della pace durante il «Family day» dello scorso primo marzo

## «Sono l'operaio Musacchio, licenziato dalla Fiat e reintegrato»

Angelo Faccinotto

MILANO Questa è la storia di Stefano Musacchio, del suo licenziamento e del suo reintegro, grazie all'articolo 18. Una storia esemplare.

Musacchio non è un ragazzo inesperto e impulsivo. Ha 60 anni, 30 dei quali trascorsi alla Fiat di Termoli, da quattro anni diventata Powertrain. Gli mancano due mesi alla pensione ed ha una lunga esperienza sindacale alle spalle. Prima nel consiglio di fabbrica, poi nella Rsu. Prima nella Fiom Cgil, della quale - ricorda - è stato anche segretario, poi, dal '94, in seguito ad uno

scontro in fabbrica sulla nuova organizzazione del lavoro, nello Slai-Cobas. Ma sempre - ricorda con orgoglio - al vertice delle preferenze tra i lavoratori.

Già, la storia. E il primo marzo. La Fiat, a Termoli, proclama il *family day*. Una giornata a «porte aperte» per celebrare con la presenza di familiari ed amici dei dipendenti la riapertura della fabbrica. Dopo l'alluvione che l'ha paralizzato per settimane. E dopo il terremoto. La festa della normalità riconquistata. Ma c'è l'Iraq a turbare gli animi. La guerra che, irragionevole, si avvicina. I bombardamenti imminenti che evocano le distruzioni e la trage-

dia del sisma recente.

Così Stefano Musacchio decide di manifestare il suo disagio, e soprattutto il suo no alla guerra, nel modo più semplice. «Con qualche compagno dello Slai Cobas - racconta - abbiamo preso una bandiera della pace e l'abbiamo affissa tra due capannoni, dentro il recinto della fabbrica». Come già, in tutta l'Italia, avevano fatto milioni di cittadini.

Il gesto, però, non incontra l'approvazione della signora Marino, la responsabile Fiat delle relazioni sindacali. «Voleva che la togliessi, ma io sono stato irremovibile. Quella bandiera messa là non arrecava nes-

sun danno al patrimonio aziendale, né al suo decoro. Tanto meno voleva significare la volontà di appropriarsi di un pezzo di Fiat». Niente di drammatico, comunque, in quel confronto. «Stavamo parlando - dice - quando, senza essere stato chiamato da nessuno, sopraggiunge il capoturno della sicurezza industriale». Sono momenti concitati. «Lui apre di scatto una porta, mi colpisce a una spalla, io mi irrito, dico che è una mancanza di rispetto anche nei confronti della responsabile delle relazioni sindacali, cerco di prendere il maniglione antipanico, lui perde l'equilibrio, cade dal marciapiede. Simula l'aggressione. Io

che non ho mai usato violenza a nessuno... Ma eravamo sotto elezioni per il rinnovo delle Rsu, c'era tensione per l'introduzione in fabbrica di nuove flessibilità. Hanno colto il momento».

Morale, dopo un primo provvedimento di sospensione cautelativa, Musacchio viene licenziato. Per violazione delle norme contrattuali (quando ha appeso la bandiera non era in permesso sindacale) e penali. A 60 anni. A due mesi dalla pensione.

Qui la storia vive la sua seconda fase. L'impugnazione del licenziamento, la discussione della causa, il 29 aprile. La sentenza, il 21 maggio.

E il reintegro in base all'articolo 18. Nel suo licenziamento non c'era nessuna giusta e nessun giustificato motivo.

La prossima settimana Stefano Musacchio tornerà in fabbrica. Durante la campagna per il referendum sull'articolo 18 sarà al lavoro. Cosa dirà ai compagni, ai colleghi più giovani? «Una cosa semplice: inviterò tutti ad avere fiducia e ad andare a votare. Senza l'articolo 18 io non sarei mai rientrato in fabbrica. Sarei rimasto fuori».

Senza nessuna colpa e con la sola consolazione di un risarcimento pari a qualche mensilità di salario.

**COMUNE DI GAMBETTOLA**  
(Provincia di Forlì - Cesena)

**ESTRATTO DI AVVISO DI GARA**

E' indetta gara ad asta pubblica per affidamento servizio di trasporto scolastico triennio 2003 - 2006; importo presunto Euro 220.908,00; presentazione offerte ore 12 del 10 luglio 2003;

il bando integrale di gara è disponibile sul sito internet: [www.comune.gambettola.fv.it](http://www.comune.gambettola.fv.it).

Il Capo Settore Affari Generali e Servizi alla Persona (dott.ssa Lelli Fabrizia)



## Postal Market chiede aiuto

Erano in duecento. Duecento lavoratori e lavoratrici di Postal Market che hanno presidiato corso Monforte, di fronte alla Prefettura di Milano, con striscioni e bandiere. Rappresentano i 570 dipendenti dell'azienda di Peschiera Borromeo, alle porte di Milano, in cassa integrazione a zero ore dal novembre del 2001 e che lo saranno fino al 23 luglio. Al prefetto di Milano chiedono di vederci chiaro: l'azienda è in amministrazione straordinaria dal 2001 e reduce da tre bandi di vendita, l'ultimo scaduto a metà aprile. Stefano Franzoni, segretario generale Uil Commercio della Lombardia, ha detto: «Non esiste una comunicazione ufficiale, che per legge ci è dovuta. I commissari straordinari ci hanno tenuto nascosto l'acquirente. In realtà sappiamo che è arrivata un'offerta da un gruppo friulano che fa capo alla società Bernardi di Udine guidata dal signor Di Tommaso e che avrebbe un centinaio di negozi di abbigliamento in tutta Italia. Ma lo abbiamo saputo dal quotidiano locale. Andremo in Prefettura per verificare proprio la legittimità di questa situazione». «In ogni caso - ha continuato Stefano Franzoni, segretario generale Uil Commercio della Lombardia - l'amministrazione straordinaria dovrà garantire nell'eventuale vendita che non cambi il sito produttivo e che sia salvaguardata l'occupazione».

Da Parigi la conferma di una fusione annunciata. Mengozzi lancia la sfida alle compagnie a basso prezzo  
Alitalia-Air France, nozze all'orizzonte

Francesco Mengozzi

MILANO L'alleanza stretta tra Air France e Alitalia ha come obiettivo a lunga scadenza la fusione tra le due compagnie. È il presidente di Air France, Jean-Sybil Spinetta, a ricordarlo e l'occasione è stato l'incontro con i vertici dell'alleanza Sky Team (Air France, Alitalia, Delta, Czech Airlines, Korean Air e Air-mexico).

«Con Alitalia l'accordo è chiarissimo e dice che a una certa scadenza si potrebbe decidere una fusione», ha detto Spinetta commentando anche le voci di un'eventuale creazione di una holding tra Alitalia, Air France e Klm una volta che la compagnia olandese dovesse raggiungere le due compagnie europee in Sky Team. La questione della fusione, ha comunque chiarito Spinetta, verrà affrontata «solo nel momento in cui le compagnie si sentiranno in grado di farlo. Questo è

l'obiettivo - ha ripetuto - ma non è ancora stato deciso nulla».

L'amministratore delegato di Alitalia, Francesco Mengozzi, ha commentato la dichiarazione di Spinetta ricordando che della possibilità di una fusione si era sempre parlato sin dalla firma dell'accordo. Quanto invece alla holding Alitalia-Air France-Klm: «Non posso escludere riflessioni solitarie che non sono state ancora confidate ai giornalisti», ha detto scherzando l'amministratore delegato.

Inoltre, Parigi è stata l'occasione per parlare delle nuove strategie Alitalia. Come quella che a breve la vedrebbe prepararsi a fronteggiare la concorrenza delle compagnie low-cost. «Il low-cost è un problema che inquieta tutti i full carrier europei, e forse mondiali» ha commentato Mengozzi sottolineando che «questo strumento contribui-

ce a trasformare il prodotto aereo in una commodity, vale a dire in un prodotto di massa basato su un prezzo. Questo non può non preoccupare una compagnia come Alitalia che porrà a base delle proprie azioni nei prossimi mesi strategie orientate a fronteggiare l'erosione del mercato da parte di questi nuovi prodotti».

«In questi mesi - ha detto - abbiamo fatto una radiografia della compagnia, in tutti i suoi aspetti, come non è stato mai fatto prima. Si tratta ora di vestire questa analisi intorno a un modello di network». Un modello che dovrà guardare a tutti i segnali che il mercato sta offrendo dopo «la devastante crisi dell'11 settembre». «Alitalia è sopravvissuta - ha detto ancora Mengozzi - e ora vuole tirare il fiato. Il mercato sembra dare segni positivi. Si tratta di cogliere tutte le opportunità».

REGGIO CALABRIA

Sciopero generale  
Cgil, Cisl e Uil

La provincia di Reggio Calabria si fermerà oggi per lo sciopero generale indetto unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. La manifestazione centrale, alla quale parteciperà il segretario nazionale della Uil Luigi Angeletti, si svolgerà nel capoluogo dello Stretto alle 9. La piattaforma rivendicativa contempla molti riferimenti ai ritardi storici della provincia, ma al di là degli aspetti specifici, da Reggio Calabria, Cgil, Cisl e Uil intendono lanciare un forte segnale unitario dopo le lacerazioni.

IVECO

Rsu, Fiom  
primo sindacato

Nel comprensorio Iveco, alle elezioni per le nuove Rsu, la Fiom si conferma primo sindacato, cresce la Fismic, mentre sono in calo Fim e Uilm. Hanno votato in tutto 3.383 lavoratori con un'alta partecipazione al voto. La Fiom ha ottenuto il 29,7% (aveva il 27,7%), la Fismic è salita dal 25,3% al 28,7%, mentre la Fim è scesa dal 19,8% al 17,1%, la Uilm dal 23,1 al 21,3%, l'Ugl dal 4,1% al 3,3%.

CHIMICA

Conclusa la vertenza  
della Nuova Rayon

Si è conclusa positivamente al ministero delle Attività Produttive la vertenza della Nuova Rayon di Rieti. Il piano non prevede esuberi di personale presso lo stabilimento di Rieti. Quindi dal 26 maggio inizieranno le procedure operative di riavvio dell'impianto produttivo con utilizzo temporaneo della cassa integrazione straordinaria per la riorganizzazione.

STMICROELECTRONICS

Acquisita la Incard  
per 75 milioni

StMicroelectronics ha acquisito le attività di Incard dal gruppo Ipm. Il valore dell'operazione è pari a 75 milioni. Lo comunica la società, sottolineando che con questa acquisizione si sarà in grado di offrire una gamma più ampia di soluzioni nel campo delle smart card.

## Pubblico impiego, nuovo stop a giugno

Il 27 sanità ed enti locali si fermano per il contratto. A Roma manifestazione nazionale

Giampiero Rossi

MILANO Dopo lo sciopero di lunedì scorso, i lavoratori pubblici torneranno a incrociare le braccia il 27 giugno. Lo hanno deciso ieri le segreterie nazionali dei sindacati di categoria Fp-Cgil, Fps-Cisl, Fpl-Uil e Uil-Pa. Nella giornata dello sciopero si svolgerà anche una manifestazione nazionale a Roma. Interessati alla protesta sono i lavoratori della sanità, degli enti locali, delle agenzie fiscali e della Presidenza del consiglio.

Lo sciopero è stato indetto a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto da 15 mesi. «Perdura l'assenza di qualsiasi direttiva che consenta l'apertura effettiva del negoziato per il rinnovo del contratto per i lavoratori della Sanità, delle Autonomie Locali, del

le Agenzie Fiscali e della Presidenza del Consiglio», sostengono le organizzazioni sindacali, che hanno deciso lo sciopero sulla base delle decisioni assunte dall'assemblea nazionale dei delegati e dei quadri che si è svolta nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda il parastato (che lunedì scorso ha scioperato insieme agli altri comparti in attesa di contratto), i sindacati esprimono soddisfazione per il primo risultato ottenuto con l'apertura del tavolo e si riservano di valutare «in tempo utile per la manifestazione nazionale lo stato della vertenza contrattuale che per quella data dovrà essere sostanzialmente chiusa».

Ma la battaglia resta aperta (e si preannuncia durissima) sul fronte del pubblico impiego non ministeriale. «Per la prima volta dopo gli accordi del 1993 ci troviamo con un contratto per il quale, a

18 mesi dalla scadenza, non solo non è stato rinnovato, ma neanche è iniziata la trattativa - commenta Carlo Podda della segreteria nazionale della Cgil-Funzione pubblica - e questo perché il ministro Tremonti oggi nega quanto stabilito con l'accordo che nel febbraio 2002 aveva firmato il vicepresidente del consiglio Fini». I sindacati non si nascondono le reali difficoltà economiche, «considerati i tagli subiti dagli enti locali» ma, con le parole di Podda, sottolineano come «c'è la chiara volontà di non fare o contratti nazionali, coprendo il tutto con una malintesa idea di devoluzione».

Intanto, ieri il presidente della Confindustria Antonio D'Amato se l'è presa con il governo proprio per i rinnovi dei contratti pubblici per i quali - ha detto - sono stati dati «soldi da pioggia a tutti, a

chi lavora bene e a chi fa poco». Negli ultimi mesi sono stati rinnovati i contratti dei ministeriali e degli insegnanti per aumenti medi a regime rispettivamente di 106 e 147 euro al mese. «Ci sono stati in Italia anni in cui sembrava essersi radicata la convinzione che occorre un cambiamento. Tutto si è fermato a una detta D'Amato». E tornata una cultura della conservazione, della salvaguardia delle caste dei dipendenti pubblici, di nuovo considerati un serbatoio di voti e non più i protagonisti, attivi e responsabili, della riforma. I recenti contratti dei settori pubblici stanno a dimostrarlo».

«Dovrebbe andare a ripeterlo - gli replica Carlo Podda - a quei lavoratori che ogni giorno si danno da fare per mandare avanti i servizi per i cittadini tra mille difficoltà».

## Finsiel, scontro sul referendum

MILANO Polemica tra sindacati, per il referendum sul contratto dei metalmeccanici alla Finsiel di Roma. «Voteranno solo gli iscritti alla Fim e alla Uilm», dice Giampaolo Pavoni, responsabile Fim-Cisl di Roma. E sottolinea che le modalità di consultazione e di voto sul contratto saranno quelle concordate a livello nazionale da Fim e Uilm. «Ai non iscritti si darà la possibilità di dichiarare la non accettazione dell'accordo», afferma Pavoni, contestando l'assemblea nel corso della quale è stata approvata una mozione a favore del referendum tra tutti i lavoratori perché, spiega, erano presenti circa 80 persone contro le 1.200 in organico. Secca la replica della Fiom: «La verità è che la Rsu della Finsiel ha deciso unitariamente di indire un referendum tra tutti i dipendenti dell'azienda sull'accordo del 7 maggio. Successivamente l'assemblea ha confermato all'unanimità tale decisione. Il fatto è che anche in base ai regolamenti unitari un sindacato territoriale non può sostituirsi alla Rsu di uno stabilimento per modificare decisioni da quest'ultima correttamente assunte».

## Fiom

La Mille Miglia  
delle tute blu

MILANO E' partita ieri «la Mille Miglia dei metalmeccanici per il contratto». Un lungo corteo di oltre 300 automobili, dopo aver attraversato le vie di Brescia, ha proseguito la manifestazione fino a Mantova. A Castiglione delle Stiviere si sono uniti i metalmeccanici di Mantova.

La manifestazione intende richiamare l'attenzione su una vicenda che riguarda le condizioni di vita di centinaia di migliaia di persone, «che stanno lottando per vedere riconosciuto il diritto ad un salario dignitoso e a regole più rispettose della dignità personale nei luoghi di lavoro», spiega la Fiom bresciana. «Con questa manifestazione metalmeccanici portano tra la gente le ragioni della loro lotta anche per denunciare il fatto che a un arretramento della condizione dei lavoratori, è sempre corrisposta anche una regressione della società».



In 300 a Cagliari, davanti alla sede del Consiglio regionale, dopo il fallimento dell'incontro romano

## Si incatenano per protesta gli operai Montefibre

Davide Madeddu

CAGLIARI Scoppia la rabbia degli operai della Montefibre di Ottana. Ieri mattina, dopo le proteste dei giorni scorsi, una all'aeroporto di Olbia, l'altra davanti alla «Certosa», la villa del premier di Portorotondo, si sono incatenati davanti alla sede del Consiglio regionale.

La protesta è iniziata alle 10. Una delegazione di 300 manifestanti ha chiesto di incontrare i rappresentanti della Commissione bilancio. Una volta giunti nella sala i rappresentanti dei lavoratori si sono incatenati chiedendo di incon-

trare i rappresentanti dell'esecutivo. Intanto, fuori dal palazzo, si sono incatenati gli altri lavoratori che hanno chiesto «un intervento immediato della Regione».

«Alla Montefibre - ha ricordato Vincenzo Floris, Cgil - è legato il futuro di oltre 3mila lavoratori». Con la chiusura del complesso, infatti, decisa ad aprile e attuata il Primo maggio, giorno della festa dei lavoratori, non si mette in crisi solo un comparto, ma l'intero sistema produttivo industriale dell'isola. «Con la chiusura dell'azienda - ha spiegato Floris - non ha ragione di esistere l'indotto e neppure tutto il sistema che distribuisce energia,

servizi e aria propanata». Ma cosa chiedono i lavoratori? Anzitutto che sia firmato l'accordo quadro di programma tra Regione Sardegna e governo sulla chimica. E, naturalmente, la revoca dei licenziamenti disposti dalla Montefibre di Ottana due settimane fa.

Un tema, questo, che si sarebbe dovuto affrontare anche nel corso dell'incontro romano convocato dal responsabile del ministero dell'Industria qualche giorno fa. Invece al vertice cui avrebbero dovuto partecipare il ministro Marzano, la Giunta regionale sarda, l'azienda e i sindacati, si sono presentati solo la

Regione e i sindacati. «Il governo ha disertato l'incontro che aveva convocato - hanno denunciato le organizzazioni sindacali - mentre la Montefibre ha confermato la chiusura della fabbrica e i licenziamenti».

Dunque, la protesta dei lavoratori non si placa. E per i prossimi giorni sono previsti altri scioperi e altre manifestazioni.

Il 27 maggio, giorno in cui è previsto un nuovo incontro sulla vertenza, una delegazione di 300 lavoratori Montefibre ha già annunciato che parteciperà a Roma a una manifestazione davanti al ministero dell'Industria.

**CONVEGNO NAZIONALE**  
(partecipazione gratuita)

**OPEN SOURCE**  
e Pubblica Amministrazione  
PER RIDURRE I COSTI DELLA P.A.

Convegno organizzato dalla **Zucchetti** in collaborazione con la **Banca Popolare di Lodi** e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Lodi.

**Mercoledì**  
**11 giugno 2003**  
**ore 9.45**

Presso l'Auditorium della sede **BIPIELLE CITY** A Lodi, via Polenghi Lombardo 13

La partecipazione al Convegno è completamente gratuita. Per iscriversi, compilare la scheda di adesione sul sito: [www.zucchetti.it](http://www.zucchetti.it)

Da più parti si richiede a gran voce che le Pubbliche Amministrazioni si orientino verso l'indipendenza dai monopolisti. L'Italia, allineandosi ad altri Paesi europei tra cui Germania, Francia, Austria e Spagna, sta compiendo i primi passi verso gli ambienti Open. La convinzione generale è che i vantaggi in termini economici saranno immensi e che questo risparmio consentirà maggiori investimenti in direzione della formazione e della customizzazione della soluzione applicativa.

Con il patrocinio

**ZUCCHETTI**  
SOLUZIONI PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Nuovo recupero per la Borsa, che risale, assieme alle altre europee, dopo il ribasso di due giorni fa: l'indice Mibtel sale a fine seduta...

Secondo l'agenzia Moody's ci sarebbero minori ritorni dagli investimenti. Migliora invece l'outlook

Meno utili per Generali, declassato il rating

MILANO L'agenzia internazionale di rating Moody's ha declassato la valutazione di Generali a Aa3 da Aa2. Il rating senior è stato ridotto ad A1 da Aa3...

osservazione il rating del Leone il 26 marzo scorso, sottolinea anche di giudicare positivamente l'attenzione del management di Generali per il miglioramento dell'efficienza...

Rc auto, per Unipol tariffe bloccate

MILANO Nessun aumento delle tariffe fino al 31 dicembre, una sconto del 5% dal primo luglio per i giovani tra i 18 e i 21 anni. Questa è la posizione di Unipol assicurazioni in merito al protocollo d'intesa sulla re-auto tra governo, Ania e associazioni dei consumatori...

L'obiettivo è lo scongelamento dei voti di Piazzetta Cuccia e Premafin nel Leone di Trieste

Fondiarria-Sai, Mediobanca sotto il 2% A breve la decisione dell'Antitrust

MILANO Mediobanca ha deciso di scendere poco sotto il 2% di Fondiarria-Sai. Lo confermano fonti della banca dopo indiscrezioni di stampa. La decisione, presa dal comitato esecutivo di Piazzetta Cuccia, allenta l'intreccio azionario fra i due gruppi (Mediobanca ha il 2,031% della compagnia che a sua volta detiene il 3,8% della banca) e rientra nei passi compiuti per ottenere dall'Antitrust lo scongelamento dei voti di Mediobanca e Premafin in Generali.

istruttoria) dovrebbe arrivare entro qualche settimana, vale a dire nei tempi tecnici necessari per l'esame della mole di documentazione presentata da Premafin e Mediobanca. Prima di quel termine è atteso il trasferimento del residuo 22% dell'indebitamento totale di Premafin verso Piazzetta Cuccia ad altre banche, secondo il percorso già intrapreso dalle due società per venire incontro alla richiesta dell'Authority di azzerare l'esposizione della banca verso il gruppo Ligresti.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIORC

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S.BELLA TV 02/06, C.TG L'E209, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S.BELLA TV 02/06, C.TG L'E209, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROS 05 TV, CENTROS 07 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTRO DIOVA, INTRO DIOVA MIX, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

CAPITALI AMERICA

Table listing American equity funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OB. MISTI

Table listing mixed asset funds with columns for description, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Anno

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. EUROSTOCK 50

Table listing Eurostock 50 equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PAESE

Table listing country-specific equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. PASSEMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

OB. PAESI EMERENTI

Table listing emerging market equity funds with columns for description, price, and return.

OB. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns for description, price, and return.

BIL. AZIONARI

Table listing international equity funds with columns for description, price, and return.

BIL. AZIONARI

Table listing international equity funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns for description, price, and return.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing international bond funds with columns for description, price, and return.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing international bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns for description, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns for description, price, and return.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing international bond funds with columns for description, price, and return.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing international bond funds with columns for description, price, and return.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with columns for description, price, and return.

lo sport in tv

08,45	Sporthandicap Tele+
10,30	Trial, mondiale indoor Eurosport
11,15	Golf, Volvo Pga Tele+
13,40	Calcio, Hearts-Rangers Stream
15,20	Ciclismo, Giro d'Italia Rai2
16,05	Equitazione, P.di Siena RaiSportSat
16,20	Golf, European Tour Stream
18,50	Motorally, seconda prova RaiSportSat
20,20	Arsenal-Southampton (replica) Stream
22,30	Eurosportnews Eurosport

## Roma e Fortitudo in semifinale, Benetton-Viola alla "bella"

Basket, playoff: eliminate Napoli e Cantù. Treviso passa nel finale a Reggio Calabria



La Skipper Bologna e la Lottomatica Roma hanno guadagnato ieri l'accesso alle semifinali dei playoff scudetto di basket mentre la Benetton Treviso, vincendo a Reggio Calabria, porta la Viola alla "bella". A Bologna la Skipper ha superato l'Oregon Cantù 86-77 vincendo la serie 3-1 e affronterà in semifinale Roma che ieri sera è andata a vincere di nuovo sul campo della Pompea Napoli (92-105), aggiudicandosi il quarto di finale con il punteggio di 3-1. Nella gara più attesa, disputata al PalaPentimele di Reggio Calabria, la Viola ha gettato al vento negli ultimi minuti la possibilità clamorosa di eliminare i campioni in carica della Benetton Treviso. Gli uomini di Messina, invece, hanno ribaltato il risultato negli ultimi secondi vincendo 71-69 e assicurandosi il ritorno al Palaverde (si gioca domenica prossima alle 18,15) per l'ultima e decisiva partita. La squadra che uscirà vincente dal confronto tra Benetton e Viola troverà in semifinale il Montepaschi Siena che martedì ha eliminato 3-0 la Metis Varese.

Catania-Siena

La Corte federale ha confermato ieri sera il risultato di 1-1 ottenuto sul campo della gara Catania-Siena (30ª giornata del campionato di serie B, 12 aprile 2003). Il Catania era riuscito ad ottenere il 2-0 a tavolino dalla Caf sostenendo l'irregolarità del giocatore toscano Martini nel campo nonostante una squalifica (che, secondo il Siena, era stata scontata la domenica precedente quando Martini aveva giocato nel campionato Primavera). La decisione di ieri ristabilisce anche l'1-0 di Pescara-Paternò e costringe quindi i siciliani a giocare i playoff per non retrocedere in C2.

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# lo sport

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# Novellino, l'uomo che finisce sempre in A

Il momento magico della Sampdoria e i meriti di un tecnico "abbonato" alle promozioni

Ivo Romano

E con questa sono quattro. Un bel poker di promozioni, sempre dalla B alla A, prima col Venezia, poi col Napoli, quindi col Piacenza, infine con la Sampdoria. Definirlo uno specialista della cadetteria è senz'altro riduttivo, perché lui ha fatto bene anche nella massima serie. Ma su un dato non ci piove: Walter Novellino, detto Monzon, è un allenatore vincente, uno di quelli cui affidare una squadra chiavi in mano, sicuri che lui alla fine il traguardo lo taglierà. Lo ha fatto ancora sabato sera, festeggiando il ritorno in A dei blucerchiati.

#### Nella sua scaletta personale a che posto mette questa promozione?

L'ultimo successo è sempre quello più bello. Ma come faccio a dimenticare gli altri? È impossibile. Anche perché ogni traguardo raggiunto, ogni promozione, ogni salvezza, è diverso dall'altro. E tutte le vittorie ti restano nel cuore.

#### La società le ha messo a disposizione un'autentica corazzata: una larga parte del merito va alla dirigenza?

Naturalmente. Del resto, potevo restare un altro anno a Piacenza, dove ero legato da un contratto. Se ho accettato la Sampdoria è stato perché mi stimolano le sfide affascinanti. C'era un programma validissimo, un progetto a lunga scadenza che mi regalava le giuste motivazioni: ecco perché sono venuto a Genova.

#### Allora questa Samp dove vuole arrivare?

Il programma è triennale e questo è solo il primo passo. La società guarda al futuro: ha messo su una squadra che ha un avvenire certo, una perfetta miscela di giocatori esperti e giovani dal futuro assicurato. Ho alle spalle una grande società.

#### Non è che sotto sotto le dispiace lasciare la B che tante soddisfazioni le ha regalato in carriera?

No che non mi dispiace perché anche in A ho fatto molto bene. Se in B ho ottenuto tante promozioni, nella massi-



Il presidente Riccardo Garrone e l'allenatore Novellino esultano per la promozione in serie A

ma serie ho raggiunto salvezze importanti. E mi sembra che le due cose si equivalgano. Certo, se un giorno dovessi arrivare alla guida di una grande, forse anche in serie A riuscirei a vincere...

#### E non crede di meritarsi un club "grande"?

Non lo so, più che altro si tratta di un'aspirazione. Come per tutti gli allenatori, del resto.

#### Proviamo un parallelo. Lei e Cosmi: stesso carattere, stessi buoni risultati, ancora nessuna chiamata dall'alto. Un caso?

Non posso saperlo. E magari se mi trovassi ad allenare una grande potrei anche cambiare. Non si può mai dire. Ma una cosa posso dirla: nel calcio dovrebbero contare i risultati, non il carattere. Lei parla di me e di Cosmi. Penso

che siamo persone vere, gente che esteriormente non ha dentro. Non che altri non lo siano, ma forse riescono a mascherare di più certe emozioni. Noi siamo più sanguigni.

#### La Samp è già in A: chi vi seguirà?

Il Siena è ormai a un passo dal traguardo, lo stesso Ancona si è messo quasi al sicuro battendo il Genoa. Per il quarto posto è lotta apertissima: pressoché impossibile fare pronostici.

#### A proposito del Genoa: come vede i cugini rossoblù?

Sono in una situazione niente affatto bella. Ma io mi auguro proprio che possano centrare l'obiettivo della salvezza.

#### Lei è un uomo del sud, quest'anno c'è stato tanto meridionale in

## Genoa, la faccia triste di Genova

### L'ultima battuta su noi rossoblù «Sei genoano? E vuoi vincere?»

Francesco Baccini\*

Genova in questi giorni ha due facce. Quella che non ride, la genoana, è la mia. Il ritrovo di noi rossoblù è a Piazza Alimonda, dove hanno ammazzato Carlo Giuliani, stiamo lì, coi denti stretti. Io sto provando le strade del buddismo e delle filosofie new age: il burrone della C è vicino ma ad un tram ci si deve pur aggrappare. La verità è che noi abbiamo una storia gloriosa e non abbiamo il senso del limite, soprattutto di quello inferiore. Ma a questi colori non si rinuncia, nemmeno in serie Z. Perché il Genoa è i tifosi del Genoa. Quelli che ai numeri non guardano: se gli spettatori dovessero essere proporzionati ai risultati, allo stadio andrebbero in tre. E invece

sono ventimila. Idiotti. Me per primo.

Speranze ne abbiamo. Perfino in uno come Preziosi che potrebbe stabilire un record da Guinness: diventare il primo presidente a retrocedere contemporaneamente con due sue squadre. Giù in B il Como, giù in C il Genoa, par condicio. Ma almeno Preziosi i soldi ce li ha. Certo pure Moratti li ha... Ma il danaro non è tutto. Moratti ha speso 8 mila miliardi e non ha vinto nemmeno la Coppa del Palazzo. E non me ne stupisco se l'unico vero schema dell'Inter è il rinvio di Toldo per Vieri, quando riesce. Però loro in semifinale di Champions League ci arrivano.

Ora pensiamo al presente, al finale di campionato. Tre giornate ancora, tre gradini verso l'alto o verso il basso. Certe volte credo che ci farebbe bene ricominciare, riazzerare tutto. Però... Però c'è sempre

una sorpresa. Il Genoa è imprevedibile per natura: che facciamo quest'anno? Ma sì, movimentiamo la cosa, andiamo in vantaggio per 13 volte nelle ultime 15 partite e facciamo rimontare, inventiamoci la C! L'ultima battuta che circola tra noi rossoblù è «Sei genoano? E allora vuoi pure vincere?». Autosfiga? Forse. Ma certe cose aiutano. Come la maglia a quadri. I puristi dicono: non si tocca. Ma non si pensa che è una maglia iella? Nessuno al mondo ha mai vinto con le maglie a quadri. La Roma l'ha provata per la Champions League, l'hanno eliminata e sta pensando di iscriversi al palio di Siena per rifarsi... È proprio una stagione nera. A novembre se ne è andato anche Signorini, la nostra bandiera. Il Genoa affonda dopo di lui.

E dall'altra parte cosa vedi? I sampdoriani in serie A, con un bel progetto di rimanerci e magari di andare in Europa. Insieme a Mancini. Come la prendiamo noi genoani? Siamo sportivi, per carità. Alla Samp auguro pure la Champions, tanto il lettore legge e mica guarda cosa tocca sotto al tavolo...

\* cantautore

## PAPERER PAPERER



### COSTINHA LO STRAPPO DELLA MUMMIA

Pippo Russo

stra battuta a spiovere da Emre, la palla che piomba in mezzo all'area e colpisce Pavan sulle terga, mentre questi guarda in giù, intento a brutalizzare Cannavaro. Per qualche secondo nemmeno ha capito cosa fosse successo.

Tipo di papera: mossa del judoka grullo.

Mario Mattioli (Rai) Da qualche tempo a questa parte ha preso l'abitudine di fare i collegamenti di 90° minuto dal terreno di gioco. Sabato scorso era all'Olimpico per raccontare Lazio-Brescia, e ne ha approfittato per mostrare le zone di prato devastate dagli invasori. Così

commentandone le condizioni: «Prima della partita sembrava un ragazzino, adesso sembra un vecchio rimbacucchito».

Tipo di papera: performance da accademico della crusca colpito da Alzheimer.

Costinha (Porto) Praticamente irripetibile. Quinto minuto della finale di Coppa Uefa, palla a metà campo, c'è da fare un passaggetto laterale da fermo. E invece a Costinha accade ciò che nemmeno per il rag. Fantozzi Ugo si potrebbe prevenire. Liscio (col pallone che era lì, praticamente immobile), rovinosa caduta a terra, infortunio muscolare.

Tipo di papera: strappo della mummia.

Giampiero Galeazzi (Rai) Toccante intervento di Mario Cipollini nel corso della puntata di Stappa la tappa, dopo l'affermazione della scorsa domenica a Arezzo che gli ha consentito di eguagliare Alfredo Binda nelle vittorie di tappa al Giro. Il campione del mondo dedica la vittoria alla memoria di Adriano De Zan, lamentando il fatto che del compianto telecronista si parli poco. Commento di Galeazzi: «C'è spazio per i campioni, non certo per i telecronisti».

Tipo di papera: stappa e rutta la tappa.

In questa nuova rubrica si passano in rassegna le gesta degli eroi alla rovescia del mondo dello sport (atleti, dirigenti, giornalisti), etichettando ciascuna performance con appropriata denominazione. Buon viaggio.

Marco Di Loreto (Perugia) Avete visto il suo tentativo di difesa in occasione del gol messo a segno dall'udinese Jorgensen lo scorso sabato? Il centrocampista danese riceve palla in orizzontale da Muzzi e scatta deciso in verticale verso la porta perugina; in quel mentre Di Loreto, che corre a ritroso in orizzontale per recuperare la posizione, viene preso in controttempo e accenna a un goffo cambio di direzione. Risultato: una caduta sul fianco sinistro al rallentatore, come in una scena di Matrix - Reloaded.

Tipo di papera: torsione del birillo gravido.

Simone Pavan (Modena) A chi altri riuscirà mai l'impresa di segnare un autogol di schiena mentre si è concentrati a commettere un marchio fallo da rigore? Il difensore centrale del Modena stia tranquillo: la sua prodezza di sabato, realizzata nella gara contro l'Inter, rimarrà a lungo insuperata. Ha fatto un certo effetto vedere la scena al rallentatore: la punizione da de-

## CARI COLLEGGI, SCHIERATEVI

Gino Sala

Il Monte Zoncolan non dice molto, non offre distacchi abissali, come si poteva immaginare, ma Gilberto Simoni può sorridere perché anticipando Garzelli dà sostanza alla sua maglia rosa. Il Giro rimane comunque una sfida incerta, una partita a due che sulle cime dolomitiche di domani fornirà ulteriori spiegazioni. Nell'attesa merita un evviva Marco Pantani, buon quinto, autore di una bella scalata, un Pantani che sta dimostrando di possedere le gambe, la volontà e la modestia per una confortevole ripresa. Bravo Marco, continua così e sarai degno degli applausi che accompagnano la tua avventura. Ieri a causa della rovinosa caduta che gli aveva impedito di misurarsi nella volata assassina del giorno precedente, non è partito Cipollini. Contento signor Carmine Castellano? Contento no, ma responsabile dell'accaduto si è io al posto di Re Leone e degli altri danneggiati le chiederò i danni.

Qui giunto devo dire ad alcuni colleghi che si occupano del Giro di essere deluso dal loro comportamento. Liberissimi, naturalmente, di esprimere opinioni e punti di vista diversi, però mi

GiNo d'Italia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**MONTE ZONCOLAN (Ud)** Si arrampica verso il cielo come ai bei tempi, quando montagne come questa per lui erano un'autostrada. Arranca come tutti, Pantani Marco, un puntino di sudore sotto all'azzurro limpido. Ma la sua fatica ha un altro sapore. Lo Zoncolan è un bruttissima gatta da pelare, Simoni con la lingua a penzoloni non ripete altro mentre vince e non alza nemmeno le mani dal manubrio, ma il Pirata c'è. Il suo viaggio all'inferno è finito qui, dicono, dove la Carnia si fa sempre più brulla e poi sposa il confine con l'Austria.

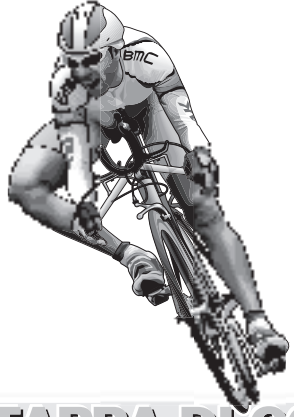
poco oltre le cime sopra Tolmezzo. Non ha vinto, Pantani. Non vincerà più come prima. Ma ha afferrato al volo la fune sfuggita a Cipollini. Va a casa un lider maximo, ammassato per la caduta a San Donà, va in copertina il suo alter ego: il ciclismo de noantri è ancora cosa loro, per la gente. Non ha vinto, Pantani, anzi è arrivato quinto. Ma non è stato spazzato via dalle rampe severe che una volta erano sue alleate, e poi sono diventati calvari. Come al Terminillo, per esempio, quando ha preso quasi cinque minuti da Garzelli. Ieri lo vedevano salire insieme a Garzelli su quella dannata parete di asfalto, stretta come un budello e crivellata dai raggi del sole, e le lancette del tempo parevano correre indietro alle foto in cui erano compagni di squadra. Quando il Pirata faceva tremare il mondo e gli altri erano semplicemente i suoi profeti. A parti invertite ieri, ovviamente: Simoni davanti sui pedali, sfiancato, ha un vantaggio di qualche decina di metri che però sono un abisso su una pendenza del genere. Dietro, Pantani abbraccia il manubrio e calca sui pedali guardando nel nulla davanti a sé. Garzelli lo segue, lo sorpassa, torna nella sua scia. Sono due omni gialli rimpiccioliti dalla loro sofferenza, quasi fermi sui pedali: ad un certo punto danno perfino l'impressione di ribaltarsi, quando si alzano per guadagnare qualche metro, ma la bicicletta non vuole saperne di andare avanti. Ai lati del viottolo due muri di facce e mani che fanno un rumore di affetto in sottofondo. Il nastro della memoria si riavvolge e vanno in onda le immagini degli anni belli, quelli della bandana issata in cima al Giro e al Tour. Lo zenith del ciclismo arriva in giornate così, accampato sul dorso di una montagna che non fa sconti. L'ultimo, l'ucraino Khalilov, è arrivato dopo 41 minuti. Mentre saliva l'ultimo pezzo dello Zoncolan, quello velenoso come un cobra, Simoni aveva già finito con lo spumante, le miss e anche i giornalisti: fuori tempo massimo. In quel momento i corridori cominciavano a scendere dalla vetta in seggiovia per raggiungere il rifugio Moro, quartier generale accam-

Nella giornata del ritiro di Cipollini torna alla ribalta Pantani che soffre ma rimane tra i primi

## ARRIVO

- 1) G. Simoni ..... 5h 10'30"
- 2) S. Garzelli ..... 34"
- 3) F. Casagrande ..... 39"
- 4) Y. Popovych ..... 42"
- 5) M. Pantani ..... 43"
- 6) J. P. Cuapio ..... 1'05"
- 7) A. Noè ..... 1'07"
- 9) A. Gonzalez ..... 1'30"
- 11) M. Scarponi ..... 1'45"
- 12) D. Frigo ..... 1'47"

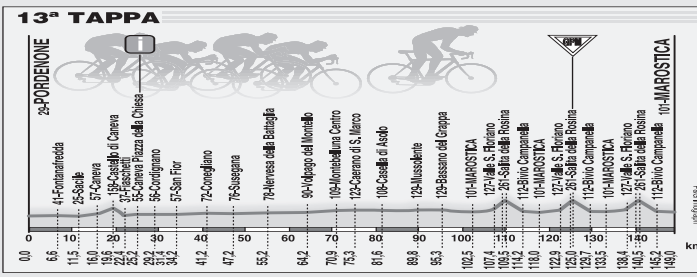
## Giro d'Italia



## CLASSIFICA

- 1) G. Simoni ..... 5h 20'18"
- 2) S. Garzelli ..... a 44"
- 3) A. Noè ..... a 2'23"
- 4) Y. Popovych ..... a 3'00"
- 5) F. Casagrande ..... a 4'14"
- 6) R. Rumsas ..... a 4'20"
- 7) G. Totschnig ..... a 4'42"
- 8) F. Pellizzotti ..... a 4'49"
- 9) M. Pantani ..... a 5'56"
- 10) P. Tonkov ..... a 6'37"

## LA TAPPA DI OGGI



La 13ª tappa da Pordenone a Marostica scatta alle 13,35 per terminare tra le 17,18 e le 17,43. Il collegamento televisivo è alle 15,25.

# Simoni vince ma non stravince Dietro Garzelli riappare il Pirata

Gilberto Simoni percorre gli ultimi tornanti della salita che arriva al Monte Zoncolan gremiti da tifosi e appassionati



## GIRANDO CANALE

### LA TV DEL GIRO VISTA DAL VERO

Roberto Ferrucci

Uno dei sogni di bambino per ognuno di noi, era di guardare "dentro" la televisione, con l'ingenua speranza di vedere che cosa ci fosse "dietro" le cose che vedevamo sullo schermo. Quando ci provavi, il risultato era solo un intreccio di cavi. Per vedere cosa c'è dietro Bisteccone Galeazzi, allora, devi andare al Giro. Alla partenza, a Sandonà, del gigante dei telecronisti, nessuna traccia. Ha il suo bel daifare invece Alessandra De Stefano, che sotto al podio della firma del foglio di partenza marca a uomo i protagonisti della corsa. Li rincorre e non ne perde uno. Lorenzo Roata, uno dei due motocronisti, dà le ultime tirate al suo sigaro prima di salire in sella dietro all'autista (si chiamerà così quello che ti porta in moto?). Anche per

strada, diretti verso l'arrivo in cima allo Zoncolan, di Bisteccone nessuna traccia. Tante scritte, "Pellizzotti camoscio della Carnia", un improbabile "Vai Cipollini": a casa, probabilmente. Quando arrivi su in alto non sei ancora, in realtà, su in alto. C'è da prendere una seggiovia per arrivare fino alla strisciolina d'asfalto che sale quasi in verticale. E lassù, proprio in cima a un promontorio, sull'orlo di uno strapiombo, una telecamera fissa della Rai, quella che inquadrerà gli ultimi tremendi tornanti. Sulla linea del traguardo la postazione dei telecronisti. Da giù, si intravede la capigliatura di Bulbarelli. Di Cassani, nulla. Di fronte c'è il recinto stampa con due piccoli televisori col sole che ci sbatte addosso rendendo i ciclisti dei vaghi fantasmi. Girando là

intorno, superando blocchi di ogni tipo, mettendo il naso dentro a ogni tendone, di Galeazzi ancora nessuna traccia. Quando Simoni sta per arrivare, ricompare la De Stefano, regina della partenza e dell'arrivo (ma Elisabetta Caporale dov'è?). Si prepara e va su e giù come a cercare la concentrazione. Poco dopo è attornata da decine e decine di fotografi e cameramen. No, lei non c'entra: è abbracciata a Simoni. Per intervistarla subito. Garzelli, piegato in due dalla fatica, con la testa incastrata sul manubrio, non lo intervista nessuno. C'è da trovare Galeazzi. Da un monitor capisco che Stappa la tappa la fanno giù, ai piedi della seggiovia. Arriva Roata, scende dalla moto e zac, sigaro in bocca. E la Caporale? Ecola, Elisabetta Caporale.

gnora da casa e con disinvoltura passa a lamentarsi degli extracomunitari che non pagano le tasse e nemmeno il canone Rai.

Il corridore della Saeco non è troppo soddisfatto perché sperava di infliggere un distacco maggiore

Zapping, allora, nella pancia del Friuli che echeggia cori alpini e si accampa in quota per aspettare il Giro con porchetta, vino rosso e ciambella con la marmellata. Qualche ora prima, all'ora di colazione, Mario Cipollini ha fatto la valigia ed è volato a Montecarlo con un jet della Domina. Il Re Spaccone torna a casa perché un monarca non si spezza, però si ammacca. La caduta nello sprint di San Donà manda a casa anche Lopez Galvez, l'uomo che ha visto pattinare la sua ruota addosso

a quella del Cipolla. Il quale, a parte gli acciacchi alla spalla e allo sterno, porta con sé anche il record preso a Binda. «Una delle cose che mi ha fatto più male è stato sentire ex colleghi non dire la verità per interessi personali» attacca, tanto per rasserenare un po' il clima. Poi, ricordando il tonfo di Salamanca alla Vuelta: «È stata un'esperienza già vissuta. L'arrivo di ieri era pericoloso, abbiamo corso grandi rischi. Gli organizzatori potevano prendere una scelta diversa. Mi dispiace moltissimo, è brutto lasciare così. Stavo acquisendo una condizione fisica buona, sicuramente avrei potuto puntare a vincere le altre tappe per velocisti fino alla fine». A casa, allora, aspettando notizie per il Tour: oggi Preatori dovrebbe incontrare Leblanc, che conoscerà quindi di persona il signor Domina e la sua innata propensione a risolvere problemi. Come Harvey Keitel in Pulp Fiction, solo che invece del signor Wolf ecco spuntare il commendatore di Garbagnate. Sullo Zoncolan invece prima è il turno degli operai, ma dopo l'iniziativa di Brusghini e Belli si fa sul serio. Tonkov e Pellizzotti rotolano subito all'indietro, pensare che il riccioluto italiano era un beniamino di casa insieme a Cauchiolli, davanti restano i migliori, compreso Popovych di cui sentiremo parlare presto e molto bene. Simoni strappa a 2800 metri dalla cima, Casagrande prova a tenergli dietro ma si deve arrendere. Poi viene risucchiato anche dalla coppia in giallo, Pantani e Garzelli. Che alla fine è stremato come tutti, ma sorride, perché ha limitato i danni. Il Pirata invece, come dice Simoni, ha ritrovato un altro pezzo di se stesso: quello che «ragiona ancora con la testa del 1998», forse, come confessa il suo gregario Conti. «La fatica è superiore al piacere, sono andato meglio del previsto, ma non sono ancora brillante»: si congela così, l'ex re delle montagne. Poi l'Uci fa sapere che dall'antidoping fino adesso è tutto a posto, e che l'ematocrito medio è addirittura in ribasso: dal 44,5% (controlli dell'8 maggio) al 41,7% (19 maggio). Proprio una giornata d'altri tempi.

IL FATTO Lo statunitense, in forza ai MetroStars, è affetto dalla sindrome di Tourette o "del cervello sbraitante" perché impedisce il controllo delle frasi e provoca tic nervosi

## Howard, il portiere disabile che può arrivare al Manchester

Ivo Romano

Tim Howard è imprevedibile. Può starsene così, tranquillo e beato, e improvvisamente mettersi a fare movimenti sconnessi con le mani o altre parti del corpo, una sorta di campionario di stranismi tic nervosi. O magari può cominciare a emettere inusuali suoni con la bocca, quando non addirittura a pronunciare parole o intere frasi sconnesse e prive di significato, se non perfino offensive o volgari. Ma chi lo conosce sa bene perché tutto ciò accade a quel ragazzino con l'aspetto di un gigan-

te buono. Nulla che lui voglia davvero fare, solo stimoli incontrollati, effetti di un male che lo ha colpito fin dalla nascita. Perché Tim Howard è affetto da sempre dalla sindrome di Tourette, una rara patologia del sistema nervoso, altrimenti conosciuta, con termine ben poco elegante, come "sindrome del cervello sbraitante". Un autentico trauma per un adolescente che se ne faccia travolgere, niente più che una fastidiosa compagna di viaggio per lui, che ha imparato a convivere serenamente. Tanto da non aver mai smesso di fare vita sociale e stare a stretto contatto con la gente. Magari su un campo di calcio,

luogo dove inseguire i suoi sogni di bambino. Anche se dalle sue parti, a North Brunswick, nel New Jersey, costa orientale degli Stati Uniti, non è propriamente il soccer lo sport che va per la maggiore. Lui era bravo anche nel basket, ma gli piaceva di più il calcio, non poteva farci nulla. Come non poteva fare nulla per quel male che lo aveva colpito, se non arrendersi a quella innaturale convivenza. Fu così che il piccolo Tim prese a frequentare i campi della sua città, attratto dalla possibilità di diventare un buon portiere di calcio, senza che neanche lo sfiorasse il pensiero che quella sindrome potesse essergli di osta-

colo. Un autoconvincimento che lo ha aiutato a vincere la sua battaglia. Perché Howard di strada ne ha fatta, e tanta. Dal calcio del college alla Major League Soccer il salto in alto non è stato poi così difficile: 5 anni fa arrivò la chiamata dei MetroStars di New York, il club più famoso del calcio a stelle e strisce. Normale per uno che si è guadagnato convocazioni su convocazioni per tutte le rappresentative nazionali a livello giovanile. E la strada verso l'alto non si era certo fermata lì. Perché poi sarebbe arrivata anche la chiamata per la nazionale maggiore, nel 2001 (giocò le ami-

chevoli con l'Ecuador e la Corea, oltre alla Gold Cup), il suo anno di grazia, quello in cui vinse il trofeo di miglior portiere della Mls e gli fu consegnato il premio cui tiene di più, il New York Life Humanitarian of the Year, assegnatogli per il costante impegno sociale, in qualità di membro del direttivo della Tourette Syndrome Association del New Jersey, che si occupa del sostegno delle persone affette da quel male. Del resto, Tim Howard le sue energie le impiega in due campi: nella difesa della porta dei MetroStars e nell'aiuto nei confronti di chi condivide con lui la malattia. Anche perché il suo successo è

un gran bell'esempio da seguire, un esempio per comprendere come l'handicap non deve per forza rappresentare la tomba dei sogni. Tim ce l'ha fatta, altri possono farcela. Proprio come lui, la cui parabola ascendente non accenna ad arrestarsi. Capito poco meno di 5 anni fa che Howard sfiorasse il grande calcio europeo: era il novembre del 1998, appena maggiorenne (ora ha 23 anni) approdò in Italia, in quel di Milano, dove per un po' si allenò con il Milan. Non se ne fece nulla. Ma ora la chance si ripropone. C'è nientemeno il Manchester United che sul mercato è alla ricerca di un

portiere, stante la decisione di lasciare partire il francese Barthez. Tra i papabili c'è Carlo Cudicini, estremo difensore italiano del Chelsea, il figlio del mitico Ragno Nero. Ma c'è anche, e soprattutto, Tim Howard, portiere dei MetroStars newyorchesi. È stato valutato all'incirca 1,3 milioni di sterline (più o meno 2 milioni di euro), presto i Red Devils decideranno se acquistarlo. Dovesse andare così, sarebbe davvero il massimo. Tim Howard raggiungerebbe la vetta, il suo diverrebbe l'esempio di come i sogni non debbano per forza infrangersi contro l'handicap fisico.

## QUEL BUON DIAVOLO DI TITO PER FORZA CE LA FA, CON DUE VOCI COSÌ BELLE

Rubens Tedeschi

Insolito percorso quello della Clemenza di Tito: nel 1791, prossimo alla fine della vita, Mozart stava terminando il Flauto magico, quando a Praga mancò il musicista che avrebbe dovuto fornire l'opera per festeggiare l'incoronazione di Leopoldo II a Re di Boemia. Salieri non era disponibile. Restava Mozart che, apprezzato nella capitale ceca dopo il trionfo del Don Giovanni, non poteva negarsi ai carissimi praguesi. Inoltre, come sempre, aveva bisogno di danari e desiderava ingraziarsi il nuovo sovrano.

In gran fretta cominciò a lavorare sul vetusto libretto del Metastasio, trasformato in «vera opera» da Caterino Mazzola: in carrozza, sulla strada tra Vienna e Praga, scrisse i recitativi con l'aiuto dell'allievo Susmayr e, all'arrivo, compose le arie principali, arrivando puntuale alla

prima del 6 settembre 1791. L'esito, freddo all'inizio, andò scaldandosi in un trionfo che, per alcuni decenni, garantì alla vedova dell'autore quegli abbondanti introiti che il defunto Wolfgang non riuscì mai a incassare.

In seguito, messa in ombra dalle opere maggiori, La Clemenza cadde nell'oblio, tanto che a Firenze compare ora per la prima volta, al centro del Maggio Musicale. E riscuote un fragoroso successo, nel prezioso Teatro della Pergola, grazie a una buona compagnia (con due voci d'eccezione), alla direzione di Ivor Bolton e alla stilizzata cornice di una «Roma Antiqua» ideata da Federico Tiezzi e Maurizio Balò.

Tutto bene, considerando le difficoltà del lavoro, in cui lo stile settecentesco dell'«opera seria» viene rielaborato da Mozart senza perdere di vista le esigenze dello spettacolo

celebrativo: deve apparire chiaro, infatti, che il clemente Tito, pronto a perdonare i tradimenti degli amici e delle promesse spose, è il ritratto idealizzato del sovrano incoronato in Boemia. Un omaggio, insomma, in cui lo stile neoclassico è insidiato, tra i vari pezzi di maniera, dalla fantasia di un Mozart giunto alla luminosa maturità. Lo notò con indignazione la novella sovrana che schifò l'opera, giudicandola una «porcheria tedesca».

La prima difficoltà è proprio nella novità. La direzione di Ivor Bolton la supera animando la marmorea classicità con uno slancio che, talora, potrebbe apparire persino eccessivo. Nella visione mozartiana di un teatro proiettato verso il futuro si inseriscono le voci. Due eccellenti: il Tito di Ramon Vargas, diviso tra la regale pietà e la realtà di un mondo che lo spingerebbe ad essere crudele, e

l'amico-traditore Sesto a cui Monica Bacelli regala un angelico colore, morbido e vellutato, raro tra le cantanti dei giorni nostri. Un gradino sotto, Hillevi Martinpelto affronta la drammatica figura di Vitellia con giusta energia e un tono qua e là un poco asprigno, soprattutto nel registro acuto. Di ottima qualità anche gli altri personaggi: Veronica Cangemi (Servilia), Gabriella Sborgi (Sesto) e Maurizio Muraro (Publio).

La seconda difficoltà riguarda l'allestimento alle prese con la romanità che potrebbe facilmente cadere nella cartapesta. La scena di Maurizio Balò evita, in parte, il rischio riempiendo il palcoscenico di modelli di statue, di edifici, stele e archi (compreso, ovviamente, quello di Tito) che, al secondo atto vengono incassati nelle pareti. Il colore candido contrasta con le divise nere degli armige-

ri e con le vesti colorate disegnate, in uno stile vagamente settecentesco, da Vera Marzot. Il risultato è efficace. Quando riesce un po' sovraccarico, la regia di Tiezzi lo copre, calando lunghi siparietti che rompono la monotonia dei gessi. Sistemata così la cornice, Tiezzi tende a fissare i personaggi in pose neoclassiche ereditate dalla pittura e dalla scultura napoleonica (con un occhio rivolto, in particolare, alle incoronazioni dipinte da David). Qualche particolare è superfluo, come gli scopini impegnati a spolverare i finti marmi e colonne, mentre Sesto e Annio discutono la mancata uccisione di Tito. Una maggiore sobrietà non avrebbe nuocuto, anche se, nel complesso, lo spettacolo non è privo di dignità: apprezzata dal pubblico che ha applaudito tutto e tutti, tributando un tumultuoso trionfo agli interpreti.

lirica

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

POPULAR MUSIC

# Giovanna Marini, è nato il new folk

Leoncarlo Settimelli

ROMA Stavolta Giovanna Marini è tutta sola. Francesco De Gregori le è accanto solo nella conferenza stampa che si svolge nella sede della Scuola di musica di Testaccio, come produttore, arrangiatore e amico, naturalmente. Ma nel CD la sua voce non c'è, contrariamente a quanto avveniva nel *Fischio del vapore* e lei, Giovanna Marini, affronta in prima persona i sedici brani che compongono questo *Buongiorno e buonasera*. «Il *Fischio del vapore* era un gioco a due, quasi un divertimento. Poi ho fatto un passo indietro - dice Francesco - perché questo è il disco di Giovanna e lei vi appare con il suo stile e la sua dimensione. Io ho pensato agli arrangiamenti insieme con i ragazzi della mia band. Ormai lavorano con Giovanna da un anno e mezzo e l'adorano. La chiamano professoressa».

E la professoressa ha preso molto sul serio questa sua lezione. Se nel *Fischio del vapore* era quasi tutto già sentito, in questo *Buongiorno e buonasera* ci sono inediti di spicco. Sono le sue «ballate», quelle che Alessandro Portelli, nella presentazione, definisce «un incalzante parlato ritmico che anticipa e supera il rap». Chi scrive lo conosce benissimo, questo incalzante parlato ritmico, perché era accanto a lei (e a Elena Morandi e Luisa Ronchini e Carla Cassola) ai tempi de *La creatura*, e di *Vi parlo dell'America*, anni 69/70 o giù di lì: «In treno da Milano a Roma/sale un uomo la pistola alla cintura...» scandivamo a proposito del Battaglione Padova della Celere.

“ De Gregori è produttore e arrangiatore di un lavoro che raccoglie vecchi brani e inediti...”

Dopo il felice «Fischio del vapore», la «professoressa» torna a incidere da sola. «Buongiorno e buonasera» è un viaggio alle radici musicali di questa Italia, con molto pepe

Da allora, la Marini è andata sviluppando questo suo superamento della «forma-canzone» e nel nuovo CD racconta da cantastorie dei giorni nostri la morte del giovane Ribecchi travolto e ucciso da una camionetta



L'artista prosegue il suo lungo percorso nel tentativo di superare la «forma canzone». Lo fa senza perdere di vista la storia e l'oggi

della polizia a Milano durante una manifestazione. E subito ti viene in mente Carlo Giuliani e Genova. Poi affronta *Le Fosse ardeatine*, una lunghissima ballata che rievoca una delle più sanguinose pagine della storia del fascismo e del nazismo. C'è evidentemente una nuova attenzione su quell'episodio se anche un giovane attore come Ascanio Celestini ne fatto oggetto

del suo monologo teatrale *Radio clandestina*. E meno male che si torna a parlare (e a cantare) della Resistenza e delle infamie nazifasciste. Ma Giovanna non si ferma qui e nella *Torre di Babele* arriva fino alla distruzione delle Twin towers di New York, in una singolare composizione in cui abbandona lo stile dei cantastorie per esprimersi in una serie di metafore



Francesco De Gregori. Nella foto grande, Giovanna Marini

Giovanna ha confezionato non tanto un cd quanto una miniera di stimoli. Tradizione e sperimentazione possono convivere

## E se la musica italiana ripartisse da qui?

Toni Jop  
Roberto Brunelli

Sfiora il rock, accarezza il folk delle origini, pesca nel mondo delle filastrocche, si porta a casa un pezzetto di Sudtirolo, si accompagna con una spolverata di waltzer, affonda le mani nella materia musicale dei cantastorie, si tuffa nel rap esasperandone i tempi: Giovanna Marini con questo nuovo disco strappa tutto quel che tocca, non cede a nulla, usa tutto, quasi sempre in modo eversivo, senza opportunismi. In fondo, è roba sua, fa parte del suo notevole bagaglio culturale. E soprattutto non fa la bella, non cerca di confezionare un bel disco, non cerca consensi - anche se ovviamente le fanno piacere -, e vola su tutto con ironia, con dolcezza, con intelligenza rivoluzionaria. Una lezione per chiunque ami non la bella musica ma la buona musica, e per quei giovani musicisti che abbiano intuito l'enorme, insondata ricchezza della musica popolare italiana. *Buongiorno e buonasera* non è una raccolta qualunque, è

un testo che resterà nella storia della musica del nostro paese, una sorta di cerniera tra ciò che è stato e quel che ancora non c'è ma che verrà. Si apre con *Un po' di qua un po' di là*: la voce è gradevolmente sgraziata, par che non abbia proprio voglia di star nelle note, par che se ne fregghi un po' di qua un po' di là, e hai la sensazione di trovarti annegato in materiali musicali schedati dalla Libreria del Congresso Usa, accanto alle prime composizioni di Woody Guthrie. Eppure eccola evadere già al primo pezzo dalla traccia scelta: è lì che canta «una pura formalità» e quest'ultima «a» si deforma, si allunga, si trasforma in uno sberleffo, lo sberleffo di una ragazzina dispettosa, vitale, irrequieta che si accorge di quanto sia bello il tempo, e il sole e le foglie attorno uscendo all'improvviso dal mondo mentale creato al pezzo che sta intonando. Un meccanismo di straniamento che l'accompagna in quasi tutti i brani. Poco più avanti, in *Padrone mio*, riesce dal solco con decisione storiando la struttura recitativa: un salto improvviso nel buio che si risolve in un volo d'angelo attraverso i cieli del teatro espressionista in cui le parole hanno l'importanza dei ciottoli sul

fondo di un fiume. Oppure quando in *È venuta l'ora* - una specie di datario di una storia di recenti passioni politiche e di trasformazioni - fa assumere alla sua voce il ruolo drammatico di un coro permanente, di una posizione terza rispetto alle cose narrate e alla storia. Così, lascia filtrare bagliori di elastico rock - ci è venuta in mente *Ballad of John and Yoko* - mentre intona *Ragazzo gentile* accompagnata da una sezione ritmica sostenuta - bravo De Gregori, davvero, un gran bel lavoro -, o invece quando in *Prete spretato* provoca un rigurgito dylaniano, evoca il suono delle cornamuse che non ci sono e, d'improvviso, passa ad un recitato ritmato che fa a pezzi le precedenti atmosfere folk. Cede poche volte. Se ne sta tutta dentro, rintucciata che pare a casa sua, per esempio, nella bolla milanese di *A quel omm*, come una sorella affezionata di Milly e di Jannacci della prima ora. Tiene ferme le ancore anche lungo *Fosse Ardeatine*, bellissimo, struggente pezzo di storia raccontata con passione ma senza coloriture epicheggianti, alla maniera di *Quel treno per Reggio*. Lunga - questo sì che è carattere - quasi dieci minuti. Si schioda, invece, in *Eviva Maria*, in cui l'assoluta

vitalità di una interpretazione figlia molto di alcune antiche arie siciliane serve solo a far da contrappunto ad un coro confuso ed eccitato, che ricorda il sottofondo vocante ed urlante di quel vecchio fondamentale pezzo della storia musicale Usa che sta alle spalle del rock tradotto in Italia con il titolo di *Blues del mandriano*. Ebbene sì, Giovanna ci ha spazzati. Portata sul vento de *Il fischio del vapore* - che ha segnato la straordinaria (e sorprendente per il mercato) alleanza con De Gregori - la «professoressa», più amata e coccolata in Francia che in patria, sembra aver spezzato una nuova barriera: c'è un soffio d'avanguardia mischiata ad un impeto popolare, c'è una sapienza antica, in questo *Buongiorno e buonasera*, che la proietta verso il futuro. E le suggestioni si affollano. C'è chi ha parlato di «talking blues», uno «serio» - uno che di queste cose se ne intende - come Alessandro Portelli tira in ballo persino il rap: la sensazione più forte ci dice che è come se il folk italiano avesse acquisito nuovi sapori, nuove coloriture, come quando affiora qualcosa che ci ricorda l'espressionismo tedesco, sibilano accenti che vanno da Brecht/Weill

al rock, mai ruffiano e sottilmente gentile. Suoni puliti e in qualche modo perentori, di chi sa cosa sta raccontando. Certo, c'è la produzione di De Gregori (è ringiovanita lei, ed è ringiovanito lui: così parrebbe), e si sente. Ma ogni canzone è un piccolo scricigno di sorpresa: ritmi che si spezzano, una batteria curiosamente in primo piano, linee melodiche al termine delle quali non c'è mai la conclusione che le stratificazioni della musica popolare ti hanno insegnato ad attendere. Tanto che ti trovi a chiederti: dove va il folk italiano? Come fa un manufatto-canzone che si nutre di tradizioni, di storia che si somma a storie, che si nutre delle viscere della terra e del sudore di un'Italia che viene dalle campagne e dalle fabbriche, a suonarci nuovamente come una sorpresa, a rappresentare una sfida nuova alle intelligenze e ai cuori? Giovanna è lì con questa voce che ha qualcosa di impenitente e di provocatorio, quell'acuto soave che la sbalza fuori dal belcanto italiano e ci trasporta, per ogni storia che ci racconta, in una sorta di cabaret dei lavoratori che corre su e giù per l'Italia. Che strano disco. Bellissimo e strano.

## E SE IL CINEMA FOSSE UNA MACCHINA ALIENA?

Enrico Ghezzi

La forza del repertorio, si diceva. La sua intensità. Pericolosa per quasi tutto il cinema che si vede, per nulla necessario e nello stesso tempo troppo raramente capace e orgoglioso allora di una assoluta superfluità. Il cinema, che ha la particolarità di stivare tanto mondo visibile come repertorio (o appunto di scoprirlo come il 'ready made' che è), si trova esso stesso sempre più archiviato, sempre più rapidamente repertorizzato. Salvo le folgorazioni, le bruciature chapliniane o fulleriaie o felliniane quest'anno, gli stessi restauri e sguardi retrospettivi appaiono documenti, pezzi di un museo della vita. E Fellini che campeggia quest'anno apparendo di notte sul grande schermo in spiaggia contro il mare striato di bianco, rischia, oltre la suggestione, di essere inghiottito dallo slogan giosamente sinistro del festival: 'Viva il cinema!' (che sembra corrispondere a un non meno gioioso 'perat mundus';

ma no, non è vero, a parte Monteiro non c'è in giro tanto coraggio di sguardo nichilista: è un'affermazione che si lascia alle cose viste, troppo difficile da prendere davvero in carico). Per fortuna un capolavoro come il Bidone emette un fortissimo odore di simonia, di traffico di arredi sacri, di false reliquie, ovvero rende il gusto di un sapore di fondo del cinema, del suo automatico latrocinio, del preparare e proporre e 'vendere' un infinito repertorio di paramenti e mascheramenti. Un film passato qui dolcemente inosservato che lavora e gioca sulla complessità del repertorio è Soul Man di Wenders, magnificamente discreto nell'inventarsi anche un repertorio indiscreto e impossibile in bianco e nero sui grandi bluesmen 'blind', a partire da uno sguardo in orbita satellitare che racconta della presenza di un blues tra i 'segni' della civiltà umana ormai in fuga col Pioneer fuoriorbita lanciato



e assorbito nello spazio profondo, a proporsi come oggetto di studio e conoscenza e 'contatto' per lettori di cui non conosciamo i codici. (Non sarà forse il cinema stesso un segno di quel genere, un resto o il perno di una macchina arrivata extraterrestre a ricordarci la nostra stessa estraneità?). Nell'alternarsi di voci d'epoca sublimi dure dolenti e appunto spesso 'cieche', con gli omaggi o i 'gridi' contemporanei (Jon Spencer...), il Soul Man di Wenders tocca il fondo 'muto' dell'immagine, anche di quella ipersonalizzata: il suo essere comunque 'repertorio', intenso compatto ambiguo, bisogno di voce e di didascalia. Il fondo che si trova in due film diversamente 'fuori' dal festival (che teme la propria complessità e si banalizza in mano ai burocrati, pauroso della medusa-cinema urticante). Mansion By The Lake, dell'ultraottantenne grande regista srilankese Lester James Peries, fuoricorona, e La Colère des Dieux di Idrissa Ouedraogo, addirittura visibile solo al mercato. Due esempi diversi di cinema della trasparenza, suntuosamente struggente il melodramma sublime di Peries nel reggere il confronto col ritmo lento implacabile

della macchina mortale del tempo proprietaria di ogni dimora e pronta a affittare luoghi e persone al potere e al capitale, definitivamente rosselliniano e libero (anche dalla propria geniale sensibilità all'alfabeto del colore e della luce africani) Ouedraogo nell'abbandonarsi alla spietatezza didascalica di una parabola storica fatta di salti e di ellissi e di sangue e genealogie e poteri incantati e nascosti dell'immagine che mostra tutto fuorché l'azione, rifiutandosi di ridursi schiava del visibile e del ritmo. Film 'impazziti' e irriducibili (come quelli di Monteiro, Guiraudie, Kurosawa, Takashi, Guiraudie, come quello di Bressane che vola attraverso il festival in un sogno di sesso che si dirama e resta ancora da vedersi, da ritrovarsi nel 'noi' che registra), ma sereni, resistenti da sempre all'impero e alla matrice dell'origine. («Non si può dire che schiacciare una noce sia un'arte, e perciò nessuno oserà convocare il pubblico per divertirlo schiacciando noci. Se però lo fa e riesce nel suo intento, vuol dire che non si può trattare del puro e semplice schiacciare noci»).

## Piccola Italia, eppure Cannes ti ama

«L'Isola», un film da scoprire. Avati e Giordana, un trionfo. Fellini? Adorato. Ma...

Alberto Crespi

CANNES E venne il giorno dei piccoli italiani (in senso anagrafico, si capisce). Edoardo Gabbriellini e Costanza Quatriglio portano i loro piccoli film (in senso produttivo, sempre se si capisce) rispettivamente alla Semaine de la Critique e alla Quinzaine. Qui accanto parliamo di *B.B.* e *il cormorano*, esordio nella regia dell'attore toscano caro a Paolo Virzi, che ha dato un tocco di commedia a una sezione solitamente seria come la Semaine (il dibattito post-film è stato esilarante, con il giovane Edoardo che si lanciava in audaci sintesi toscano-francesi e ipotizzava, ora, di fare il cantante e di andare a Sanremo; «ma tu sei un cantante?», gli ha chiesto la moderatrice, e lui: «no, ma non ero nemmeno un regista e ho fatto un film...»). Assai più in carattere il passaggio alla Quinzaine di *L'isola*, di Costanza Quatriglio: girato nel paesaggio solare ed austero di Favignana, è il tipico esordio 'd'autore' che figura benissimo nel panorama un po' sopracciglioso della sezione fondata dai «réalistes» dopo il maggio '68. In più, la comparsa di Erri De Luca gli dà anche il giusto tono intellettuale.

Tra poco passiamo a spiegarvi che cosa (non) racconta *L'isola*, ma prima vorremmo fare un microscopico autodef. Eravamo partiti per Cannes 2003 ipotizzando una presenza italiana lievemente sotto tono, con un solo film, per altro non nuovo, in concorso (*Il cuore altrove* di Pupi Avati), una dignitosa fiction televisiva nella sezione «Un certain regard» (*La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana) e due esordienti tutti da scoprire in altri angoli del festival. Il nostro giudizio critico sulle opere di Avati e di Giordana rimane inalterato, ma dovere di cronisti ci impone di dire che il riscontro da loro ottenuto qui al festival è andato al di là di ogni aspettativa. *La meglio gioventù* è stato quasi un evento, con un esito che ha convinto i produttori a farlo uscire nei cinema (in due puntate di 3 ore l'una) prima di mandarlo in onda, l'autunno prossimo, su Raiuno; *Il cuore altrove* ha avuto applausi frenetici, e se dipendesse dal pubblico di Cannes sarebbe in lizza per i premi (che invece dipendono, come si sa, solo ed esclusivamente dai gusti dei giurati: per saperne



Vanessa Incontrada e Neri Marcoré in una scena di «Il cuore altrove» di Pupi Avati

## esordi livornesi

## Edo Gabbriellini, un Ovosodo in regia

DALL'INVIATA

CANNES Ultima tranche di cinema italiano sulla Croisette. È *B.B.* e *il cormorano*, esordio dietro alla macchina da presa di Edoardo Gabbriellini che oggi chiuderà, fuori concorso, la Semaine de la critique e, in Italia, affronterà la prova delle sale. Ventisette anni, livornese, Gabbriellini deve il suo ingresso nel mondo del cinema a Paolo Virzi, per il quale ha interpretato *Ovosodo*. E senza il quale, dice, «magari avrei fatto il marinaio, come molti nella mia città». Invece, eccolo qui a Cannes, nella prestigiosa sezione dedicata alla scoperta dei giovani talenti. Stavolta, però, grazie alla Fandango di Domenico Proccacci che ha

creduto in questa sorta di favola moderna in cui si incrociano i destini di personaggi un po' stralunati e fuori dal mondo. A cominciare dal protagonista, interpretato dallo stesso Gabbriellini, un idraulico sdentato che sogna l'America per dar sfogo alle sue doti di musicista underground. Il giovanotto vive e lavora in un'ex colonia in riva al mare, di quelle volute dal Ventennio per ospitare la gioventù fascista, ora «recuperata» a mo' di residence da uno speculatore un po' cialtrone che ha affidato la conduzione alla sua amante: una prosperosa e annoiata ragazzona a cui dà il volto Selen, nota ai più come pornostar, oggi «redenta» proprio dal film di Gabbriellini. A popolare la colonia, poi, ci sono ancora Gaia, la ragazza addetta alle cucine e Guido, il corpulento giardiniere tuttora. Con loro il giovane protagonista divide giornate di noia, rubinetti rotti, scarichi che non funzionano, nell'attesa della paga che servirà a farlo volare via. «Avevo voglia di guardare il set dall'altra parte - dice Gabbriellini spiegando il suo debutto alla regia - perché da attore mi ero fatto l'idea che un regista si diverte di più». Staremo a vedere se anche il pubblico si diventerà, ga.g.

## certain regard

## Se Robinson Crusoe è uno yuppie taiwanese

CANNES Robinson Crusoe? Abita a Taiwan e fa l'imprenditore e la felicità cerca di comprarsela via Internet. Stiamo parlando di *Robinson's Crusoe*, film del taiwanese Lin Cheng-Sheng, approdato alla sezione «Un certain regard». La pellicola racconta di Robinson - a capo di una ditta di promozione immobiliare aperta con alcuni amici - e del suo sogno di ritirarsi da solo, dopo otto anni di duro lavoro e di grandi guadagni, in un'isola deserta. *L'isola* non a caso chiamata Crusoe, che il protagonista Robinson cerca di comprare «in rete». Attorno a lui gravitano i suoi amici e le sue donne passate, presenti e future: una serie di legami possibili che via via il protagonista si prepara ad abbandonare. Dotato di una fotografia nitida a tinte forti, dal colore surreale e con alcune sequenze oniriche, il film vuol essere un'analisi di una società di passaggio che, dopo anni di sacrifici e silenzi, desidera infine aprirsi al sogno e alla vita.

di più bisognerebbe essere nella testa di Patrice Chéreau e dei suoi colleghi). Aggiungiamo che Federico Fellini ha stregato la Francia una volta di più: la sua retrospettiva è stato il vero cuore pulsante del festival, e le proiezioni sulla spiaggia, anche se tecnicamente discutibili (la Croisette, anche dopo il tramonto, è tutt'altro che buia), hanno regalato i pochi momenti poetici di questo festival. È bello vedere *Amarcord* proiettato con lo sfondo del mare: uno può paragonare gli yacht ormeggiati nella baia con il Rex ricostruito a Cinecittà, e decidere che il Rex è molto più bello.

Torniamo a *L'isola*. È impossibile non confrontarlo con *Respiro*, passato qui a Cannes l'anno scorso. C'rialese aveva ambientato il suo film a Lampedusa, la Quatriglio ci porta in quel di Favignana. Il contesto è molto simile (i piccoli rituali della vita quotidiana in una comunità chiusa, appunto «isolata») ma l'approccio è opposto: C'rialese creava un racconto mitologico e visionario, la Quatriglio scrive un film-saggio antropologico. Vengono in mente, come sempre in questi casi, *I Malavoglia*: fermo restando che le prime pagine del romanzo di Verga, con quell'attacco «in medias res», resta la cosa più «cinematografica» che la cultura italiana abbia mai prodotto, diciamo che anche *L'isola* ha l'ambizione di paracadutarci nel piccolo mondo di Favignana e di lasciarci lì per 97 minuti, senza darci parametri precisi su ciò che stiamo vedendo. Non c'è trama. C'è, forse, il percorso di crescita di una ragazzina (splendidamente interpretata dall'esordiente Veronica Guarasi, un volto di rara espressività) che è circondata dal padre pescatore, dalla mamma casalinga, dal fratello maggiore che va in mare con il padre e dalla nonna anziana, ma comunica soprattutto con il fantasma del nonno, che è morto in mare e al quale lei chiede costantemente aiuto e consiglio. Il ritratto di famiglia (e di ambiente) è poco articolato ma convincente: potremmo dire che il film non racconta quasi nulla, ma lo racconta bene, con un'attenzione ai dettagli e un gusto visivo che tradiscono il passato di documentarista dell'autrice. Sia *L'isola* sia *B.B.* e *il cormorano* sono in uscita in questi giorni: anche se è quasi estate, meritano un'occhiata (non si vive di solo *Matrix*, giusto?).

## Satana qui Satana là

## Vietato vietare Marilyn Manson



MILANO Il concerto del «rocker satanico» Marilyn Manson si farà. Il divieto che sembrava dovesse giungere dal consiglio comunale di Milano, ipotesi peraltro non contemplata dalla legge, è stato fatto sparire dall'agenda politica. Per ritrovato senso di decenza o, più probabilmente, per contrasti sorti all'interno della maggioranza, il centrodestra ha fatto marcia indietro.

Solo qualche giorno sembrava si trattasse di questione fondamentale per la moralità pubblica: un'alleanza trasversale, da An alla Margherita, guidata dai ciellini di Forza Italia aveva posto una mozione d'urgenza per impedire all'artista statunitense, definito «diseducativo», di esibirsi il 7 giugno al Mazda Palace, nell'ambito della kermesse metallara "Gods of metal". Ma ieri la faccenda è scomparsa dall'ordine del giorno. I novelli censori, infatti, hanno dovuto cedere non solo alle dure reazioni dell'opposizione, ma anche alle prese di distanza dei loro stessi compagni di partito. «Forse sta vincendo la ragione - hanno commentato i Ds - e sta prevalendo l'impostazione di chi si è battuto per evitare che le istituzioni decidano quale musica debbano ascoltare i giovani».

RADIO ITALIA

&amp;

VIDEO ITALIA

presentano

venerdì e sabato alle ore 15,30

il nuovo album dei

NOMADI

su CD e MC  
www.warnermusic.it

«3 giorni con i Nomadi»  
IN CONCERTO  
13-14-15 Giugno - Piazzale Roma  
Riccione  
INGRESSO LIBERO

puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

TELE +	Canale 126	GoldBox
STREAM	Canale 154	Italia

EUTELSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,673 Ghz

Polarizzazione verticale SN 27,500 FEC 3/4

NORD &amp; SUD AMERICA: TELSTAR 12

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

**FIRENZE**

<b>ADRIANO</b> Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607 <b>Sala Rubino</b> 1000 posti <b>Sala Zaffiro</b> High crimes 20.35-22.45 (E 7.20)	<b>ALFIERI ATELIER</b> Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720 268 posti Tutto o niente 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 4.00)	<b>ASTRA II CINEHALL</b> Piazza Beccaria Tel. 055/2343666 291 posti High crimes 18.15-20.30-22.45 (E 7.20)	<b>CIAC CINEHALL</b> Via Faenza, 50/r Tel. 055/212178 270 posti Io non ho paura 18.45-20.45-22.45 (E 7.20)	<b>CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG</b> Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428 460 posti Il pranzo della domenica 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00)	<b>COLONNA CINEHALL</b> Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550 500 posti Alii G 19.05-20.55-22.45 (E 7.20)	<b>EXCELSIOR CINEHALL</b> Via Cernetani, 4/r Tel. 055/212798 456 posti Piazza delle cinque lune 18.05-20.25-22.45 (E 7.20)	<b>FIAMMA</b> Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307 350 posti «C.G.» Sala 1 Il cuore altrove 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.71) «C.G.» Sala 2 Cowboy bebop - The movie 16.00-18.05 (E 6.20) Pollock 20.30-22.45 (E 6.20)	<b>FIORILLA ATELIER</b> Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123 Sala Claudio Zanchi 410 posti Sala Fiesole 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50) 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6.50)	<b>FIRENZE C.G.</b> Via Baracca Tel. 055/410007 Sala 1 The Eye 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7.00) Sala 2 Tripla gioco 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7.00) Sala 3 X-Men 2 20.00 posti 17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	<b>FLORA ATELIER</b> Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420 Sala A 168 posti Sala B 500 posti Sala Fulgor Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881 Sala Giove 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala Marte Matrix Reloaded 15.45-16.30 (E) 18.45-19.30-21.45-22.30 (E 7.00) Sala Mercurio Matrix Reloaded 15.45-16.30 (E) 18.45-19.30-21.45-22.30 (E 7.00) Sala Nettuno Antwone Fisher 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.00) Sala Venere Amici di ... letti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00)	<b>GAMBRINUS CINEHALL</b> Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112 400 posti Matrix Reloaded 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.20)	<b>GOLDONI</b> Via Serragli, 109 Tel. 055/222437 500 posti Il cuore altrove 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6.50)	<b>IDEALE</b> Via Frenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776 540 posti La 25a ora 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	<b>MANZONI C.G.</b> Via Mariti, 109 Tel. 055/366808 818 posti Matrix Reloaded 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)	<b>MARCONI</b> Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199 Sala 1 430 posti Sala 2 150 posti Sala 3 150 posti Matrix Reloaded 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Matrix Reloaded 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Matrix Reloaded 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00)	<b>MULTISALA VARIETY</b> Via del Madonnone, 46 - Via Aretria, 62 Tel. 055/677902 Sala Luna The Eye 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.00) Sala Plutone Il libro della giungla 2 15.30-17.00-18.30 (E 7.00) La 25a ora 20.15-22.45 (E 7.00) Sala Saturno X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7.00) Sala Sole Matrix Reloaded 16.30-19.30-22.30 (E 7.00) Insieme per caso 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7.00)	<b>ODEON CINEHALL</b> Via degli Anselmi Tel. 055/214068 688 posti Travolti dal destino 18.45-20.45-22.45 (E 7.20)	<b>PORTICO</b> Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930 Sala Blu 530 posti Sala Verde 150 posti PRINCIPE Viale Matteotti Tel. 055/575891 «C.G.» Sala 1 350 posti «C.G.» Sala 2 150 posti PUCCELLI Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645 700 posti Teatro SPAZIQUINO FESTIVAL Via del Sole, 10 Tel. 055/284642 148 posti City of God 17.15-20.20-22.45 (E)
--	--	--	--	--	--	--	--	--	---	--	--	--	---	--	---	--	---	--

**IL NOSTRO FILM**  
Goodbye Lenin, una miscela di invenzioni e ironia la storia ambientata a Berlino firmata Wolfgang Becker

Andate a vedere questa chicca : *Goodbye Lenin* di Wolfgang Becker. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari riescono a tenere nascosto per un anno intero il gigantesco sconvolgimento politico. Colpi di genio come la teoria della Coca-Cola socialista o come i profughi occidentali che si rifugiano nel comunismo per avere una vita più dignitosa, sono autentiche perle. Da non perdere.



**Il cuore altrove** *drammatico*  
Di Pupi Avati con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Sandra Milo, Giulio Bosetti, Nino D'Angelo, Giancarlo Giannini, Chiara Sani  
Scritto e diretto da Pupi Avati, *Il cuore altrove* è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegante timido e introverso - il comico della scuderia Guzzanti Neri Marcorè - gettato all'improvviso nella vita frenetica di Bologna dove incontra un'estrovertita ragazza cieca che gli fa subito perdere la testa. Nuova prova d'attore - serio - per un bravo Neri Marcorè.

**La finestra di fronte** *drammatico*  
Di Ferzan Ozpetek con Giovanna Mezzogiorno, Massimo Girotti, Raoul Bova, Filippo Nigro  
Dopo il successo de *Le fate ignoranti*, Ozpetek torna con una pellicola drammatica molto bella e toccante che verrà ricordata anche per l'ultima interpretazione di Massimo Girotti. Amore e memoria sono i temi che «intrecciano» e si scambiano la scena, sgusciando via leggeri ma intensi tra le vite dei protagonisti. Non è difficile commuoversi: il cinema di Ozpetek è una pennellata di sentimento che in un certo senso riesce a dare maggiore significato alla vita di tutti.

**Io non ho paura** *drammatico*  
Di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Dino Abbrescia, Aitana Sánchez-Gijón, Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero  
Un paesaggio naturale affascinante, «perduto», splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta, e di un orrore - ci cala in un vasto mondo dal sapore irrealista vissuto dagli occhi «vergini» di un bambino. Visionario quanto basta, esplorativo, con punte poetiche, *Io non ho paura* - scritto da Nicola Ammanniti e Francesco Marciano - punta dritto alle emozioni più violente.

<b>OLIMPIA</b> Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038 299 posti Riposo	<b>VIAREGGIO</b> CINEMA TEATRO POLITEAMA Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035 1000 posti X-Men 2 20.10-22.30 (E)
--	---

<b>EDEN</b> Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197 790 posti Matrix Reloaded 17.30-20.00-22.30 (E)
---

<b>EQUO</b> Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068 The Eye 20.20-22.30 (E)
---

<b>GOLDONI MULTISALA</b> Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832 1000 posti My little eye 4 B. B. e il coromano
--

<b>ODEON</b> Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070 1 Matrix Reloaded 800 posti 17.30-20.00-22.30 (E)
--

<b>NUOVO</b> Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205 530 posti My little eye <b>CARRARA</b>
---

<b>GARIBALDI</b> Via Verdi Tel. 0585/777160 530 posti B. B. e il coromano 20.30-22.00 (E)
---

<b>MARCONI</b> Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202 1000 posti La 25a ora <b>SUPERCINEMA</b> Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695 485 posti Matrix Reloaded 17.15-19.40-22.15 (E 5.16)
---

<b>MASSA</b> <b>PISA</b> <b>ARISTON MULTISALA</b> Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407 1 Matrix Reloaded 542 posti 17.30-20.00-22.30 (E)
---

<b>2</b> X-Men 2 198 posti 17.30-20.05-22.30 (E)
---

<b>3</b> Cowboy bebop - The movie 201 posti 17.30 (E)
--

<b>Perduto amor</b> 20.50-22.30 (E)
--

<b>ARNO</b> Via Conte Fazio Tel. 050/43289 230 posti High crimes 20.20-22.30 (E 5.16)
---

<b>ARSENALE</b> Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640 150 posti Ebbro di donne e di pittura 16.30 (E 3.10) La febbre dell'oro 18.30 (E 3.10) Solaris 20.15 (E 3.10) Apocalypse Now Redux 22.00 (E 3.10)
--

<b>ASTRA</b> Corso Italia, 60 Tel. 050/23075 810 posti Matrix Reloaded 17.15-19.50-22.30 (E 5.16)
---

<b>ISOLA VERDE</b> Via Frascani Tel. 050/541048 Sala 1 Matrix Reloaded 144 posti 19.50-22.30 (E)
---

<b>Sala 2</b> The Eye 398 posti 20.20-22.30 (E)
--

<b>Sala 3</b> Tripla gioco 267 posti 20.15-22.30 (E)
---

<b>LANTERI</b> Via S. Michele degli Scabi, 46 Tel. 050/577100 280 posti Piazza delle cinque lune 20.15-22.30 (E 5.16)
---

<b>MULTISALA ODEON</b> Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168 1 Good bye Lenin! 300 posti 15.50-18.00-20.15-22.30 (E 5.16)
---

<b>2</b> Travolti dal destino 150 posti 16.00-18.00-20.40-22.30 (E)
--

<b>3</b> B. B. e il coromano 280 posti 16.00-18.00-20.45-22.30 (E)
---

<b>4</b> My little eye 150 posti 16.00-18.00-20.40-22.30 (E)
---

<b>NUOVO</b> Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332 432 posti Il cuore altrove 20.15-22.30 (E 5.16)
---

<b>PONSACCO</b> <b>ODEON</b> Via del Millè, 1 Tel. 0587/736168 400 posti High crimes 21.30 (E 6.50)
--

<b>PONTEREDERA</b> <b>CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA</b> Via Valtriani, 20 Tel. 0587/57467 90 posti Riposo
---

<b>ROMA</b> Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463 600 posti X-Men 2 SANTA CROCE SULL'ARNO Supercinema Lami Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899 sala 1 Matrix Reloaded 850 posti 21.45-22.30 (E)
--

<b>sala 2</b> Matrix Reloaded 21.45-22.30 (E)
---

<b>sala 3</b> Una hostess tra le nuvole 20.40-22.45 (E)
---

<b>VOLTERRA</b> <b>CENTRALE CRISTALDI</b> Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447 143 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 21.30 (E 5.16)
---

<b>CENTRALE LEONE</b> Piazza Duomo Tel. 0584/795311 570 posti Come farsi lasciare in 10 giorni PIEVE FOSCIANA
---

<b>SUPERCINEMA</b> Via dei Cimatori Tel. 055/217922 X-Men 2 15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6.20)	16 Matrix Reloaded 20.30-21.00 (E) 21.10-22.10-22.40-22.55 (E 7.50)
---	---

<b>VERDI ATELIER</b> Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242 1550 posti Teatro	<b>EMPOLI</b> <b>CRISTALLO CINEHALL</b> Via Tino da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669 624 posti My little eye 20.30-22.30 (E)
---	---

<b>VITTORIA</b> Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879 680 posti La 25a ora 17.45-20.15-22.45 (E 6.20)	<b>FIESOLE</b> <b>UNIONE</b> Via Aretria, 24 Tel. 055/6505188 144 posti Prendimi l'anima 21.30 (E)
---	---

<b>WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO</b> Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintioia Tel. 055/7870000 Sala 1 Il cuore altrove 15.00-17.20-19.45-22.20 (E) My little eye 00.20 (E)	<b>SALA 2</b> Star Trek - Nemesis 14.10-16.40-19.20-21.50 (E) The Eye 15.10-17.30-19.50-22.10-00.25 (E) Matrix Reloaded 15.50-00.15 (E)
---	---

<b>Sala 3</b> Sala 4	<b>SALA 5</b> Sala 6
-------------------------	-------------------------

<b>Sala 7</b> Sala 8	<b>Sala 9</b> Sala 10
-------------------------	--------------------------

<b>Sala 11</b>	<b>SALA 12</b>
----------------	----------------

<b>SALA 13</b>	<b>SALA 14</b>
----------------	----------------

<b>SALA 15</b>	<b>SALA 16</b>
----------------	----------------

<b>SALA 17</b>	<b>SALA 18</b>
----------------	----------------

<b>SALA 19</b>	<b>SALA 20</b>
----------------	----------------

<b>SALA 21</b>	<b>SALA 22</b>
----------------	----------------

<b>SALA 23</b>	<b>SALA 24</b>
----------------	----------------

<b>SALA 25</b>	<b>SALA 26</b>
----------------	----------------

<b>SALA 27</b>	<b>SALA 28</b>
----------------	----------------

<b>SALA 29</b>	<b>SALA 30</b>
----------------	----------------

<b>SALA 31</b>	<b>SALA 32</b>
----------------	----------------

<b>SALA 33</b>	<b>SALA 34</b>
----------------	----------------

<b>SALA 35</b>	<b>SALA 36</b>
----------------	----------------

<b>SALA 37</b>	<b>SALA 38</b>
----------------	----------------

<b>SALA 39</b>	<b>SALA 40</b>
----------------	----------------

<b>SALA 41</b>	<b>SALA 42</b>
----------------	----------------

<b>SALA 43</b>	<b>SALA 44</b>
----------------	----------------

<b>SALA 45</b>	<b>SALA 46</b>
----------------	----------------

<b>SALA 47</b>	<b>SALA 48</b>
----------------	----------------

<b>SALA 49</b>	<b>SALA 50</b>
----------------	----------------

<b>SALA 51</b>	<b>SALA 52</b>
----------------	----------------

<b>SALA 53</b>	<b>SALA 54</b>
----------------	----------------

<b>SALA 55</b>	<b>SALA 56</b>
----------------	----------------

<b>SALA 57</b>	<b>SALA 58</b>
----------------	----------------

<b>SALA 59</b>	<b>SALA 60</b>
----------------	----------------

<b>SALA 61</b>	<b>SALA 62</b>
----------------	----------------

<b>SALA 63</b>	<b>SALA 64</b>
----------------	----------------

<b>SALA 65</b>	<b>SALA 66</b>
----------------	----------------

<b>SALA 67</b>	<b>SALA 68</b>
----------------	----------------

<b>SALA 69</b>	<b>SALA 70</b>
----------------	----------------

<b>SALA 71</b>	<b>SALA 72</b>
----------------	----------------

<b>SALA 73</b>	<b>SALA 74</b>
----------------	----------------

<b>SALA 75</b>	<b>SALA 76</b>
----------------	----------------

<b>SALA 77</b>	<b>SALA 78</b>
----------------	----------------

<b>SALA 79</b>	<b>SALA 80</b>
----------------	----------------

<b>SALA 81</b>	<b>SALA 82</b>
----------------	----------------

<b>SALA 83</b>	<b>SALA 84</b>
----------------	----------------

<b>SALA 85</b>	<b>SALA 86</b>
----------------	----------------

<b>SALA 87</b>	<b>SALA 88</b>
----------------	----------------

<b>SALA 89</b>	<b>SALA 90</b>
----------------	----------------

<b>SALA 91</b>	<b>SALA 92</b>
----------------	----------------

<b>SALA 93</b>	<b>SALA 94</b>
----------------	----------------

<b>SALA 95</b>	<b>SALA 96</b>
----------------	----------------

<b>SALA 97</b>	<b>SALA 98</b>
----------------	----------------

<b>SALA 99</b>	<b>SALA 100</b>
----------------	-----------------

<b>SALA 101</b>	<b>SALA 102</b>
-----------------	-----------------

<b>SALA 103</b>	<b>SALA 104</b>
-----------------	-----------------

<b>SALA 105</b>	<b>SALA 106</b>
-----------------	-----------------

<b>SALA 107</b>	<b>SALA 108</b>
-----------------	-----------------

<b>SALA 109</b>	<b>SALA 110</b>
-----------------	-----------------

<b>SALA 111</b>	<b>SALA 112</b>
-----------------	-----------------

<b>SALA 113</b>	<b>SALA 114</b>
-----------------	-----------------

<b>SALA 115</b>	<b>SALA 116</b>
-----------------	-----------------

<b>SALA 117</b>	<b>SALA 118</b>
-----------------	-----------------



**gli appuntamenti**

**la classica**  
Il Coro del Maggio al Goldoni con il maestro José Luis Basso

FIRENZE Notte, natura e amore. Intorno a questi temi ruota il concerto del Coro del Maggio musicale fiorentino al Teatro Goldoni (ore 20.30, ingresso a 20 euro). Il concerto esplora 60 anni di Lieder viennesi da Schubert a Brahms, da *Canto notturno nel bosco* ai *Liebeslieder Walzer*. Serata all'insegna del romanticismo dunque, che vedrà sul podio il maestro José Luis Basso (nella foto).



**il cinema**  
Risate a crepelle allo Stensen con Woody Allen e Mel Brooks

FIRENZE Chi non ne può più di film drammatici e angoscianti è accontentato. Il cinema Stensen stasera organizza un'intera serata dedicata alle risate, con proiezioni dalle battute esilaranti: da *Prendi i soldi e scappa* di Woody Allen (ore 21) a *Frankenstein junior* di Mel Brooks (ore 23), fino ai cortometraggi *Appuntamento al buio* di Herbert Paragnini e *The Chubbchubbs* di Eric Armstrong, che si è aggiudicato l'O scar 2003.

**il convegno**  
La figura di Giovanni Papini in un convegno a Palazzo Vecchio

FIRENZE Poeta, scrittore, narratore e critico. Giovanni Papini fu un protagonista della cultura italiana tra futurismo e fascismo, una figura fondamentale della storia letteraria del '900. Un convegno internazionale, oggi (9.30-13 e 15.30-19) e domani (9.30-13) nel Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio ne ripercorre il profilo. Interverrà, tra gli altri, anche il poeta Giorgio Luti.

**in scena**  
Studenti attori alla Limonaia con «L'esame» di Andy Hamilton

FIRENZE Una vita scolastica scandita da ricorrenze spietate di test e prove scritte. È il tema de *L'esame* di Andy Hamilton, in scena in prima nazionale al Teatro della Limonaia, a Sesto Fiorentino (ore 22.15), per la regia di Angela Antonini, all'interno di Intercity Connections. A recitare saranno studenti delle scuole superiori che hanno tradotto i nomi dei personaggi della pièce con nomi di professori e studenti delle rispettive scuole.

**PRATO**

<b>ASTRA</b>	Via Milano 73 Tel. 0574/25214
1	Il cuore altrove
530 posti	20.30-22.30 (E)
<b>BORSI</b>	S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti	Chiusura estiva
<b>CRISTALL CINEHALL</b>	Via Marconi, 15 Tel. 0574/27034
400 posti	Travolti dal destino
	20.35-22.40 (E 6,20)
<b>EDEN</b>	Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti	Matrix Reloaded
	15.30-17.45-20.15-22.40 (E 6,20)
<b>EXCELSIOR</b>	Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
1	Matrix Reloaded
460 posti	16.45-19.45-22.30 (E 6,20)
<b>TERMINALE</b>	Via Carbonaia, 31 Tel. 0574/37150
240 posti	Good bye Lenin!
	20.20-22.30 (E 6,20)
Saletta Magnani	Riposo
POGGIO A CAIANO	

**AMBRA**

Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473	
Riposo	
<b>VAIANO</b>	MODENA VAIANO
Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468	
Chiusura estiva	
<b>PISTOIA</b>	GLOBO
Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313	
Sala 1	La 25a ora
350 posti	20.00-22.30 (E)
<b>MULTISALA LUX</b>	Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1	Matrix Reloaded
336 posti	15.30-17.10-18.30-20.00-21.30-22.30 (E)
Sala 2	Matrix Reloaded
150 posti	15.30-17.10-18.30-20.00-21.30-22.30 (E)
Sala 3	Perduto amor
150 posti	17.10-18.55-20.40-22.30 (E)
<b>NUOVO CINEMA PARADISO</b>	Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1	The Eye
192 posti	18.10-20.20-22.30 (E)
<b>ROMA</b>	Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti	Ararat - Il monte dell'arca
	20.20-22.30 (E)

**VERDI**

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659	
287 posti	Nove regine
	20.20-22.30 (E)
<b>MONTECATINI</b>	ADRIANO
Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331	
600 posti	Perduto amor
	20.30-22.30 (E 7,00)
<b>EXCELSIOR</b>	Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
350 posti	Il pranzo della domenica
	20.30-22.30 (E)
150 posti	Lucia e el sexo
	20.30-22.40 (E)
<b>IMPERIALE</b>	Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1	Matrix Reloaded
600 posti	20.10-22.45 (E)
2	The Eye
300 posti	20.40-22.45 (E)
<b>QUARRATA</b>	NAZIONALE
Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640	
X-Men 2	
20.10-22.30 (E)	

**SIENA**

<b>CINEFORUM ALESSANDRO VII</b>	Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
Perduto amor	
18.30-20.30-22.30 (E 4,50)	
<b>FIAMMA</b>	Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503
1	B. B. e il cormorano
330 posti	18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
<b>IMPERO</b>	Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti	Matrix Reloaded
	17.30-20.00-22.30 (E 5,68)
<b>MODERNO</b>	Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti	The Eye
	18.30-20.30-22.30 (E 5,68)
<b>NUOVO PENDOLA</b>	Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti	Tutto o niente
	17.50-20.10-22.30 (E 6,00)
<b>ODEON</b>	Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1	Matrix Reloaded
150 posti	17.30-20.00-22.30 (E 6,20)
<b>CHIANCIANO TERME</b>	ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136	
410 posti	La 25a ora
	21.30 (E)

**GARDEN**

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259	
800 posti	Matrix Reloaded
	16.30-21.30 (E)
<b>CHIUSI</b>	ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559	
350 posti	Maial College
	21.30 (E)
<b>COLLE VAL DELSA</b>	S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040	
400 posti	X-Men 2
	22.00 (E 5,16)
<b>TEATRO DEL POPOLO</b>	Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	22.00 (E)
<b>POGGIBONSI</b>	GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792	
284 posti	X-Men 2
	20.30-22.40 (E)
<b>ITALIA</b>	Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A	La 25a ora
	20.30-22.30 (E)

Sala B	Il pranzo della domenica
	20.30-22.30 (E)
<b>RADDA IN CHIANTI</b>	NUOVO CINEMA
Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711	
200 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	21.30 (E)
<b>SINALUNGA</b>	MULTIPLEX SINALUNGA
Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551	
Sala 1	Matrix Reloaded
108 posti	Confessioni di una mente pericolosa
	National Security - Sei in buone mani
Sala 2	108 posti
Sala 3	Piazza delle cinque lune
133 posti	15.30-17.50 (E 7,00) 20.10-22.30 (E 5,50)
Sala 4	La 25a ora
133 posti	14.50 (E 7,00) 17.25-20.00-22.40 (E 5,50)
Sala 5	Una hostess tra le nuvole
196 posti	16.15 (E 7,00) 18.10-20.05-22.20 (E 5,50)
Sala 6	My little eye
196 posti	17.00 (E 7,00) 19.00-21.00-23.00 (E 5,50)
Sala 7	X-Men 2
226 posti	15.15-17.45 (E 7,00) 20.15-22.45 (E 5,50)
Sala 8	High crimes
226 posti	15.50 (E 7,00) 18.00-20.25-22.00 (E 5,50)
Sala 9	The Eye
386 posti	16.50 (E 7,00) 18.50-20.50-22.50 (E 5,50)

**teatri**

<b>Firenze</b>	
<b>A GI MUS.</b>	Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055/580996
Domani ore 17.30	Un sorriso tra le note
<b>CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI</b>	Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Sala del Buonomore: oggi ore 16.30	Manifestazioni musicali di Primavera
Sala del Buonomore: oggi ore 21.00	Manifestazioni musicali di primavera
<b>FLORENCE SYMPHONIETTA</b>	Via S. Reparata, 40 - Tel. 055/477805
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: domani ore 21.00	Concerto dell'Orchestra Florence Symphonietta
<b>MUSICUS CONCENTUS</b>	Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055/287347
Tradizione in Movimento per Fabbrica Europa - Stazione Leopolda: oggi ore 22.30	The Sun Ra Arkestra
<b>ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA</b>	Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsanmichele - Via Calzaiuoli: domenica 25 maggio ore 21.00	Concerto dir. G. Ferrauti
<b>SASCHALL</b>	Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112
Domani ore 21.00	Alberto Fortis in concerto
<b>CENTRO CULTURALE DI TEATRO</b>	Via Ardeatina - Piazza Alberti - Tel. 055/5800382
Teatro di Legno - Via Faentina: oggi ore 21.15	Gli Innamorati per l'inaugurazione rassegna Serestate
<b>CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI</b>	Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055/6236195
Oggi ore 21.00	Il tempo è scorso, si è addensato, è scorso omaggio a Dino Campana
<b>FABBRICA EUROPA</b>	Borgo degli Albi, 15 - Tel. 055/2480515
Stazione Leopolda - Porta al Prato: oggi ore 21.00	No 14 476 regia di L. Hudi
<b>TEATRO CESTELLO</b>	Piazza Castello, 4 - Tel. 055/294609
Oggi ore 21.00	Peccato che sia originale di F. Mati
<b>TEATRO COMUNALE</b>	Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Teatro Goldoni: oggi ore 20.30	Concerto del Coro Maggio Musicale Fiorentino
<b>TEATRO DELLE DONNE</b>	Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055/2347572
Domani ore 21.15	Stupido! liberamente tratto da "Il fantasma di Canterville"

<b>TEATRO DI RIFREDI</b>	Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Domani ore 21.00	L'ultimo dei Moschettieri di O. Melnik
<b>TEATRO NUOVO</b>	Via Farfani, 16 - Tel. 055/413067
Sabato 07 giugno ore 21.15	La Dame de Chez Maxim
<b>TEATRO REIMS</b>	Via Reims, 30 - Tel. 055/681255
Giovedì 29 maggio ore 20.30 e 22.00	Arti Varie saggi a conclusione dei Laboratori Teatrali
<b>TEATRO VERDI</b>	Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Oggi ore 21.00	Devozione spettacolo a favore di Emergency
<b>Bagno a Ripoli</b>	TEATRO ACLI
Via Chiarignana, 13 - S. Piero a Erma - Tel. 055/640662	
Domani ore 21.15	L'uomo intramontabile - Gino Bartali
<b>Fiesole</b>	SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle, 24 (San Domenico) - Tel. 055/597851	
Auditorium Sinopoli - Villa La Torracchia: domenica 25 maggio ore 11.00	Concerto I Maestri di Fiesole
<b>Scandicci</b>	TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055/757348	
Riposo	<b>Sesto Fiorentino</b>
<b>TEATRO DELLA LIMONAIA</b>	Via Gramsci, 42b - Tel. 055/440352
Oggi ore 21.00 e ore 23.00	L'esame di A. Hamilton
<b>Arezzo</b>	TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975	
Riposo	<b>Barga</b>

<b>TEATRO DEI DIFFERENTI</b>	Via di Mezzo - Tel. 0583/724770
Riposo	<b>Buti</b>
<b>TEATRO F. DI BARTOLO</b>	Via F. Desperati, 10 - Tel. 0587/724548
Sala ex Società Operaia - Rassegna Piccoli Fuochi: oggi ore 22.00	La peste
<b>Carrara</b>	TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585/641425	
Riposo	<b>TEATRO VERDI</b>
Piazza Matteotti - Tel. 0585/20202	
Riposo	<b>Cascina</b>
<b>TEATRO POLITEAMA</b>	Via Tasso Romagnolo 65b - Tel. 050/744400
Giovedì 05 giugno dalle ore 16.00 alle ore 24.00	Metamorfosi Festival
<b>Cortona</b>	TEATRO SIGNORELLI
Piazza L. Signorelli - Tel. 0585/601882	
Oggi ore 21.15	Introduro solo sacchi chiusi
<b>Grosseto</b>	TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564/421151	
Riposo	<b>TEATRO MODERNO</b>
Via Tripodi - Tel. 0564/422429	
Riposo	<b>Livorno</b>
<b>TEATRO DELLE COMMEDIE</b>	Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586/404021
Riposo	<b>TEATRO LA GRAN GUARDIA</b>
Via Grandi, 121 - Tel. 0586/885165	
Riposo	

<b>Lucca</b>	TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583/46531	Riposo
<b>Pisa</b>	TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111	Albassia di S. Zeno: domenica 25 maggio ore 21.00
<b>Pistoia</b>	TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609	Riposo
<b>Poggibonsi</b>	TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577/981298	Riposo
<b>Prato</b>	FABBRICONE
Via Targhetto - Tel. 0574/690662	Riposo
<b>Roccastrada</b>	POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758	Riposo
<b>Viareggio</b>	TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574/608501	Riposo
<b>TEATRO DEI CONCORDI</b>	Via Roma, 53 - Tel. 0564/564086
Riposo	<b>TEATRO POLITEAMA</b>
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584/966728	Riposo

**giorno & notte**

**Sun Ra Arkestra, la leggenda jazz anni '50 alla Leopolda**

MUSICA Alla stazione Leopolda (viale Fratelli Rosselli, Firenze, ore 22.30, ingresso a 14 euro) torna a Firenze la leggendaria Arkestra di Sun Ra (nella foto), in poche parole la big band più celebrata e influente del jazz moderno dagli anni '50. Allo ScusaMario (Sesto Fiorentino, via Tevere 100) Michelangelo Buonarroti in concerto. Al Koriboroo Rock Night (Circolo Arci, via Puccini, Calenzano, ore 22.30) The Leaves, Kindergarten e Filmore in concerto. Al Saschall (Lungarno Aldo Moro, ore 20.30) prima edizione di Firenze Inacanto con una serata di beneficenza per la Fondazione Niccolò Galli in compagnia di Narciso Parigi. Alle Rime Rampanti (Rampe di San Niccolò, ore 22, ingresso libero) Gianni Zei e Luigi Gagliardi alla chitarra presentano Flamingo Road Alle Vie di Fuga, presso il cortile dell'ex carcere Le Murate (ore 21.30) The Soul Cages in concerto. Nel salone del circolo Rinascita a Sesto Fiorentino (via Matteotti 18, ore 17.30) concerto di musica e prosa con Sara De Santis alla chitarra classica e Rita Serafini alla voce, per commemorare le vittime del terrorismo, della mafia e della criminalità.



TEATRO A San Salvi fino a domenica omaggio a Dino Campana, alle 21, con *Il tempo è scorso* di Chille de la balanza.

INCONTRI All'Istituto Gramsci toscano (via Orsini 44, ore 16.30) Franco Cardini e Rodolfo Ragonieri parlano di «Occidentalizzazione del mondo e conflitti etno-religiosi». Presso la biblioteca Il Torrione (via di Brozzi 334, ore 17) incontro con il poeta Mario Luzi e il giornalista Renzo Cassigoli su «Poesia civile». Coordina Anna Benedetti. Presso l'Auditorium del Consiglio regionale della Toscana oggi e al Giardino dei ciliegi domani (ore 9.30) due giorni di studio su *La metamorfosi*. Alla libreria Nazionale di Grosseto (viale Ximenes 6, ore 18) il comico toscano Saverio Tommasi presenta il suo libro di satira *Non ho votato Berlusconi*. Presso l'aula Bianchi alla scuola Normale di Pisa (piazza Cavalieri, ore 17) incontro con il generale Carlo Jean su «Il futuro della sicurezza europea». Al Dipartimento di studi storici e geografici a Firenze (Palazzo Fenzi, via San Gallo 10, dalle 9.30) convegno oggi e domani su «La Toscana e la globalizzazione dal basso». La Fondazione Il Fiore organizza un incontro con la poetessa Mary de Racheviltz, figlia di Ezra Pound e con Rita Svanderlik (via San Vito 7, ore 17.30).

**il museo**

**A Pienza la Madonna di Bartolo di Fredi**



A due passi da piazza Piccolomini, nell'antico palazzo Borgia, vi è uno dei musei più affascinanti della zona: il Museo Diocesano di Pienza. Le undici sale offrono davvero capolavori pittorici e scultorei di valore assoluto oltre ad una collezione preziosissima di oggetti di rito e para-sacri. Arduo scegliere cosa segnalare, ma dovendolo fare certamente non possono essere ignorati i due Crocifissi della prima sala, la Madonna della Misericordia di Bartolo di Fredi, il San Regolo dei Domenico di Noccolò «dei Cori», il Riposo durante la fuga in Egitto di Fra Bartolomeo. Corso il Rossellino 30, Pienza (SI). L'orario di visita è complesso, comunque sempre aperto il sabato e la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Per gli altri giorni si consiglia di informarsi allo 0578749071.

a cura di Gianni Caverni

scelti per voi

PECCATORI DI PEYTON
Regia di Mark Robson - con Lana Turner, Hope Lange, Lee Philips. Usa 1957. 157 minuti. Drammatico.

SFIDE - LA JUVE RACCONTA
Regia di Simona Ercolani e Francesco Micciché.
È passato più di un secolo da quando un gruppo di studenti del Liceo D'Azeglio decise di fondare quella che sarebbe diventata la squadra più vincente della storia del calcio italiano: la Juventus.



LA GRANDE ABBUFFATA
Regia di Marco Ferreri - con Marcello Mastroianni, Philippe Noiret, Michel Piccoli, Ugo Tognazzi. Francia 1973. 123 minuti. Grottesco.

TELEVISIONE
6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 2 PER TUTTI. Rubrica
9.45 UN MONDO A COLORI

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
Cynthia Klitbo, Andres Garcia

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPO. Rubrica
--- TRAFFICO. News traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 CASA FAMIGLIA 2. Serie Tv

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.50 TG 2 20.30. Telegiornale

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica di sport. "86° Giro di Italia"
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemoranzo

20.30 TERRA NOSTRA 2
LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Aroso, Maria Fernanda Candido

20.00 METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA
LA VOCE DELLA DIFFERENZA

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3. Serie Tv

20.30 OTTO E MEZZO. Rubrica
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie
13.45 PSYCHO COP 2. Film. Con Robert R. Shafer
15.30 RITRATTI/RICORDI/TOURNEE
16.00 DEVLIN. Film (USA, 1992)

cinema
13.35 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film (GB, 1994)
15.30 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc
16.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc

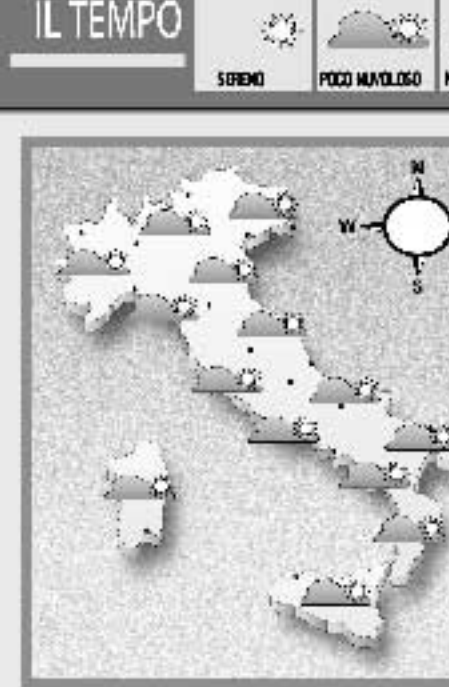
TELE +
15.00 PRIGIONE DI VETRO. Film. Con Diane Lane
16.50 POOTIE TANG. Film

TELE +
12.50 LO SCIAGURATO EGIDIO. (R)
13.45 PROFILI. Rubrica di sport

TELE +
13.00 UN SOGNO LUNGO UN GIORNO. Film. Con Nastassja Kinski

CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 TGWEB. News

IL TEMPO
SPERNO, POCO NUVOLOSO, NUBIOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBBIE, INDEBITO, FORTI



OGGI
Sull'intera Penisola sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti estesi durante le ore centrali della giornata

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con locali annuvolamenti sulle zone alpine. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso

LA SITUAZIONE
Il sistema frontale esteso da mare Adriatico centro meridionale a penisola balcanica, si muove verso sud-est.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 7 25, TRIESTE 12 19, TORINO 7 22, GENOVA 14 22, FIRENZE 8 22, PERUGIA 7 21, ROMA 11 23, NAPOLI 11 20, R. CALABRIA 16 21, CATANIA 15 22

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 7 18, COPENAGHEN 7 16, VARSAVIA 12 16, BONN 10 16, VIENNA 10 15, GINEVRA 8 16, BARCELONA 13 21, LISBONA 22 33, ALGERI 12 25

ex libris

Rimango tutto quanto confessato /  
per commuovermi,  
rinnevo il mio peccato /  
e il mio rimorso:  
sarò avorio anch'io /  
avorio di un fanciullo ignoto a Dio

Pier Paolo Pasolini  
«L'usignolo della chiesa cattolica»

librini

## CERCASI CAGNOLINO DISPERATAMENTE

Manuela Trinci

«Voglio che siamo amici» canticchiava, su un'aria del *Don Giovanni*, Sigmund Freud mentre carezzava il suo cagnolino Jofi, riflettendo come, nonostante la diversità dello sviluppo organico, ci fosse fra loro un sentimento di intima parentela, di incontestabile affinità. Considerato da miti e mitologie come il più fedele amico dell'uomo anche nell'attraversamento del passaggio dalla vita alla morte, il cane è l'animale più desiderato dai bambini, forse ancora prossimi a quell'unità originaria tra creature umane, piante e animali. E forse, di tale compatta vicinanza e armoniosa relazione, i bambini sembrano conservare un'inconscia memoria, un'oscura nostalgia. Avere un cane come amico, dargli da mangiare, coccolarlo, farlo giocare con lui, stabilire una qualche intimità, come pure invidiare il suo bigliottone, sforzarsi di capire il suo linguaggio o stato d'animo, sembra garantire ai ragazzini una sorta di beatitudine che sfugge alla vita quotidiana e che il mondo

adulto non comprende. Tanto che c'è da chiedersi la ragione per cui, se un bambino desidera disperatamente un cane, i genitori si ostinano a proporgli, in alternativa, pesci rossi, uccellini in gabbia, criceti o tartarughe. Bestiole simpatiche, certo, meno impegnative, ma un cane è un'altra cosa! come afferma più volte Giacomo, con la complicità di Paoletta, una smagliante sorellina. Emblematico di un tipico scorcio di vita familiare, il racconto di Ivano Benini si dipana fra le speranze e le delusioni di innumerevoli, piccareschi, tentativi di farsi regalare, da immancabili genitori indaffarati, un innocuo cucciolo pronto a combinare le più tradizionali malefatte. Si alternano così pesci rotondi come vecchie sveglie, bengalini, pichinesi isterici e anguille fresche, sino a che, nella suspense del finale, come una vera diva, arriva Brina, una cucciola abbandonata da guardare con occhi innamorati. Brina che, ovviamente, con suo languore e quella coda mossa di continuo a frenetica felicità, si



ritrova, quieta e regale, in mezzo al divano di casa. Educare il cagnolino è la questione successiva ad averlo ottenuto. Per questo arriva in soccorso Patuff, un'altra storia ironica, graffiante, divertente, che recita nel sottotitolo: «tutto quello che desiderate sapere sul vostro cane». Un libretto animato con tante alette da alzare e tante utili notizie: da come decifrare il linguaggio della loro coda, a come portarli a spasso e far la cacca, a come spazzolarli o immergerli nell'acqua. Il tutto con le illustrazioni esilaranti della stessa autrice che svelano, acquatato di pagina in pagina, l'unico, vero, antagonista dell'amico cane: un gatto rosso pronto all'attacco!  
Ma un cane è un'altra cosa!  
di Ivano Benini  
Illustrazioni Costanza Favero  
Pagg. 96, Euro 4,00

Patuff  
di Caroline Heens  
Mondadori  
Mondadori pagg. 27, Euro 12,80

Il soldato con  
la pistola  
ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## orizzonti

idee libri dibattito

Il soldato con  
la pistola  
ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

SCRITTORI IN FESTIVAL

## Il grande romanzo greco americano

Maria Serena Palieri

«Un uomo di quarantun'anni con i capelli lunghi e ondulati, un paio di baffi sottili e il pizzetto, una specie di moderno moschettiere»: questo è Cal Stephanides, il protagonista del romanzo *Middlesex*. E il suo autore, Jeffrey Eugenides, com'è? Un uomo, oggi, di quarantatré anni, con i capelli ondulati, i baffi sottili e il pizzetto. Con un'unica differenza, ma non da poco, rispetto al suo personaggio: l'incipiente pelata, mentre «Cal» è immune alla calvizie perché è affetto da incapacità di sintetizzare il diidrotestosterone. Cioè è un ermafrodita. E, nei primi quattordici anni di vita, si è chiamato Calliope: è stata la bambina che i suoi genitori, cittadini di Detroit di origine greca, desideravano. Eugenides spiega che si è divertito, ma non solo, a dipingere la sua stessa fisionomia sul viso del suo personaggio: «*Middlesex* racconta una storia così distante dalla mia esperienza personale, che ho dovuto rafforzarla con descrizioni credibili della famiglia, la sua cultura, la sua città, dunque ho attinto a me stesso e ai miei ricordi», dice. E infatti *Middlesex*, romanzo tragico-comico di formazione del più eccentrico degli esseri, spazia tra Detroit, New York, San Francisco e Berlino, città dove lui stesso è vissuto. E viene dall'Asia Minore la famiglia Stephanides - li allevava bachi da seta - come il vero ramo paterno della sua famiglia, che però per il ramo materno è di origine anglo-irlandese. Del ramo greco, Eugenides ha la corona riccioluta che assomiglia a quella di una statua di Lisippo, del lato irlandese, la pelle chiarissima. Lo incontriamo a Roma: sarà stasera, in coppia con Jonathan Lethem, alla Basilica di Massenzio per il Festival delle Letterature.

Intervista a Jeffrey Eugenides, stasera a Massenzio. A dieci anni dall'esordio con «Le vergini suicide» lo scrittore torna con «Middlesex», storia di Calliope/Cal, creatura che un gene ha reso ermafrodita. La saga di una famiglia da Smirne a Detroit

Augusto  
Perez  
«Ermafrodito  
2», 1974  
da  
«Augusto  
Perez»  
(Silvana  
Editoriale)



La parola che mi piace di più è ibridazione: credo nelle miscele, credo nell'ingegno umano che muta la realtà continuamente

1922, si parte dalla Grecia per passare negli Usa e a Berlino nel 2001. Personaggi straordinari per un affresco della memoria globale

## Gli Stephanides, odissea di una stirpe

Sergio Pent

La potenza del romanzo americano si misura spesso col numero di pagine messe in cantiere dall'autore, anche se non sempre i risultati sono conformi all'intenzione, rimangono in veste di monumento epocale o sperimentale - *Infinite Jest* di Foster Wallace - ma non riescono a intraprendere la carriera del punto di riferimento, come potrà essere, crediamo, *Le correzioni* di Jonathan Franzen, come sono stati, sicuramente, *Per chi suona la campana*, *Il nudo e il morto*, *Comma 22*, *Il mondo secondo Garp*. Proprio a quest'ultimo titolo - che consacrò il successo di John Irving - corre la memoria, assieme al piacere della lettura, scorrendo la fatica di Jeffrey Eugenides, secondo - atteso - romanzo dopo l'esordio già antologizzato nell'armadio dei cult *Le vergini suicide*. Nove anni dopo, un pacco-regalo di seicento pagine arriva come una scommessa sul solito luogo comune della seconda prova in veste di verifica qualitativa: di recente abbiamo assistito al sadico massacro - tutt'altro che giustificato - di Zadie Smith e Donna Tartt, ma non ci pare il caso che Eugenides corra questo rischio, vista la fresca assegnazione del premio Pulitzer. Dal canto nostro continuiamo a osservare che i narratori meno «indigeni» degli States, quelli legati alle tradizioni di un altrove quasi necessario come stimolo esistenziale, sono anche quelli che meglio affrontano il percorso del romanzo come epopea, tra testimonianza e fantasia, una solida via di mezzo tra antico e nuovo continente. Marquez e Doctorow, ma soprattutto la genialità istintiva di Irving, sono alla base di questa scarrozzata epocale di Eugenides, che dal privato di una famiglia squinternata è passato

all'odissea - anche anagrafica, viste le sue origini e quelle dei personaggi - di una stirpe - gli Stephanides - che attraverso la Storia col passo lento del riscatto e l'arma vincente della bizzarria, in un tentativo azzardato, ma coerente, di memoria globale. Il romanzo, in sé, è accentrato sulla figura dell'io narrante, inquilino in un corpo nato all'apparenza femminile ma snaturato da una «eccentricità biologica» che farà emergere nell'adolescenza il suo aspetto «quasi» maschile. Calliope Stephanides - Cal - è un ermafrodito, grazie all'eredità genetica della sua stirpe: «...qualcuno eredita case, altri dipinti... Io ho ricevuto un gene recessivo nel quinto cromosoma, gioiello di famiglia davvero raro». Conosciamo Cal nella Berlino del 2001, ormai professionista affermato in attento equilibrio con la sua nuova dimensione di personaggio pubblico: elegante, corteggiato e palestrato, Cal è un essere sfuggente che avanza verso le donne e poi si ritrae senza mai sfigurare, un duellante accorto e nobile. Ma la sua sicurezza esteriore - che troverà forse un punto d'arrivo nella dolce, ambigua storia con Julia Kikuchi - nasce dal pellegrinaggio psicologico di una stravagante dinastia, quella che partì dalla Grecia del 1922, sotto l'assedio dei turchi, e che vide in primo piano la storia d'amore quasi «necessaria» tra la nonna di Cal - Desdemona - e suo fratello Lefty. Il romanzo è inizialmente un viaggio allegorico e grottesco, ma anche doloroso, che attraversa la vicenda intima dei nonni di Calliope, partiti da Smirne incendiata in compagnia del dottor Philobosian. L'inganno prosegue in America, in una Detroit dominata dall'impero di Henry Ford, con la nascita del figlio Milton - normale nonostante i timori - che sposerà Tessie e avrà a sua volta un rampollo - Chapter Eleven, anch'egli in buona salute. Il vecchio dottor Philobosian non si accorge, alla nascita di Calliope, della

piccola protuberanza nascosta tra le pieghe del suo sesso femminile. Calliope è dunque la secondogenita di Milton e Tessie, e da qui in poi la vicenda assume connotazioni private grottesche e simboliche, assai meno allegoriche della prima, vivacissima parte del romanzo. Calliope attraversa l'America della contestazione, del Vietnam e di Watergate, scopre se stessa/o, si allontana e riesce gradualmente a trovare un suo equilibrio psicologico. Ma se la sua odissea intima incontra alcuni luoghi comuni della narrativa di stampo popolar-evocativo, non possiamo non accogliere questa storia sesso-antropologica come un godibilissimo omaggio alla grande tradizione narrativa del passato 900. Emblematico fin dal titolo - quel *Middlesex* che risulta anche il nome della casa ultramoderna abitata dagli Stephanides - il lavoro di Eugenides ci regala personaggi straordinari - prima fra tutte nonna Desdemona - e riesce nell'intento di coniugare il romanzo psicologico a quello sociale, il racconto di formazione a quello evocativo, in un astuto mixer - solo a tratti eccessivo, come nella parentesi troppo dilungata del rapporto tra Calliope e la sua compagna di scuola, «l'Oscura Oggetto» - di abilità strumentali che non fanno rimpiangere il più assorto libro d'esordio. I simbolismi si sprecano, ma gravitano in una attenta dimensione psicanalitica che sa giocare d'ironia, rendendo risibili anche le tragedie, nel territorio giusto e naturale del romanzo che parte per raccontare a gran voce la più grande delle storie possibili pur sapendo di non farcela, ma lasciando comunque un segno, un'impronta, un ricordo sorridente. È quel che si chiede, da sempre, alla vera narrativa.

*Middlesex*  
di Jeffrey Eugenides, traduzione di Katia Bagnoli  
Mondadori, pp. 606, euro 19

minciavano a bruciare per strada i reggiseni, e per i maschi iniziava la lapidazione. L'indeterminatezza sessuale del suo personaggio nasce dai quei roghi?

Si. Ero adolescente quando trionfava il glam rock di David Bowie, con la sua aura di ambiguità sessuale, ho cominciato in quell'epoca a chiedermi cosa significasse essere uomo o essere donna. L'ermafrodita, però, è una figura che accompagna da due-mila anni il nostro immaginario. E, soprattutto, è ermafrodita, di necessità, la mente di uno scrittore.

Tolstoj che «è» Anna Karenina?

A ogni scrittore piacerebbe avere l'onni-scienza di Tolstoj. Ci sono, nel romanzo, altre trasformazioni: gli europei che diventano americani, i greci che diventano neri. Il cambiamento di identità, la ri-creazione, è al centro di tutta la letteratura americana.

Lei non è lieve con la vicenda politica del suo paese: di Detroit racconta la violenza degli scontri razziali.

Quando ho deciso di raccontare una storia familiare che cominciava nel 1922, ho deciso di documentarmi. E ho trovato molte analogie tra quel preambolo, in Asia minore, e quanto io stesso avevo visto nella mia città: due città in fiamme, con i loro popoli divisi.

Lei ha impiegato nove anni a scrivere questo suo secondo romanzo. Anni importanti, dai trentatré ai quarantadue. Insomma, nel frattempo è diventato un uomo pienamente adulto. In che misura la sua vita personale è entrata in questa lunga gestazione narrativa?

*Middlesex* è il tipo di libro che si presta docilmente a un'espansione, a incorporare quanto, mentre lo sta scrivendo, succede biograficamente a uno scrittore. È un libro che è anche un diario: mia figlia è nata mentre scrivevo di Desdemona Stephanides che dà alla luce il suo primo figlio e molti particolari della sua gravidanza vengono dall'osservazione in prima persona. Altre cose sembrano incredibili: hanno catalogato nella categoria «realismo magico», per esempio, la scena in cui Desdemona e Sormellina restano incinte la stessa notte, dopo aver assistito a una rappresentazione teatrale del *Minotauro*. E invece è esattamente ciò che è avvenuto a mia moglie e alla moglie di suo fratello: quando sono rimaste incinte, abbiamo ricostruito che era successo a tutt'è due la sera in cui eravamo andati, prima, insieme al cinema a vedere *Crash* di David Cronenberg.

Società multietnica significa anche globalizzazione. Lei scrive che un tempo le etnie si riconoscevano dalle scarpe, oggi non più, perché portano tutti le Nike. È un giudizio di merito?

Sulla globalizzazione coltivo sentimenti ambivalenti. Come su molte cose. Vengo da Capri, ora. E ho trovato brutta la massa di turisti, stravagante che mi servissero caffè all'americana invece di un espresso. Però anch'io ero un turista. La parola che mi piace di più è ibridazione: credo nelle miscele, credo nell'ingegno umano che muta la realtà continuamente.

Lei è un ibrido. In questi nove anni di lavoro per «Middlesex» l'ha spinta più l'idea di romanzare il genoma umano, oppure quella di risalire alle sue radici familiari, di qua dall'Atlantico?

Sono partito dalla genetica, sono arrivato alla famiglia e, di qui, alla grecità. Quella greca, negli Stati Uniti, è una comunità che non ha ancora davvero il suo romanzo. Ho scritto un omaggio ai greci, a tutti gli immigrati negli Stati Uniti, dunque a tutti gli americani.

# "Papà, non correre come i prezzi!"



Contro il caro-vita della destra,  
una proposta concreta: dimezziamo le  
tasse sui premi RC auto.

## LA VITA È PIÙ CARA

Il costo della vita, in Italia, è aumentato. In tutti i sensi. Costa di più fare la spesa. Se prima al supermercato riempivi due buste con 50.000 lire, adesso per comprare gli stessi prodotti puoi spendere anche 40 euro. Costa di più mangiare in pizzeria o al ristorante. Spesso una cifra doppia rispetto a due anni fa. Costano di più lo spazzolino da denti, i pannolini del bambino, i quaderni per la scuola, il cibo per il cane, i giornali e il cinema. E poi si pagano di più l'abbigliamento, le scarpe, il paracchiere, e in vista dell'estate, i parcheggi al mare o l'affitto di sdraio e ombrelloni. Certo, sull'ombrellone magari si può risparmiare. Ma il problema resta. Cresce il numero delle persone che non ce la fanno. Quelli che faticano ad arrivare alla fine del mese. E mica perché buttano via i soldi. Semplicemente perché gli aumenti - soprattutto del pane o delle verdure - sono stati tali da rendere difficile, e a volte impossibile, far quadrare i conti in casa.

### Perché è accaduto?

Mettiamo subito in chiaro una cosa: questa ondata generale di aumenti non è colpa dell'Euro. La colpa è di coloro che hanno speculato sulla nuova moneta, aumentando sensibilmente i prezzi, e di un governo che non ha vigilato contro questi aumenti. Non a caso il problema non si è presentato nei paesi dove i governi hanno attivato tempestivamente misure di controllo e preso ogni provvedimento utile a prevenire gli

aumenti dei prodotti di più largo consumo, a partire dagli alimentari. Esattamente ciò che aveva fatto anche il centrosinistra finché ha governato l'Italia. Poi la musica è cambiata. A riprova di questo il fatto che quando il governo Berlusconi è entrato in carica, l'inflazione italiana era nella media della Unione Europea. Oggi, dopo due anni di governo della destra, l'inflazione è maggiore che nel resto d'Europa.

### Cosa doveva fare il governo?

Il governo doveva fare semplicemente tre cose: - monitorare con costanza i prezzi al dettaglio, e quindi conoscere per tempo ogni variazione dei prezzi per una serie di prodotti; - operare un pressing sul mercato; realizzare cioè una moral suasion nei confronti dei commercianti. Invece che minacciare i contribuenti "fedeli", costringendoli nei fatti a pagare anche essi i vari condoni, il governo doveva punire quei commercianti "infedeli", che non hanno mantenuto l'impegno a evitare aumenti indiscriminati dei prezzi; - informare passo passo i cittadini su quello che stava accadendo, attrezzando una risposta pronta al problema dell'aumento vertiginoso del costo della vita. Ma niente di tutto ciò è stato fatto. Forse perché chi governa non sa neppure di cosa stiamo parlando. Troppo preso dai suoi guai giudiziari e dall'imbarazzo se trascorrere il weekend a Portofino o in una delle tante ville sulla Costa Smeralda.

## COSA SI PUÒ FARE SUBITO. SUBITO SI POSSONO FARE ALCUNE COSE UTILI E DI BUON SENSO. ECCOLE:

### PER UN FISCO GIUSTO E TRASPARENTE.

A differenza di quel che sostiene Berlusconi, le tasse in Italia sono aumentate proprio a causa delle scelte del governo. Le promesse elettorali, dunque, hanno presto lasciato il posto a provvedimenti di tutt'altro segno.

**LE NOSTRE PROPOSTE:** rovesciare la riforma di Tremonti, concentrando le riduzioni delle imposte sui redditi medi e bassi e riprendere la via della trasparenza e delle semplificazioni fiscali; **introdurre** una imposta negativa, cioè un trasferimento, a favore dei contribuenti che non raggiungono il minimo imponibile, in modo da sostenere i redditi dei lavoratori discontinui o precari; **rafforzare** il sostegno delle responsabilità familiari con appropriate riduzioni di imposta per i redditi più bassi; **sostenere** i cittadini contro il rischio di povertà.

### VIGILANZA E CONTROLLO SUI PREZZI.

Nel corso dell'ultimo anno il governo ha adottato una politica incompetente e inefficace sul fronte dell'aumento dei prezzi di importanti servizi, alcuni dei quali ancora sottoposti ad una regolazione amministrativa da parte di ministeri e del CIPE. Parliamo ad esempio di: TRASPORTI, AUTO-

STRADE, AEROPORTI, SERVIZI POSTALI, CANONE RAI. Gli effetti di questi aumenti hanno pesato molto sulle tasche degli italiani. Le misure di blocco di alcune tariffe adottate per qualche mese sono inoltre insensate e demagogiche, perché inefficaci e destinate, una volta concluse, a far aumentare l'inflazione.

**LE NOSTRE PROPOSTE:** rimettere in moto il meccanismo di orientamento e regolazione delle tariffe, utilizzando l'opera del Nars (il nucleo specializzato presso il CIPE) e colpendo ogni aumento abusivo; **affrontare** il problema del prezzo della benzina e del gasolio da riscaldamento. Gli aumenti in questo settore sono stati nettamente superiori a quelli degli altri paesi europei. Addirittura per il gasolio da riscaldamento l'Italia detiene il primato del prezzo al consumo più alto in Europa. Tutto questo è avvenuto anche per l'incuria del governo che ha smantellato la Cabina di monitoraggio sull'andamento dei prezzi dei carburanti, istituita dai governi dell'Ulivo. Chiediamo di ripristinare da subito l'azione di controllo sul prezzo dei carburanti, anche come azione di pressing sugli operatori economici. Chiediamo, inoltre, la ripresa del Piano di ammodernamento della rete distributiva (all'ingrosso e al consumo), proseguendo lungo la strada di una maggiore

liberalizzazione del settore. Ridurre il prezzo della benzina e del gasolio si può. Bisogna volerlo; **utilizzare** (come previsto dal governo Amato) i proventi delle somme raccolte dallo Stato a seguito dell'attività sanzionatoria condotta dall'Antitrust, per un'azione di informazione, orientamento e assistenza dei consumatori nell'attuale fase di difficoltà legate all'aumento dei prezzi di prodotti e servizi. Si tratta di centinaia di milioni di Euro che il governo finora non ha saputo impiegare.

### RILANCIO DELLE LIBERALIZZAZIONI.

Trasporti, acqua, raccolta dei rifiuti... i cittadini non possono ancora usufruire della riduzione delle tariffe e del miglioramento della qualità dei servizi che deriverebbero dall'apertura di questi mercati locali alla concorrenza, secondo le indicazioni dell'Unione Europea. Il governo ha bloccato di fatto ogni liberalizzazione e difende un mercato dei servizi chiuso e, per questo, più inefficiente e più costoso.

**LA NOSTRA PROPOSTA:** rilanciare il programma di liberalizzazioni già avviato dai governi dell'Ulivo, a partire dall'energia elettrica e dal settore delle libere professioni. Solo una pluralità di soggetti e di offerte sul mercato può determinare un controllo incrociato delle tariffe e dei prezzi.

### UNA PROPOSTA CONCRETA: DIMEZZARE LA TASSA SULLA RC AUTO.

Nel campo delle assicurazioni RC auto, il Governo ha chiuso le stalle quando i buoi erano ormai usciti. Ha ottenuto infatti dalle compagnie l'impegno al contenimento delle tariffe per il prossimo anno. Un impegno non particolarmente gravoso: il ramo RC auto è, infatti, ormai prossimo al pareggio dopo i rilevantissimi incrementi tariffari degli anni scorsi. Nulla, nella recente intesa fra il Governo e le compagnie di assicurazione, è testo, non ad impedire che le tariffe crescano, ma a favorire la loro riduzione.

**LE NOSTRE PROPOSTE:** mettere subito in cantiere interventi strutturali per far crescere la pressione a carico delle compagnie. Per esempio, passando alla "convenzione di indennizzo diretto" degli assicurati (CID), la quale prevede che l'assicurato che ha subito un danno alla propria autovettura possa rivolgersi direttamente al proprio assicuratore, che liquiderà il danno facendosi poi rimborsare dalla compagnia di chi ha causato l'incidente. Questa convenzione renderebbe quindi più facile la gestione di tutte le pratiche, dal momento della denuncia a quello del risarcimento, avendo come interlocutore il proprio assicuratore, e limiterebbe sensibilmente tutti quegli atteggiamenti di opportunismo e malcostume di assicurati e assicuranti, a vantaggio della trasparenza; **evitare** di far passare sotto silenzio la vicenda del decreto "salvacompagnie". Il Parlamento discuta ed approvi in tempi rapidi la pro-

posta di legge Bonito (AC3838), prevedendo che, nel caso di una serie di denunce da parte di automobilisti per il medesimo problema o reato, si accordi una sola sentenza per tutti, a vantaggio dell'equità e delle richieste delle rappresentanze dei consumatori;

**PROPONIAMO INFINE CHE SI RIDUCA DAL 12,5% AL 6% L'ALiquota FISCALE CHE OGGI GRAVA SUI PREMI RC AUTO, ADDOSSANDO IN PARTE IL RELATIVO ONERE SULLE COMPAGNIE DI ASSICURAZIONE.**

**CONTRASTARE GLI AUMENTI SELVAGGI È POSSIBILE, CON IL CENTROSINISTRA È PIÙ FACILE**



2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra

Per informazioni 066711380

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra

Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218

www.dsonline.it

IN BICICLETTA  
AL FORTE PRENESTINO

Oggi a Roma il c.s.o.a. Forte Prenestino (via Federico Delpino, tel/fax 06/21807855 www.forteprenestino.net) presenta: «Non sei solo massa». Alle 18.00, partenza in bici da P.le delle Masse Critiche (già P.le Ostiense) e alle 21.00 presentazione del video di Ted White (*Noi non blocchiamo il traffico*) *Noi siamo il traffico!* e del libro *Critical Mass, dalla critica all'automobile alla rivolta delle biciclette* a cura di PsychoAttiva DreaMTeam, Edizioni Shake Underground. Gli animatori di una delle più longeve e scomode espressioni della controcultura grafica americana presentano *WORLD WAR III Illustrated HAPPENING* dalla scena squatters newyorkese: parole/immagini/suoni per una critica dell'esistente.

## RAVELLO, COME TRASFORMARE UNA PICCOLA CITTÀ IN UNA CAPITALE DELLA CULTURA

Francesca De Sanctis

Il potere dell'ironia, della bellezza, della musica, della creatività e non solo della forza e della politica unirà le «perle» del Ravello Festival 2003, ovvero le otto sezioni che quest'anno compongono il ricco e vasto programma dell'ormai storico evento, dal 29 giugno al 23 ottobre nella cittadina campana, «un piccolo paese dal grande nome» come ha tenuto a precisare il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino. Il Festival di Ravello, dunque, diventa a tema: nel 2003 il potere, nel 2004 il sogno.

Ma le novità sono tante e vanno tutte nella stessa direzione: fare un bel salto di qualità. Tre sono quelle principali. Innanzitutto il programma, che si arricchisce di tante sezioni, per un numero complessivo

di 104 eventi e un calendario che si estende per ben quattro mesi. Poi la nascita della Fondazione Ravello, nata nel luglio del 2002 dalla collaborazione tra Regione Campania, Provincia di Salerno, Comune di Ravello e Monte dei Paschi di Siena (tra l'altro, per la prima volta le amministrazioni di Regione, Provincia e Comune sono tutte e tre di centrosinistra). Infine l'Auditorium di Oscar Niemeyer, il cui progetto esecutivo sarà consegnato il prossimo 28 maggio a Rio de Janeiro, alla presenza del Presidente Lula. Dal 2005 l'Auditorium, per il quale sono stati investiti diecimila euro, consentirà di proporre musica di qualità per tutto l'anno.

«La risorsa economica di Ravello - ha detto Bassolino - è la sua bellezza». E proprio la «bellezza creati-

va» sembra essere la peculiarità di questa edizione. Nata dall'idea di un ravellese, Paolo Caruso, che 51 anni fa trasformò due ore trascorse da Wagner a Ravello in un business turistico-economico e attrazione culturale, il Ravello Festival - ha sottolineato Domenico De Masi, presidente della Fondazione - non ha mai «abbandonato il registro della musica classica» ed è sempre riuscito a raccogliere «un pubblico altamente qualificato», a favorire «uno sviluppo economico culturale d'élite, cioè consapevole». Ogni sezione del Festival è intitolata ad un artista che in qualche modo è stato legato a Ravello: Musica sinfonica, Wagner; Cinemusic, Greta Garbo; Il mito e il viaggio, D. H. Lawrence; Musica da camera, Edward Grieg; Arti visive, Maurits Cornelis Escher;

Riflessione culturale, André Gide; Intrattenimento, Edward M. Forster; Eventi speciali, Giovanni Boccaccio. E per i più romantici un evento da non perdere, ha ricordato De Masi, è «la caccia al tesoro a sfondo musicale ideata da Lina Wertmüller che accompagnerà il pubblico, la notte di San Lorenzo, fino al tradizionale concerto che inizia alle 4 del mattino e va avanti fino al sorgere del sole». Chi saranno gli ospiti del Festival? Ecco alcuni nomi: la Orchestre Philharmonique de Radio France, la Royal Philharmonic Orchestra, la Cappella della Pietà de Turchini, i maestri Myung Whun Chung, Vladimir Spivakov, Leonard Slatkin e Vladimir Ashkenazy e alcuni solisti come Uri Caine, Richard Galliano, Gianluca Cascioli, Julian Rachlin, Michele Campanella.

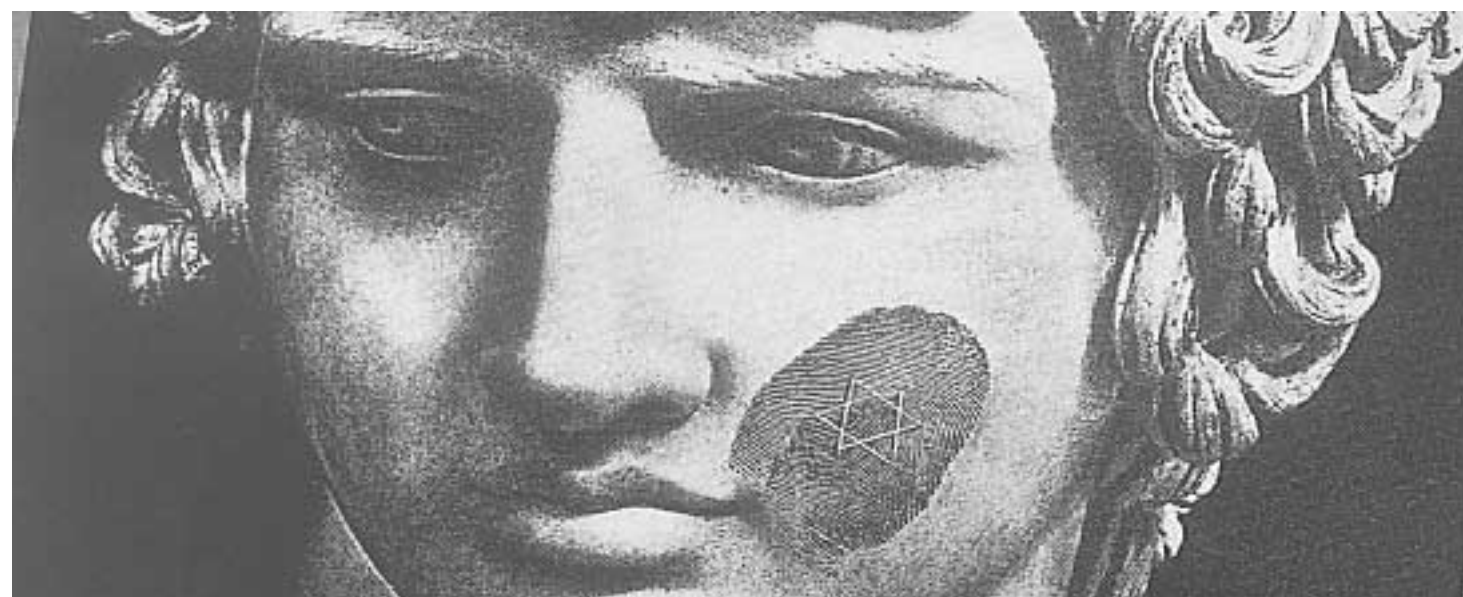
**segue dalla prima**  
Eccoli i caposaldi di tale «orientamento»: fascismo come *modernità conservatrice*. E poi come *modello europeo* destinato a far scuola, avvinto da molteplici affinità con la variante nazista (da cui la liceità di una categoria aborrita da De Felice: «nazi-fascismo»). E poi fascismo come «totalitarismo imperfetto», concetto non del tutto estraneo a De Felice, poi stemperato defelicianamente nella complessità pluralista e «polarizzata» del ventennio (Chiesa, Monarchia, società civile, intellettuali). E totalitarismo imperfetto - termine tralasciato anche dal «defeliciano» Sabbatucci - significa qualcosa di preciso. E cioè, il fascismo era sì anche comico e grottesco. Era sì tollerante e sfasato rispetto ai suoi stessi proclami. E tuttavia si prese sul serio, e fu preso sul serio. E si convinse di poter «totalizzare» gli italiani, trascinandoli in una guerra che era nel suo Dna imperiale e sovranazionale. Al contrario di quel che pensava De Felice, per cui la guerra fu quasi imprevedibile e indecisa.

Infine il «dopo». È un fatto che il volume è il primo grande tentativo di sistemazione einaudiana, dopo il colosso altrettanto einaudiano di De Felice (un po' «subito» dall'editore, dice Luzzatto). Sicché tutte queste ragioni sono ragioni forti, per continuare a discutere di un'opera, che andrà smaltita, digerita. Anche perché è una «mappa» e non un «racconto». E che nondimeno segna un passaggio di fase. Un ritorno al *quia*, alla storiografia, oltre il corto-circuito politica/storia di cui non riusciamo a liberarci. E che dipende da tante cose: a) Contemporaneità mediatica del passato. b) Crisi dell'ideologia e della sinistra. c) Attacco delle destre, neoliberali e post-fasciste, alle basi simboliche della Repubblica. d) Bipolarismo selvatico e populista in Italia, leggi berlusconiano, che fa arretrare la «civile conversazione» storiografica.

Ciò detto, quanto precede non è soltanto un cappello introduttivo. Ma la materia stessa emersa dalla discussione svoltasi ieri alla Sala Igea dell'Enciclopedia Italiana a Roma, nel corso della giornata dedicata a discutere il *Dizionario del fascismo*: «Oltre il revisionismo. Nuovi percorsi per l'interpretazione del fascismo», indetta dal Gramsci e da Einaudi. Con i curatori, e Vacca, anche Lyttelton, Sabbatucci, Scoppola, Anna Rossi Doria, Alberto Melloni. E nel pomeriggio Miriam Mafai, Luigi Cajani, Vito Zagario, Gabriele Pedullà, Guido Crainz. Impossibile riassumerli tutti. Contentiamoci di regi-

## Fascismo, le vere vulgate stanno a destra

Un convegno a Roma: storici a confronto per andare «oltre il revisionismo»



La responsabilità sociale dell'impresa in un libro pubblicato da Baldini&amp;Castoldi: ciò che è buono per la società è buono per l'azienda

## La filosofia dei «Plusvalori» di Profumo e Moro

Valeria Trigo

Nel 2001 l'Unione europea presentò il proprio libro verde per promuovere la «responsabilità sociale delle imprese», rilanciando un'idea che la cultura o la moda del liberismo a tutti i costi hanno relegato in disparte: l'impegno etico delle aziende come fattore determinante per una crescita economica sostenibile.

La responsabilità sociale dell'impresa e il suo opposto potrebbero richiamare infinite vicende, più nel secondo caso che nel primo, e, ovviamente una teorizzazione assai lunga e complessa. Non ripercorriamo questa storia che andrebbe da Jeremy Bentham, da Carlo Cattaneo a John Rawls, dai padri antichi del capitalismo americano, a John Harsanyi, ad Amartya Sen, dalle esperienze industriali anglosassoni e tedesche (Rathenau) ai casi italiani, pratici, più o meno recenti (anche le filande borboniche di San Leucio per arrivare ai Crespi e ai Marzotto). Qualcosa di più e di più particolare meriterebbe Adriano Olivetti (nel solco del padre, Camillo), l'utopia realizzata, davvero anticipatrice in tutti i sensi dei contenuti più alti del libro verde europeo. A proposito di «responsabilità sociale» l'elenco sarebbe sterminato. Due esempi clamorosi di modi diversi per far soldi a qualunque costo: l'Union Carbide, con i morti di Bophal, la Enron, dove il management rapace si

arricchì distruggendo l'impresa. Due esempi che alimentano un luogo comune: «una contraddizione insuperabile tra l'impresa e la responsabilità sociale». È da questa contraddizione (o da questo luogo comune) che si avvia il dialogo tra un teorico e sperimentatore di politiche pubbliche e sociali, Giovanni Moro, e un banchiere, Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit, membro del consiglio e del comitato esecutivo di Mediobanca. Dalla discussione tra Moro e Profumo è nato un libro, *Plusvalori. La responsabilità sociale dell'impresa* (Baldini&Castoldi, pagine 142, euro 13, a cura di Oreste Pivetta), grafica della copertina che riecheggia il famosissimo *NoLogo* di Naomi Klein. Non a caso, probabilmente: saremmo, semplificando, nella stessa linea culturale, sommariamente di crescita responsabile. Anche se nel caso di *Plusvalori* l'originalità sta nel punto di vista, realisticamente aziendale. Cioè nell'interesse dell'impresa, come Profumo ripete con pazienza, cercando di smentire o di archiviare tante immagini colonizzatrici (alla Union Carbide, ma anche di tanti trafficanti-imprenditori di casa nostra avventurosamente approdati alle coste slave o albanesi), seguendo la lezione di Kofi Annan, segretario generale dell'Onu, come interpreta Moro: rovesciare il tradizionale motto «ciò che è buono per l'impresa è buono per la società», cominciando a pensare e praticare che ciò che è buono per la società è buono per l'impresa. Spiega in sintesi Moro: «Una società ben

regolata, coesa, rispettosa dei diritti e responsabile dei propri beni comuni è l'ambiente indispensabile per lo sviluppo dell'impresa...». Con altrettanta chiarezza, fino alla provocazione, si esprime Profumo: «Non scegliamo d'essere responsabili verso la società per bontà d'animo, ma piuttosto, semplificando, per egoismo, perché sentiamo che questa scelta di responsabilità riporta nel tempo apprezzamento per la tua azienda e d'altra parte noi tutti coltiviamo un obiettivo, personale e aziendale, comune: quello di prosperare, il più a lungo possibile...».

Moro e Profumo raccontano le rispettive esperienze. Moro di Cittadinanzattiva, il movimento creato alla fine degli anni settanta, e delle molte collaborazioni avviate con le più diverse imprese su progetti per la salute, per i diritti, per la cultura. Alessandro Profumo da manager di UniCredit, del rapporto con gli azionisti, della cultura all'interno dell'azienda, delle prove negli altri paesi (e in particolare all'est europeo), della Fondazione, nata da poco. La «responsabilità sociale» propone in termini nuovi molte cose, a cominciare dal rapporto tra pubblico e privato (ad esempio suggerendo una definizione di pubblico, molto anglosassone, più vicina alla collettività che allo stato). Profumo insiste sulla necessità che l'interesse dell'impresa maturi e venga difeso nel tempo. Chi vuole i soldi subito, scappa di fronte all'ipotesi della responsabilità sociale.

Profumo ha in mente un mondo abbastanza intelligente e abbastanza ragionevole ed è in modo ponderato un buon utopista. La discussione tra Moro e Profumo affronta anche molti problemi e molte parole chiave della globalizzazione (per tornare alla copertina e a Naomi Klein), ad esempio Tobin Tax (boccata da Profumo, con argomenti, che sarebbe difficile contestare, legata come sembra quella proposta ad altri momenti del commercio internazionale) e microcredito (riconosce Profumo che potrebbe essere un «campo» per la Fondazione). Colpisce in Profumo la convinzione che non si debba aspettare sempre la legge buona che spinga in una certa direzione: dovrebbe essere l'interesse dell'impresa a convincere verso la strada della responsabilità sociale... Se mai, come sempre, il problema è la politica e alla politica lasciamo la conclusione di un libro di grande interesse per la materia cui accenna ma anche per l'intensità morale che esprime, da leggere nelle scuole d'economia... Dice dunque Profumo: «Se la nostra politica è inseguire, prevedere e contare le percentuali degli exit poll e niente altro, allora sia chiaro che le difficoltà saranno sempre tante quando si cercherà di costruire una relazione virtuosa tra Stato e impresa, tra Stato e cittadini. Come si può costruire un consenso fondato? Credo che si debba tornare a una politica di cose, di proposte, di progetti, di futuro, a un linguaggio che sappia e voglia coinvolgere...».

«qualunquista» è stata rilanciata anche da un interludio intelligente di Mario Pirani, che ha riproposto un tenace filo «anti-stato» e «anti-politico» nella storia degli italiani. E per, aggiungiamo, convertito in *attivismo iper-politico* dal fascismo, come di nuovo oggi dalla destra populista. Molto discusso, e se ne accennava, il punto del «totalitarismo imperfetto». Progetto che non ebbe il tempo di attuarsi, ma visibile, come va scrivendo Emilio Gentile: razza italiana, popolo imperiale, fascizzazione antimonarchica e pagana.

E a proposito di «totalitarismo perfetto», Alberto Melloni ha rivelato che fu anche Pio XI a evocarlo nel 1938, come appannaggio della Chiesa contro il totalitarismo laico e «imperfetto» del fascismo. Anna Rossi Doria ha parlato dell'eugenetica fascista e della politica demografica, che confinava le donne in un ruolo biologico entro gli apparati «biopolitici» del regime. Quanto a Melloni, nel suo intervento ha lamentato tra l'altro nel *Dizionario* l'assenza di una precisa ricognizione interna ai gruppi dirigenti della Chiesa, *versus* e a favore del fascismo. Contrastato però da Emma Fattorini, più interessata alla società civile cattolica e alle sue difformità mentali.

E la «modernità» del fascismo? Tornava nell'analisi di Vito Zagario, che ha parlato del cinema fascista, capace di lasciare intravedere le contraddizioni del moderno, proprio grazie alle tecniche espressive. E per inciso: il revisionismo sul Cinema fascista (Basseti, Alessandrini, Matarazzo, il primo neorealismo, etc.) comincia a sinistra. Con le rivisitazioni della nuova critica di sinistra. Altro che vulgate e chiusure culturali.

Qualche «sorpresa» infine, è venuta dalla seconda parte dei lavori. Luigi Cajani - polemico con la «religione civile e pedagogica» di Ciampi e rintuzzato da Miriam Mafai - ha dimostrato che fino ai '60 di Fascismo e Resistenza non si parlava nei libri di testo. E che persino sino agli anni '90 il Novecento era monco della seconda guerra mondiale, almeno fino alla riforma Berlinguer. Quindi di quali mai «vulgate» si parla da destra? Di quali lunghe «manipolazioni»? Per non dir della tv, silente o evasiva per lo più.

Tranne eccezioni (Zavoli), Tv dominata dagli '80 in poi dal «defelicio» di Nicola Caracciolo in materia. Leggendo giustappunto, le «vulgate di sinistra». Le vulgate son ben altre. E sono ormai quelle di segno opposto.

Bruno Gravagnuolo



## GEMELLI VALDESI

Quando offre il suo aiuto, la Chiesa Valdese non fa distinzioni di razza, religione, condizione e comportamento sociale. Ecco perché puoi stare sicuro che anche il tuo contributo arriverà a tutti quelli che ne hanno bisogno, proprio a tutti.

Destina il tuo 8%  
all'Unione delle Chiese Valdese e Metodiste.  
Sarà speso al 100% per chi ne ha bisogno.

Info: tel 06 4815903 - e-mail 8xmille@chiesavalde.org - www.chiesavalde.org  
Se vuoi far conoscere ai tuoi amici il nostro progetto, sul sito troverai una e-card che potrai scaricare e spedire via e-mail.



CHIESA  
EVANGELICA  
VALDESE  
UNIONE  
DELLE CHIESE  
METODISTE  
E VALDESI.

# Abbiamo chiuso il ciclo aperto nel '69

È di grande interesse l'articolo di Ugolini sullo stato dei rapporti tra le tre sigle sindacali metalmeccaniche. È di grande interesse ed offre spunti di riflessione importanti per un dibattito che credo debba coinvolgere chiunque abbia a cuore il destino del sindacato confederale nel nostro Paese. Non ne condivido tuttavia l'approccio analitico, così come ritengo siano imprecise alcune considerazioni di merito su cui è bene fare chiarezza sin da subito. Non è corretto né completo il confronto tra gli esiti salariali delle diverse categorie citate. I 115 euro per i ferrovieri, ad esempio, sono la sommatoria del contratto collettivo e di quello aziendale mentre non si capisce per quale motivo si fa menzione dei 260 euro ottenuti dai dirigenti di azienda e non si parla degli incrementi conseguiti da categorie comparabili ai metalmeccanici come i poligrafici, i lavoratori del vetro e quelli delle piastrelle che, non a caso, hanno ottenuto aumenti tra i 72 e i 90 euro. Sarebbe opportuno, su questo fronte, evitare car-

ature e forzature constatando semplicemente che il contratto dei metalmeccanici ha generato aumenti salariali del tutto in linea con i parametri del Protocollo del luglio 1993 e con la media dei rinnovi di altre categorie, conseguiti unitariamente. Alla stessa stregua, è decisamente eccessiva la preoccupazione manifestata a proposito degli elementi di flessibilità a cui il contratto dei metalmeccanici fa riferimento. La tecnica del rinvio a provvedimenti legislativi già vigenti o in via di adozione è infatti molto frequente ed ha caratterizzato anche recenti contratti unitari, come quello dell'Assolampade, dei settori del vetro e delle piastrelle oltre che dei chimici, proprio in merito alla normativa sul tempo determinato o parziale. Insomma, se proprio preoccupazione deve essere che sia allora per tutti questi lavoratori e non solo per quelli metalmeccanici. Tutto ciò, per concludere sul merito, senza tener conto che l'improbabile piattaforma della Fiom aveva insito, nella sua improponibile richiesta quantitativa e nella sua scel-

*Mentre da un lato è emersa la consapevolezza della necessità di modificare l'attuale modello contrattuale, dall'altro la Fiom è rimasta ferma ai presupposti ideologici di quel tempo*

PAOLO PIRANI\*

ta solitaria, un connotato politico in forza del quale quella organizzazione aveva comunemente deciso di collocarsi all'esterno del confronto sindacale. Non voglio scegliere, tuttavia, questo terreno di polemica poiché credo che occorra provare a discutere partendo da un'interpretazione sindacale del cambiamento intervenuto nei processi e nelle modalità della produzione industriale. Forse un'analisi storica e sociale può dare una risposta adeguata al problema e agli stessi interrogativi che si poneva Ugolini nel suo articolo o, quanto meno, può indicare una prospettiva lungo la strada della ripresa dei rapporti unitari. Io credo che con questa

vicenda si chiuda definitivamente il ciclo aperto con il contratto del 1969, il cui prologo erano state le lotte degli elettromeccanici del 1966, e che si fonda sull'idea del contratto di lavoro come strumento di unità della classe operaia. Quel progetto si reggeva su una forte spinta egualitaria basata su due pilastri: aumenti uguali per tutti e inquadramento unico. È in forza di quella scelta si teneva ad annullare la differenza tra settori merceologici nonché tra operai, impiegati e tecnici. Tutti dunque si collocavano all'interno del grande contenitore del contratto nazionale di metalmeccanici a dispetto delle oggettive differenze

che correvano, ad esempio, tra il settore dell'informatica e quello della siderurgia. Quell'impostazione aveva una sua ragion d'essere nell'ambito di un'impegnante organizzazione del lavoro basata sulle linee di montaggio e sul modello fordista in cui le vecchie divisioni contrattuali e normative erano oggettivamente irrilevanti. Espressione organizzativa sindacale di quel modello, infine, era il delegato di gruppo omogeneo che dava rappresentanza all'unità dei lavoratori nella contestazione dell'organizzazione capitalistica a partire dal singolo reparto produttivo. Oggi, quel modello non esiste più sia in seguito alle evoluzio-

ni endogene al processo produttivo sia in virtù delle dinamiche soggettive che hanno interessato i singoli lavoratori. Ciò nonostante, caso unico nell'ambito delle categorie sindacali, continuiamo ad avere per i metalmeccanici un unico strumento contrattuale omnicomprensivo. Non è un caso che, nel corso di questi ultimi anni, la categoria dei metalmeccanici abbia, più di altre, accusato difficoltà nell'applicazione del Protocollo del 1993 e che, più volte, la mediazione governativa con l'intervento delle Confederazioni si sia resa necessaria per chiudere il contratto di lavoro. La verità è che, mentre da un lato è emersa la consapevolezza della necessità di modificare l'attuale modello contrattuale, dall'altro la Fiom è rimasta ferma ai presupposti ideologici: aumenti salariali uguali per tutti, tutto nel contratto nazionale a partire dalla produttività, rifiuto del confronto sulle flessibilità, riproposizione in termini referendari della logica del delegato di gruppo omogeneo in cui la maggioranza relativa prende tutto annullando diffe-

renze e specificità. In realtà, la modifica dei processi e dei modelli produttivi dovrà inevitabilmente comportare una rivoluzione dello stesso vecchio modello del "contratto" metalmeccanico. Volendo usare un slogan, occorrerà forse preoccuparsi non solo e non tanto di un decentramento territoriale quanto piuttosto di un decentramento settoriale della contrattazione nella categoria dei metalmeccanici. Ciò non esclude la necessità di accompagnare questo percorso con un miglioramento dell'attuale sistema contrattuale nella direzione della sua maggiore efficacia, in particolare per i lavoratori delle piccole imprese e del Sud. Insomma, un ulteriore sforzo di analisi e una maggiore attenzione al ruolo e alle prospettive della contrattazione, nel mutato scenario produttivo, potrebbero evitare che nel dibattito sul contratto dei metalmeccanici l'invettiva riempia il vuoto lasciato dalla carenza di analisi e dal rifiuto al conseguente cambiamento.

\* Segretario confederale Uil

## Itaca di Claudio Fava

### OGGI SE NE STIA PURE AD ARCORE

Per una volta è bene che si conti e si apprezzi le assenze. A Palermo, oggi, per l'undicesimo anniversario della strage di Capaci. A due giorni dal voto siciliano, il ricordo di Giovanni Falcone rischia di trasformarsi in un rito di buona creanza, un modo poco elegante per raggranellare qualche altro voto e meritarsi un rapido passaggio nei tigi della sera. Per questo è bene che non ci siano candidati, oggi, e che ciascuno ritrovi dentro di sé le ragioni del proprio dolore. Senza cercare foto di gruppo. Discorso diverso, assai diverso, per Silvio Berlusconi. Che a Palermo, a ricordare i morti di Capaci, non ha il diritto di andare comunque. Voto o non voto. A ren-

dere inqualificabile una sua presenza in Sicilia ci sono due anni di governo: tesi, con una coerenza cartesiana, a demolire - norma dopo norma, istituto dopo istituto, Cirami dopo Cirami - tutti gli strumenti politici e giuridici di lotta alla mafia. C'è l'atteggiamento arrendevole, spesso ammiccante, del suo partito verso truffe elettorali, voti mafiosi, odor di cosche. Come se ogni inchiesta che cerchi di svelare il rinno-darsi d'un rapporto tra mafia e politica sia solo un viaggiare di giudici partigiani. C'è la scelta della parola, sempre affilata, contundente, aspra, per crocifiggere e isolare i magistrati che a Palermo rischiano la pelle nel quotidiano esercizio del loro mestiere. E c'è la scelta del silenzio, vasto, as-

sordante, osceno, ogni volta che dal premier e dal suo governo ci saremmo aspettati un gesto forte per indicare al Paese da che parte stare nella lotta alla mafia. Qui non si tratta di ricapitolare la parabola dello stalliere Mangano, non è la vicenda personale di Silvio Berlusconi che ci interessa: è la sua funzione politica, il suo ruolo di capo del governo, sotto tono ogni volta che c'era da denunciare la rinnovata egemonia mafiosa, sopra le righe ogni volta che c'era da far mucchio tra giudici, intellettuali e militanti per rinchiuder tutti nel vecchio ghetto dei professionisti dell'antimafia. Per cui, oggi Berlusconi se ne stia pure ad Arcore, se ne vada a villeggiare in Sardegna, resti nel suo fortino romano, insomma stia lontano da Palermo e dai nostri lutti. Sono il prezzo e la memoria di un'Italia che non ci appartiene.

## Maramotti



C'è stata una prova di ricucitura all'Onu sull'Iraq. Il grande interrogativo è se possa tenere, essere la prima imbastitura di un processo di risanamento delle ferite aperte con la guerra unilaterale (tralasciamo le cicatrici), o piuttosto di una sorta di «Monaco», una pausa illusoria sulla via delle guerre a venire (non consola che non saranno guerreggiate) tra America e «vecchia» Europa. I pareri degli osservatori divergono. Resta il timore che le cose possano andare in una direzione o nell'altra. Il consenso di Francia, Russia e Germania per la risoluzione Onu che pone fine a 13 anni di sanzioni contro l'Iraq e autorizza la ripresa delle esportazioni di petrolio, è un fatto nuovo. Da un minimo di legittimizzazione all'intervento condotto senza e contro le Nazioni unite. Riconosce di fatto l'autorità preponderante degli occupanti americani e britannici nel gestire il dopoguerra e nel disporre dei milioni di barili di greggio che potrebbero entrare presto nel mercato. Per arrivarci, c'è voluta una laboriosa discussione, ci sono state concessioni, sia pure obotro collo, da entrambe le parti. I russi avevano fatto sapere che il loro consenso o meno sarebbe ruotato attorno a due questioni chiave: il debito dell'Iraq, di cui sono il maggiore creditore, e i contratti che Mosca aveva già concluso con

Prove di ricucitura sull'Iraq. Il problema è: potranno reggere? I pareri dei commentatori divergono

## Nazioni Unite, la fragile intesa

SIEGMUND GINZBERG

Saddam Hussein. Per un certo tempo era stata ventilata da Washington la eventualità di cancellare i debiti come «odiosi» (contratti da un tiranno ai danni del suo popolo), rispolverando una dottrina inventata nel 1898 per i debiti di Cuba dopo la guerra Usa-Spagna, e mai più applicata da allora. All'uscita dal vertice dei ministri delle finanze del G8 lo scorso weekend a Deauville, il segretario al Tesoro Usa John Snow ha parlato invece di «ampio riconoscimento che per qualche tempo, almeno fino alla fine del 2004, l'Iraq non sarà in gra-

do di rimborsare né debiti né interessi», il che vuol dire che non intendono più cancellarli. I francesi sollevavano la questione dei contratti futuri, del non poter riconoscere come fait accompli i risultati di una guerra che non volevano, e quella di un minimo di ruolo dell'Onu nella ricostruzione. La concessione finale di Washington che ha sbloccato la risoluzione è stato l'impegno a riconsiderare il tutto da qui ad un anno, assieme ad una parvenza almeno di quello che il ministro degli Esteri russo Ivanov e quello tedesco Joschka Fisher hanno definito un «ruolo tangibile e indipendente» di un'Onu che così «torna in gioco». Occupazione e creazione di un nuovo governo a Baghdad dovrebbero avvenire sotto un minimo di supervisione, o «consulenza» Onu. Anche se non è ancora chiaro se la personalità indicata da Bush per questo compito, l'alto commissario per i diritti dell'uomo delle Nazioni unite, Sergio Vieira de Mello, accetterà l'incarico. Dopo ogni grande guerra, alla po-

tenza vincitrice si pone il problema di rimettere insieme i cocci, creare con un minimo di «moderazione strategica» e attraverso il rafforzamento di istituzioni internazionali un nuovo ordine per i vinti e, cosa che conta ancora di più, per quelli che possono essere intimoriti dalla sua nuova potenza. Uno studioso americano, John Ikenberry, nel suo After Victory, Istituzioni internazionali, moderazione strategica, ricostruzione dell'ordine dopo le grandi guerre, analizza come è successo dalla Pace di Utrecht del 1684, passando per le conclusioni della Prima e della Seconda guerra mondiale, fino alla fine della Guerra fredda nel 1989. Anche il più forte ha bisogno di «arbitri» internazionali. Ma non era, e non è ancora scontato che questa sia la scelta dell'amministrazione Bush. Se funziona, lo si capirà meglio al summit del G8 dei primi di giugno ad Evian, dove si incontreranno, per la prima volta dall'inizio del grande scisma transatlantico, Bush e Blair da una parte e Jacques Chirac e gli altri del fronte del no alla

guerra dall'altra. Ci sono stati segnali distensivi. A Washington da qualche tempo non parlano più di «punire la Francia, ignorare la Germania, premiare la Russia», sembrano tornate sottofondo le dichiarazioni di intenti di «disaggregare», tra amici e meno amici dell'America l'Europa unita allargata. Chirac ha detto che ora si profila l'occasione di mostrare che «le nazioni possono e vogliono intendersi, agire insieme al servizio dell'umanità», di «indirizzare al mondo un messaggio di fiducia: che siamo decisi a fare di tutto per far sì che riparta l'economia mondiale». Ma è proprio sull'economia che si profilano i venti di guerra tra Usa ed Europa, imbottigliati fino allo scontro sull'Iraq. Il sospetto è che gli Stati uniti pensino ad una propria ripresa e ad uscire dai guai del loro indebitamento a spese dell'Europa, vogliono usare una caduta pilotata del dollaro sull'euro per indebolire ulteriormente le economie europee già in difficoltà, dare una lezione ai «traditori» (senza badare tanto al fatto che a prenderle sarebbero anche di più

quelli che si erano schierati con loro, compresi i governati da Berlusconi e Aznar). Non è nemmeno importante che i sospetti siano fondati (si è osservato che i giocare col fuoco del ribasso del dollaro potrebbe bruciare loro quanto gli altri). Pesa già che ci siano, accanto al sospetto di voler governare il mondo a propria misura, se non immagine e somiglianza. L'invito rivolto può essere visto come un modo per allargare al 90% della popolazione e all'80% della «ricchezza» mondiale una rappresentatività che era venuta meno in altre sedi come l'Onu.

Il consenso di Francia, Russia e Germania per la fine delle sanzioni riconosce di fatto l'autorità degli occupanti

Ma anche come una sorta di chiamata di padrini per i duelli che si profilano. Non è detto che debba finire così. Un'Europa unita a difendere le proprie ragioni potrebbe scoraggiare chi lavora in questo senso. Ma c'è anche chi è molto pessimista. Tra questi, il commentatore del Financial Times, Martin Wolf che confessa di aver sinora pensato che «un divorzio tra Usa ed Europa è divenuto possibile» e di essere ora arrivato alla conclusione che «potrebbe diventare inarrestabile». A sostegno delle sue affermazioni, cita il nuovo libro di Clyde Prestowitz, non un esponente della sinistra americana ma un reaganiano doc, dal titolo provocatorio: Rogue Nation, nazione canaglia. Lo hanno colpito due osservazioni: che «il progetto imperiale dei cosiddetti neo-conservatori non è affatto conservatore ma radicale, egoistico e avventuristico, anche se ammantato nella retorica del patriottismo tradizionale»; e che questo radicalismo insieme irrita e spaventa il resto del mondo. Non importa nemmeno che li danneggiasse davvero, il danno è già insito in questo tipo di reazioni. Esagerano? Probabilmente, o almeno si spera. Anche l'amministrazione Bush ha molte anime. Non è detto che finisca col prevalere la peggiore. Ma c'è da incrociare la dita



## cara unità...

### Ancora a proposito dello Statuto dei lavoratori

Giuseppe Tamburrano

Caro Direttore, nella lettera apparsa sull'Unità del 22 maggio («Il mio amico Tamburrano ha torto»), l'amico e compagno Cesare Salvi sostiene che il Pci si astenne nel voto sullo Statuto dei lavoratori prima di tutto perché esso escludeva dalla reintegrazione il lavoratore illecitamente licenziato nelle imprese al di sotto dei 15 dipendenti. Io invece nella mia lettera del 21 maggio ho sostenuto che altre furono le ragioni dell'astensione: e dunque avrei torto. Ricostruiamo la vicenda parlamentare. Al Senato, ove fu elaborato il disegno di legge, all'articolo in proposito nel quale, dopo una trattativa con esponenti comunisti, il ministro Donat Cattin aveva abbassato il limite da 30 a 15 dipendenti, nessun senatore comunista propose emendamenti. Nella dichiarazione di voto finale il sen. Perna annunciò l'astensione del gruppo comunista in rapporto a norme diverse da quell'ar-

articolo, come ho scritto nella mia lettera. Anzi, a proposito di quello che diventerà l'art.18, disse testualmente: «Nella discussione sono stati introdotti importanti mutamenti. Particolarmente significativi quelli (...) dove si parla della sfera di applicazione della legge in rapporto alla consistenza numerica delle aziende» (Seduta dell'11 dicembre 1969). Invece alla Camera, l'on. Giuliano Pajetta, facendo riferimento all'intervento del deputato comunista Sacchi (piuttosto ermetico in verità) annunciò che i comunisti si sarebbero astenuti perché e principalmente perché insoddisfatti della norma sulla sfera di applicazione della legge che tanto era piaciuta al suo compagno Perna solo cinque mesi prima. Io nella mia lettera ho voluto escludere strumentalizzazioni e spregiudicatezza del Pci in questa materia. Salvi mi smentisce. Ma va osservato, a favore della coerenza del Pci, che da quanto mi risulta quel partito non ha fatto battaglie né in Parlamento né sulle piazze per cambiare l'art. 18 dello Statuto conformemente alle critiche di Giuliano Pajetta. E va ricordato che la legge 11 maggio 1990, n.108 «Disciplina dei licenziamenti individuali», alla cui base c'era il d.d.l del deputato comunista Ghezzi, e che ripropose l'art.18 dello Statuto con il limite di 15 dipendenti, fu approvata dai gruppi comunisti alla Camera e al Senato. Nella dichiarazione di voto il deputato Novello Pallanti disse (Seduta dell'XI Commissione 11-4-1990): «Il gruppo comunista voterà a favore di questo provvedimento convinto che esso volge nell'interesse dei lavoratori senza

danneggiare le piccole imprese» (quando il riformismo comunista si preoccupava seriamente delle piccole imprese!). Debbo aggiungere che i governi di centro-sinistra, in alcuni dei quali ottimo ministro del lavoro fu proprio Cesare Salvi, non hanno promosso la modifica dell'art. 18? Che ora alcuni vogliono modificare con l'ascia del referendum?

### Non meritano più risposta le provocazioni del «Foglio»

Giorgio Napolitano

Caro direttore, le falsificazioni storiche e gli insulti personali che il «Foglio» continua ossessivamente a ripetere contro i titolari dei più alti incarichi istituzionali nel periodo 1992-94 non meritano più alcuna risposta. Il «Foglio» è ormai diventato strumento di provocazione parossistica.

### Oggi per Palermo è una data simbolica

Mirella Caveggia, Maria Lombardo

Il 23 maggio è per Palermo e per il Paese una delle date simboliche della resistenza alla mafia e alla criminalità organizza-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

*Gli Usa, campioni della lotta al terrorismo, aiutano criminali che hanno insanguinato l'America Latina per decenni*

*Come cittadino contrario alla pena di morte e come giornalista abituato a lavorare su fatti sento il bisogno di riflettere di più*

# Tutto quello che non sapete di Cuba

GIANNI MINÀ

Caro Direttore, una notizia apparsa in questi giorni sul Sun Sentinel, un quotidiano molto diffuso in Florida (e segnalatomi da un ricercatore italiano che insegna negli Stati Uniti) mi fa sapere che un gruppo di paramilitari al comando di Roby Frometa, vecchio esperto di guerre sporche, si sta esercitando con armi pesanti in un luogo imprecisato dello stato per "preparare una possibile invasione di Cuba". Frometa aveva recentemente attirato l'attenzione perfino del Wall Street Journal, sorpreso che questo imbarazzante "eroe" della comunità anticastro di Miami, avesse potuto annunciare pubblicamente, insieme al capitano golpista venezuelano Luis Eduardo Garcia, la creazione di una "alleanza civica militare" che si propone di abbattere i presidenti Fidel Castro e Hugo Chavez". Ma il portavoce dell'Ufficio della Fbi di Miami, Judy Orihuela, interrogato dal Sun Sentinel a proposito di attentati che Frometa si vantava di aver già compiuto nel territorio cubano, ha risposto che questo tipo di attività non costituiva, "una priorità per il suo ufficio".

Ho riflettuto su queste notizie in questi giorni dolorosi delle sentenze comminate a Cuba contro i dissidenti (quelli veri e quelli ingaggiati dal nuovo disinvoltato incaricato d'affari nordamericano James Cason) e specie dopo le condanne a morte subito eseguite a tre degli undici sequestratori di più di 40 passeggeri del traghetto della Baia di L'Avana. Ho riflettuto come cittadino assolutamente contrario alla pena di morte, ma anche come giornalista abituato a lavorare su fatti e riscontri inoppugnabili, prima di esprimere qualunque giudizio.

Accortezza che mi pare non abbia avuto invece né Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds, né il segretario Piero Fassino, né

quella parte del partito che ora, come i radicali, ha voluto perfino un dibattito parlamentare su Cuba senza aver nemmeno tentato di conoscere quali allarmanti strategie messe in atto recentemente dal governo Bush verso l'Isola, abbiano innescato la esagerata reazione del governo di Fidel Castro. Eppure, era sufficiente consultare qualche giornale liberal nordamericano o ascoltare, magari, vecchi diplomatici come Wayne Smith, incaricato d'affari Usa all'Avana durante la presidenza di Jimmy Carter.

Da cosa erano distratti, per esempio, i vertici Ds mentre decine di deputati laburisti inglesi e il Nobel della letteratura Nadine Gordimer si impegnavano, nel marzo scorso, per liberare dal "hueco", il buco (la prigione punitiva) 5 cubani, infiltratisi nelle organizzazioni terroristiche della Florida per scoprire gli autori degli attentati a Cuba alla fine degli anni '90? Erano stati condannati a pene tombali da un tribunale di Miami, con l'accusa paradossale di aver "pensato di cospirare". Leonard Weinglass, prestigioso avvocato dei diritti civili e difensore di Mumia Abu Jamal che ha assunto ora la difesa in appello di uno dei condannati, ha dichiarato: "Il governo di Washington li ha sottratti in prigione perché si stavano avvicinando troppo al mondo dei suoi terroristi". Sì, perché gli Stati Uniti, che si sono arrogati il diritto di portare la guerra ovunque in nome della lotta al terrorismo, coltivano, nel proprio grembo, criminali come Frometa o come Luis Posada Carriles che, dopo una vita passata a portar morte in America Latina, nel '97, in nome della Fondazione cubanoamericana di Miami, ha ingaggiato con diecimila dollari il giovane domenicano Cruz autore dell'attentato all'hotel Copacabana di L'Avana dove morì l'italiano Fabio Di Celmo. Posada Carriles, negli Stati Uniti, ha sempre circo-

lato indisturbato. Ma questi misfatti, incredibilmente, sono sconosciuti a una parte della sinistra italiana, ora intransigente verso Castro. Possibile, per esempio, che questo mondo non sia indignato quando Otto Reich, vice segretario di stato per l'America Latina, ora rimosso e assegnato a un incarico speciale per l'avversione plateale che aveva suscitato

nel continente, ha tentato spudoratamente di inserire Cuba nell'elenco delle nazioni terroriste (dove non c'era l'Afghanistan) e addirittura fra le nazioni che possiedono armi chimiche? È possibile che, chi stigmatizza Cuba assediata da un embargo quarantennale condannato ogni anno dall'Onu, non si sia accorto nemmeno che il governo Bush ha deciso di infrangere l'ac-

cordo voluto da Clinton per porre fine all'odissea dei balzeros, un accordo secondo il quale ogni anno 20mila cubani con regolare visto potevano emigrare negli Usa? Dall'ottobre 2002 a febbraio 2003 i visti rilasciati dall'Ufficio che tutela gli interessi degli Stati Uniti sono stati infatti soltanto 580 (rispetto agli ottomila dell'anno precedente).

È molto più conveniente infatti, dal punto di vista della propaganda politica di Washington, che i cubani (gli unici ad ottenere subito il permesso di soggiorno, mentre gli altri latinoamericani vengono cacciati a calci nel sedere) arrivino sulle coste della Florida su imbarcazioni di fortuna o annessino nella traversata. Ma è ancora meglio se, sollecitati dalla famigerata Fondazione cubano-americana, incominciano a sequestrare aerei o altri mezzi per destabilizzare il paese. Al resto pensa il nuovo incaricato di affari Usa James Cason, con una disponibilità di mezzi, che non ha avuto eguali nel passato (si parla di oltre 22 milioni di dollari). Eppure la democrazia, si sa, non si afferma comprando le persone. Mentre accadono questi fatti nel disinteresse generale, e mentre l'ambasciatore Usa a Santo Domingo dichiara che "Cuba dovrebbe imparare qualcosa da come è andata a finire in Iraq", duemila persone, in meno di due anni, sono "sparite" negli uffici delle varie polizie degli Stati Uniti per le leggi speciali antiterrorismo (che prevedono anche la licenza di uccidere) senza che le famiglie possano sapere nulla di loro e senza che nessun avvocato li possa difendere. Questa allarmante abolizione dell'elementare diritto dell'habes corpus, è scivolata come acqua sui vetri nelle coscienze democratiche del nostro paese, ormai sordo anche a tutti i misfatti che ogni giorno, in America Latina, vengono compiuti in nome del neoliberalismo, in nazioni che noi definiamo democratiche. Ma su questi misfatti purtroppo i Ds non hanno chiesto un dibattito in Parlamento. Forse è arrivato il momento allora di aprire un confronto con la base, però, decentemente informata su quali guasti sta producendo la politica insensata del governo di Bush Jr., non solo in Medio Oriente?

## la foto del giorno



Un gruppo di attori giordani alle prese con la "statua" del rais: è un momento di «Noi, lo Shock e Saddam», commedia teatrale in scena ad Amman

# Lo statalismo fa più danni del bloqueo

FERDINANDO TARGETTI

Dopo il processo a 75 dissidenti con condanne per 1454 anni di reclusione e l'esecuzione capitale di tre persone che avevano dirottato un traghetto, esecuzione indotta da motivi esclusivamente politici, l'attenzione dei media e la notevole attenzione dedicata dall'Unità a questa drammatica vicenda si è logicamente concentrata solo sugli aspetti politici del regime di Castro. Io vorrei aggiungere qualche riflessione di natura economica. Cuba è rimasto l'unico paese al mondo, oltre alla Corea del Nord, nel quale l'economia è gestita in modo assolutamente statalistico. L'economia cubana soffre di due tarli che non ne consentono lo sviluppo: il primo è il retaggio delle scelte monoculturali del passato (la monocultura è il limite di tutti i paesi in via di sviluppo), il secondo l'assenza di ogni iniziativa privata. In fondo sono entrambi frutto di scelte politiche. Fino alla caduta del blocco sovietico la monocultura dello zucchero consentiva al paese un certo benessere, perché i rapporti politici internazionali garantivano delle ragioni di scambio fittizie tra zucchero e petrolio: Cuba vendeva lo zucchero ai sovietici a prezzi più alti di quelli internazionali e importava petrolio a prezzi più bassi. Cuba era in tal modo sussidiata dall'Unione Sovietica. Quando l'Unione Sovietica crolla il sussidio scompare, le ragioni di scambio diventano quelle prevalenti sul mercato internazionale e per Cuba comincia una crisi gravissima che porta il paese allo stremo e alla fame. Solo negli ultimi 7/8 anni il paese sta lentamente riprendendosi soprattutto con il turismo.

La risposta alla crisi poteva essere una liberalizzazione dell'economia che sprigionasse le energie di un popolo che ha molte potenzialità, anche a motivo di alcuni importanti risultati positivi conseguiti dal regime. Infatti non è propaganda, ma una realtà che ho toccato con mano, quanto si dice sull'elevatissimo tasso di scolarità del paese, sull'efficacia, la capillarità e la qualità del sistema sanitario (anche se ora mancano le medicine), sulla inesistenza dei problemi degli insediamenti urbani presenti in altre realtà dell'America Latina (slums e favelas) e sulla bassa criminalità. Quindi è stato formato un buon capitale umano, che però ha un bassissimo rendimento perché il regime impedisce quasi tutte le forme di iniziativa imprenditoriale individuale o collettiva. Alcuni esempi banali possono però essere illuminanti. E concesso in alcuni casi a chi possiede una abitazione di dare in affitto una o due camere (casa particular), è concesso che in una abitazione si allestiscano pochi tavoli a mo' di ristorante (paladar), ma le due

cose insieme non sono concesse. È concesso in rari casi di usare l'auto per il trasporto pubblico, ma il concessionario rischia di perdere la patente se espone un cartello

con il numero di telefono dove poterlo reperire e così via: tutto quello che non è espressamente permesso è vietato. Questa cappa soffocante di divieti spiega la stagna-

zione molto di più del tanto conclamato "bloqueo", l'embargo americano, che è largamente aggirato dalle importazioni dal Messico e dal Canada oltre che dall'Europa. I cubani si lamentano che la finanza statunitense impone le sue regole alle banche europee che non finanziano le imprese cubane che sono quindi obbligate ad acquistare tutto in contanti: la ragione non sta nel blocco, ma nel fatto che le banche di tutto il mondo non finanziano (o meglio non dovrebbero finanziare) le iniziative rischiose e le iniziative di un'economia precaria e stagnante sono rischiose. Il blocco serve a Castro per giustificare gli insuccessi economici del regime e serve a Bush per avere il sostegno elettorale della lobby cubana di Miami. Prima si toglie e meglio è per tutti.

Nel passato questo regime assolutamente statalistico aveva fatto quantomeno conseguire al paese un tasso di uguaglianza molto elevato tra i cittadini (la nomenclatura stava un po' meglio, ma i divari erano contenuti). Oggi invece si è venuta a creare una situazione nella distribuzione del reddito che sarebbe eufemistico definire assurda. Infatti il turismo ha creato un'economia dualistica.

C'è un'economia domestica ove circola il peso cubano in cui lavora la gran parte dei cittadini: salario di un contadino 200 pesos, di un minatore 300 di un medico 500. Per un dollaro ci vogliono 25 pesos; facile

fare i conti: i salari vanno dagli 8 ai 20 dollari. C'è da dire che luce, acqua, telefono (quando c'è) hanno prezzi congrui con questi stipendi e anche il cibo, ma solo in razioni insufficienti all'alimentazione. Tutto il resto, cibo compreso, è venduto in negozi nei quali si compra in dollari e nei quali si trova di tutto. A questa economia dollarizzata accedono in modo legale o meno quei cubani che entrano ufficialmente o meno in contatto con le imprese straniere e soprattutto con il turismo. Un facchino di un buon albergo può alla fine della giornata guadagnare di più di quanto un professore di università guadagni in un mese. Per tamponare questa falla il governo vara misure assurde e odiose come quella di non consentire a nessun cubano di accedere alle strutture alberghiere delle città, né delle spiagge o dei cajos, a meno che vi lavori. Con il risultato che il cubano che è scappato a Miami o che ha avuto la fortuna di essere inserito nelle liste di quei 20.000 cubani che ogni anno gli Stati Uniti (secondo un trattato firmato con Cuba) accettano come immigrati e che è diventato, in entrambi i casi ufficialmente, residente o cittadino americano, torna sull'isola e può godere delle meraviglie della "perla dei Caraibi", chi è rimasto un fedele o sfortunato cittadino subisce invece un odioso apartheid. Queste contraddizioni offuscano, soprattutto agli occhi dei giovani, i buoni risulta-

ti del regime di cui si diceva più sopra (sanità, educazione, basso tasso di delinquenza). I cubani amano la loro terra e anche la loro indipendenza, ma è triste vedere negli animi, soprattutto dei giovani, lo scoramento, la mancanza di prospettive nel loro paese e sentire che considerano l'emigrazione come l'unica via d'uscita da un paese immobile e affossato nei suoi problemi.

Io credo che una via democratica di transizione da un regime illiberale e statalista ad un sistema politico che mantenga parte delle conquiste migliori del regime precedente, ma che conceda libertà politica e di iniziativa economica esista. Le cronache ci dicono che non sono pochi gli oppositori al regime che restano nel paese e che non complottano con gli Stati Uniti per un rovesciamento del governo cubano anche se alcuni di questi sono stati accusati di complotto con processi farseschi. Probabilmente anche all'interno del governo stesso si trovano dei dirigenti che sono consapevoli di questi problemi e che pensano che la soluzione non possa essere sempre trovata nella repressione attuata con la scusa (anche se in parte probabilmente vera) del complotto americano. Ci si può solo augurare che non si debba ancora aspettare molto perché una perestrojka o una Solidarnosc cubana si presenti in modo pacifico alla ribalta dell'isola.

## segue dalla prima

### L'industriale fotocopia

Ci saremmo aspettati ancora, proprio perché la congiuntura dell'economia mette a rischio imprese come Fiat, Cirio, Lucchini, colpisce il tessuto produttivo del Paese e minaccia l'occupazione di migliaia di lavoratori, parole rispettose nei confronti delle organizzazioni sindacali e non le vergognose offese che Antonio D'Amato ha ripetuto anche ieri contro la Cgil, il più grande sindacato, e il suo ex segretario, Sergio Cofferati.

Invece D'Amato, che si appresta a entrare nel cono d'ombra tipico dell'ultimo anno di mandato alla guida degli imprenditori (i giochi per la successione sono già iniziati), resta appiattito sulla linea di Berlusconi che in due anni ha condotto il Paese sull'orlo di una nuova recessione. Di più: non solo sostiene la politica economica e sociale del centro-destra, reclamando semmai il taglio senza condizioni delle pensioni, ma ne condivide, ed è questa la novità più grave e pericolosa, le pulsioni eversive che si manifestano con gli attacchi alla magistratura italiana. D'Amato usa le stesse parole di Berlusconi e dei suoi avvocati, denuncia «l'uso politico della giustizia», dividendo così col leader di Forza Italia l'idea che i processi in corso contro gli imputati di corruzione di magistrati siano un fattore di delegittimazione e di perdita di competitività del sistema italiano.

D'Amato vorrebbe mettere tutto a tacere, chiede una pacificazione nazionale. Ma non c'è stata nessuna guerra, l'Italia è un paese pacifico. Almeno lo era fino all'avvenimento di questa maggioranza. Ma se il presidente della Confindustria pensa alla stagione di Mani Pulite, quando i suoi colleghi facevano la fila fuori dalla Procura di Milano per confessare quando e per quanto tempo avevano peccato, allora dovrebbe essere più esplicito: dovrebbe dirci se in quella stagione lui stava dalla parte di Borrelli oppure di Pacini Battaglia, se ritiene ad esempio che la condanna per falso in bilancio di Cesare Romiti (fino al terzo grado di giudizio) sia stato un errore giudiziario oppure una trasparente sentenza della magistratura. E già che si è buttato in politica, forse pensando

alla sua carriera dopo la Confindustria, allora dovrebbe anche dire con chiarezza se oggi condivide il ritorno del privilegio dell'immunità parlamentare oppure no.

L'intervento di D'Amato rappresenta un salto di qualità nella politica della Confindustria. Nessuno, certo non noi, si era mai illuso sulla presunta neutralità degli industriali. Avevamo assistito alle varie assise di Parma, quando il neofita D'Amato risvegliava gli spiriti animali degli industriali gridando che «il mercato non fa prigionieri» e recitando nel teatrino con Berlusconi, e avevano seguito passo passo la strategia confindustriale di colpire i diritti dei lavoratori e attaccare la Cgil nel tentativo di perseguire un modello sociale neocorporativo, distrutturando le reti della solidarietà e dell'assistenza. Oggi D'Amato sposta ancora più in là, in un territorio assai pericoloso, la Confindustria. Un conto è attaccare la Cgil, anche se i toni e le parole vanno ben al di là della normale dialettica tra imprese e sindacati, un altro è colpire la magistratura e assecondare così il disegno di Berlusconi e Previti.

La cosa più preoccupante, a ben vedere, non sono le parole di D'Amato, che segnano un'evoluzione prevedibile, ma il silenzio degli imprenditori italiani di fronte a queste esternazioni del loro presidente. Certo sono strani questi imprenditori: a Torino, poche settimane fa, quando Berlusconi disse che la Costituzione italiana era «sovietica» non ci fu un solo industriale capace di reagire, sostenendo di non voler parlare di politica, ieri in via dell'Astronomia hanno ascoltato e, supponiamo, condiviso l'attacco tutto politico del loro presidente a una delle istituzioni dello Stato. Perché imprenditori come Marco Tronchetti Provera, Umberto Agnelli, Andrea Pininfarina non dicono come la pensano? Perché non ci spiegano se la depenalizzazione del falso in bilancio, la legge sulle rogatorie, la Cirami, i condoni sono il segno di una politica liberale che sviluppa la competitività delle imprese e la credibilità dell'Italia all'estero? Forse perché oggi non se lo possono permettere.

Rinaldo Gianola

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>		<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	
<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccante</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>		<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Maruccci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE					
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma					
					
<small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>					
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499			Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)		
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano					
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b>					
<b>La tiratura de l'Unità del 23 maggio è stata di 138.182 copie</b>					

Olidata raccomanda Microsoft® Windows® XP Professional per i computer portatili

0111 11

*Si, viaggiare!*

AMD, the AMD Arrow logo, AMD Athlon, and combinations thereof are trademarks of Advanced Micro Devices, Inc.

*Intorno al mondo, senza soste.  
Grazie al tuo Stainer® basato sul  
Processore AMD Athlon™ XP Mobile  
per PC portatili,  
il tuo ufficio e le tue passioni  
ti seguiranno ovunque.*



Per maggiori informazioni visitate il sito [www.olidata.it](http://www.olidata.it)

**Olidata®**